

# Popolare **Missione**

ANNO XXVIII  
SETTEMBRE  
OTTOBRE  
2014

# 8

MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

**SPECIALE DOSSIER**  
**GIORNATA MISSIONARIA**



## PERIFERIE Cuore della Missione

### **PRIMO PIANO**

Medio Oriente  
Civili sotto attacco

### **ATTUALITÀ**

Sinodo sulla Famiglia  
Questione planetaria

### **FOCUS**

Dal carcere di Eboli  
ai bambini del Malawi

# Popolire Missione



Fondazione Missio  
Sezione Pontificie Opere Missionarie

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

**Don Michele Autuoro**, Direttore

**Dr. Tommaso Galizia**, Vice Direttore

**Don Valerio Bersano**, Segretario Nazionale dell'Opera per la Propagazione della Fede (C.C.P. 63062723)

**Don Alfonso Raimo**, Segretario Nazionale dell'Opera di S. Pietro Apostolo (C.C.P. 63062772) e della Pontificia Unione Missionaria (C.C.P. 63062525)

**Segretario Nazionale dell'Opera dell'Infanzia Missionaria** (C.C.P. 63062632)

**Alessandro Zappalà**, Segretario Nazionale Missio Giovani (C.C.P. 63062855)

## MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Associazione Amici della Propaganda Missionaria (APM)

**Presidente (APM):** MICHELE AUTUORO

La rivista è promossa dalla Fondazione Missio, organismo pastorale della CEI.

**Direttore responsabile:** GIULIO ALBANESE

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia, Chiara Pellicci, Ilaria De Bonis.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** 06 66502632.

**Hanno collaborato a questo numero:** Chiara Anguissola, Mario Bandera, Marco Benedettelli, Alberto Brignoli, Azia Ciairano, Franz Coriasco, Ilaria Iadeluca, Francesca Lancini, Luciana Maci, Davide Maggiore, Paolo Manzo, Enzo Nucci, Alfonso Raimo, Alex Zappalà.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile.

**Foto di copertina:** Archivio Missio.

**Foto:** Afp Photo / Sam Panthaky, Afp Photo / Frederick Florin, Afp Photo / Rim Haddad, Afp Photo / Phil Moore, Afp Photo / Mustafa Ozer, Afp Photo / Marco Longari, Afp Photo / David Buimovitch, Afp Photo / Mahmud Prosciutti, Afp Photo / Abdullah Doma, Afp Photo / Dimitar Dilkoff, Afp Photo / Carl De Souza, Afp Photo / Karim Sahib, Afp Photo / Vincenzo Pinto, Afp Photo / Ahmad Aboud, Afp Photo / Mohammed Abed, Archivio Missio, Eleonora Borgia, Gianni Cesena, Claudio Corallo, Elia Meurisse - Fondazione Canossiana, Alfonso Raimo.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00; Benemerito € 30,00; Estero € 40,00.

Modalità di abbonamento: versamento su C.C.P. 70031968 intestato a *Popoli e Missione* oppure bonifico bancario intestato a *Popoli e Missione* Cod. IBAN IT 57 K 07601 03200 000070031968

**Stampa:** Graffietti stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT) Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. Chiuso in tipografia il 10-09-2014

Supplementi elettronici di Popoli e Missione:

MissioNews ([www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it))

La Strada ([www.giovani.missioitalia.it](http://www.giovani.missioitalia.it))

## Numeri telefonici PPOO.MM.

Segreteria di Direzione	06 6650261
Amministrazione	06 66502628/9
P. Opera Propagazione della Fede	06 66502626/7
P. Opera S. Pietro Apostolo	06 66502621/2
P. Opera Infanzia Missionaria	06 66502644/6
P. Unione Missionaria	06 66502674
Missio Giovani	06 66502645/0
Opera Apostolica	06 66502641
Fax	06 66410314

## "Popoli e Missione"

Centralino	06 6650261
Direzione e Redazione	06 66502623/4
Segreteria	06 66502678
Settore abbonamenti	06 66502632
Fax	06 66410314

## Indirizzi e-mail

Presidente Missio	<a href="mailto:presidente@missioitalia.it">presidente@missioitalia.it</a>
Direttore Missio	<a href="mailto:direttore@missioitalia.it">direttore@missioitalia.it</a>
Tesoriere Missio	<a href="mailto:tesoriere@missioitalia.it">tesoriere@missioitalia.it</a>
Segreteria Missio	<a href="mailto:segreteria@missioitalia.it">segreteria@missioitalia.it</a>
Propagaz. della Fede	<a href="mailto:famiglie@missioitalia.it">famiglie@missioitalia.it</a>
S. Pietro Apostolo	<a href="mailto:pospa@missioitalia.it">pospa@missioitalia.it</a>
Infanzia Missionaria	<a href="mailto:ragazzi@missioitalia.it">ragazzi@missioitalia.it</a>
Unione Missionaria Clero	<a href="mailto:consacrati@missioitalia.it">consacrati@missioitalia.it</a>
Opera Apostolica	<a href="mailto:operaapostolica@missioitalia.it">operaapostolica@missioitalia.it</a>
Missio Giovani	<a href="mailto:giovani@missioitalia.it">giovani@missioitalia.it</a>
Popoli e Missione (Redazione)	<a href="mailto:popoliemissione@missioitalia.it">popoliemissione@missioitalia.it</a>
Popoli e Missione (Direttore)	<a href="mailto:giulio.albanese@missioitalia.it">giulio.albanese@missioitalia.it</a>
Abbonamenti	<a href="mailto:abbonamenti@missioitalia.it">abbonamenti@missioitalia.it</a>
Amministrazione	<a href="mailto:amministrazione@missioitalia.it">amministrazione@missioitalia.it</a>

## INTENZIONI SS. MESSE

I Missionari e i Sacerdoti delle giovani Chiese ringraziano per l'invio di offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane. La Direzione delle Pontificie Opere Missionarie raccomanda questo gesto di carità e di comunione con chi serve la Chiesa nei luoghi di prima evangelizzazione.

**Sul ccp n. 63062855 specificare: SS. MESSE PER I MISSIONARI · BANCA ETICA - CONTO FONDAZIONE DI RELIGIONE MISSIO - CIN I - ABI 05018 - CAB 03200 - c/c115511 - Cod. IBAN IT 55 I 05018 03200 00000115511**

## PER AIUTARE I MISSIONARI E LE GIOVANI CHIESE

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006, è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie. Queste le formule da usare:

PER UN LEGATO

### · di beni mobili

«... lascio alla Fondazione di Religione MISSIO, con sede a Roma in Via Aurelia 796, a titolo di Legato la somma di €... (o titoli, polizze, ecc.) per i fini istituzionali dell'Ente».

### · di beni immobili

«... lascio alla Fondazione di Religione MISSIO, con sede a Roma in Via Aurelia 796, l'immobile sito in ... per i fini istituzionali dell'Ente».

PER UNA EREDITÀ

«... nomino mio erede universale la Fondazione di Religione MISSIO, con sede a Roma in Via Aurelia 796, lasciando ad essa tutti i miei beni (oppure specificare quali) per i fini istituzionali dell'Ente. Così dispongo annullando ogni mia precedente disposizione testamentaria».

*È possibile ricorrere al testamento semplice nella forma di scrittura privata o condizione che sia interamente scritto a mano dal testatore, in maniera chiara e leggibile. È necessario inoltre che la sottoscrizione autografa posta alla fine delle disposizioni contenga nome e cognome del testatore oltre alla indicazione del luogo, del giorno, mese e anno in cui il testamento viene scritto.*

**Per ogni chiarimento si può consultare un notaio di fiducia o l'Amministrazione di MISSIO (tel. 06 66502629; e-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it))**

# Rifiutarsi di amare è rifiutarsi di **vivere**

di **GIULIO ALBANESE**  
giulio.albanese@missioitalia.it

**L**ibia, Iraq, Palestina, Siria, Ucraina, ebola, per non parlare di cambiamenti climatici e recessione globale. Sono questi alcuni dei temi che hanno scandito le nostre giornate estive e rispetto ai quali sperimentiamo disagio e preoccupazione. Tutti vorremmo decisamente vivere in un mondo migliore, eppure abbiamo la sensazione che l'umanità del Terzo Millennio anziché progredire nella comprensione dei valori, stia mettendocela tutta per fare l'esatto contrario. Le ragioni di questo degrado esistenziale sono molteplici. Anzitutto vi è un'evidente mancanza di *leadership* a livello planetario, per cui le classi dirigenti sono incapaci di contrastare le spinte nazionalistiche e soprattutto non riescono a contribuire al bene comune di una società globalizzata come la nostra. Si preferisce assecondare le logiche belliche rispetto ad un impegno condiviso a favore della pace. Inoltre, la finanziarizzazione dell'economia mondiale ha acuito a dismisura la forbice tra ricchi e poveri, per l'evidente latitanza, per non dire soggezione, della politica agli interessi di certi speculatori. E cosa dire della costante mercificazione delle relazioni umane per cui ciò che conta è la massimizzazione dei profitti, quando, invece, i denari andrebbero anche spesi per la ricerca e il progresso di tutti? A

ciò si aggiunga lo spettro del fondamentalismo, un fenomeno trasversale non solo alle grandi religioni, ma anche all'interno di molti circoli culturali. Di fronte al costante fluire degli eventi, si preferisce l'arroccamento esclusivo sulle proprie posizioni, ostentando una sorta di supremazia incondizionata su chi la pensa diversamente, ricusando qualsiasi forma di dialogo. Sta di fatto che, sebbene vi sia una diffusa sete di spiritualità un po' a tutte le latitudini, vi è sempre più una crescente tendenza a ricercare Dio con modalità intimistiche, non comunitarie e soprattutto non protese al servizio. Di fronte a questo scenario, dovremmo, come credenti, interrogarci sulle nostre responsabilità rispetto a quanto sta avvenendo sul palcoscenico della Storia. È per questo motivo che l'Ottobre Missionario - promosso dalle Pontificie Opere Missionarie (PP.OO.MM.) - rappresenta l'occasione privilegiata per un rinnovato impegno nell'evangelizzazione da parte del consenso ecclesiale. Si tratta di comprendere, come recita lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale (GMM) - "Periferie, Cuore della Missione" - che occorre coltivare una visione decentrata della missione *extra moenia* o "fuori le mura", non considerando il mondo a partire dalla Chiesa, ma, all'opposto, pensando la Chiesa e dunque la >>

(Segue a pag. 2)

# Indice

(Segue da pag. 1)

missione, a partire da una società planetaria che ha estremo bisogno di redenzione. L'obiettivo è quello dell'annuncio e della testimonianza del Regno di Dio. A questo proposito, papa Francesco, nel tradizionale Messaggio per la GMM, auspica un rinnovato fervore apostolico nelle nostre comunità, nella consapevolezza che «la gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri». Ecco che allora il personale contributo economico in occasione della GMM a favore delle PP.OO.MM. «è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore». D'altronde, rifiutarsi di amare per paura di soffrire è come rifiutarsi di vivere per paura di morire. □



# 4

## EDITORIALE

- 1** \_ **Rifiutarsi di amare è rifiutarsi di vivere**  
*di Giulio Albanese*

## PRIMO PIANO

- 4** \_ **Civili sotto attacco in Medio Oriente**  
**Il silenzio del diritto**  
*di Ilaria De Bonis*

## ATTUALITÀ

- 8** \_ **Sinodo sulla Famiglia**  
**Questione planetaria**  
*di Chiara Pellicci*
- 11** \_ **Semestre di presidenza italiano**  
**Europa**  
**Non solo economia**  
*di Davide Maggiore*

## FOCUS

- 14** \_ **Da Eboli al Malawi**  
**Dal carcere la missione arriva in Africa**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

## L'INCHIESTA

- 18** \_ **Corrotti, corruttori e povertà**  
**Una trappola per i poveri**  
*di Ilaria De Bonis*

## SCATTI DAL MONDO

- 22** \_ **Venti di guerra**  
**I sobbalzi della Storia**  
*A cura di Emanuela Picchierini*  
*Testo di Giulio Albanese*

## UN SALUTO DI GRATITUDINE

Sono molti gli amici della Pontificia Opera Infanzia Missionaria (POIM), prima, e di Missio, poi, che in questi 22 anni si sono trovati più volte a dialogare per telefono (e non solo) con la voce accogliente e gentile di Marida. Per 15 anni, infatti, Maria Ida Catagna è stata al servizio del segretariato POIM, impegnandosi soprattutto nella realizzazione della rivista per ragazzi "Il Ponte d'Oro" che dal 1969 educa alla missionarietà con storie, giochi ed esperienze raccontate a misura di bambino. Dal 2007 a Marida è stato affidato il settore del Sostegno a distanza promosso dalla Fondazione Missio: un modo per garantire beni primari a quei bambini del Sud del mondo che non hanno la fortuna di avere neanche l'essenziale e che lei ha sempre considerato – in ogni sua attività lavorativa – il fulcro e il senso del suo impegno. A Marida, che ha concluso la sua collaborazione con Missio, essendo arrivata all'età pensionabile – un grazie da parte di tutti i colleghi e della direzione per ciò che ha fatto in questi anni e gli auguri di vivere sempre con entusiasmo e dedizione tutti i nuovi progetti che la sua vitalità le proporrà.

(a cura della Redazione)



## OSSERVATORI

**AMERICA LATINA** PAG. 10

**Il carisma di Dilma Rousseff**

di Paolo Manzo

**GOOD NEWS** PAG. 13

**Sotto lo stesso tetto**

di Ilaria De Bonis

**MEDIO ORIENTE** PAG. 19

**Non in mio nome**

di Chiara Pellicci

**DONNE** PAG. 21

**Nadine contro l'apartheid**

di Miela Fagiolo D'Attilia

**ASIA** PAG. 27

**Deportazioni**

di Francesca Lancini

**AFRICA** PAG. 44

**Ciak si gira a Nairobi**

di Enzo Nucci



## PANORAMA

- 26** \_ **In missione a São Tomè**  
**Canossiane, pesce**  
**e cioccolato**  
di Ilaria De Bonis

## DOSSIER

- 29** \_ **L'impegno delle Pontificie**  
**Opere Missionarie**  
**Una Giornata grande**  
**come il cuore**  
a cura di Miela Fagiolo D'Attilia
- 37** \_ **Filo diretto con l'economia**  
**Cooperazione,**  
**scommessa aperta**  
di Ilaria De Bonis

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

- 38** \_ **La beatificazione di Paolo VI**  
**Quando la missione**  
**si fa dialogo**  
di Giulio Albanese

- 40** \_ **Mutamenti**  
**Privacy violata**  
**Web reputation a rischio**  
di Luciana Maci
- 42** \_ **L'altra edicola**  
**Missionari nel mondo**  
**Un "mestiere" pericoloso**  
di Ilaria De Bonis
- 45** \_ **Posta dei missionari**  
**Boko Haram attacca**  
**La Chiesa risponde**  
a cura di Chiara Pellicci

## RUBRICHE

- 48** \_ **Ciak dal mondo**  
**International catholic**  
**film festival "Mirabili dictu"**  
**Figli di un Dios prohibido**  
di Miela Fagiolo D'Attilia
- 50** \_ **Libri**  
**A Calcutta con**  
**Dominique Lapierre**  
di Chiara Anguissola
- 50** \_ **La psiche in cerca di Dio**  
di Marco Benedettelli
- 51** \_ **Musica**  
**Il corazon di Santana**  
di Franz Coriasco

## VITA DI MISSIONE

- 52** \_ **GMM 2014**  
**Intervista a**  
**don Michele Autuoro**  
**Siamo una "Chiesa**  
**in uscita"**  
di Miela Fagiolo D'Attilia
- 54** \_ **Sussidi Missio**  
**Dalle periferie**  
**al mondo in un anno**  
di Chiara Pellicci
- 55** \_ **Video per la GMM**  
**Fotogrammi dai confini**  
**della Terra**  
di M.F.D'A.
- 56** \_ **Verso il Convegno**  
**missionario nazionale**  
**Importante è partecipare!**  
di Alberto Brignoli
- 59** \_ **Spazio giovani**  
**Viaggio**  
**in Madagascar**  
di Alex Zappalà
- 60** \_ **Solidarietà delle Pontificie**  
**Opere Missionarie**  
**Bangladesh**  
**Una scuola per i Mandi boys**  
di Miela Fagiolo D'Attilia
- MISSIONARIAMENTE**
- 61** \_ **Intenzioni missionarie**  
**Dalla Parola la forza**  
**per evangelizzare**  
di Mario Bandera
- 62** \_ **Osservatorio Sedos**  
**Sulla via degli apostoli**  
di Ilaria Iadaluca
- 63** \_ **Inserito PUM**  
**Beati i perseguitati**  
di Alfonso Raimo

Un palestinese osserva ciò che rimane della sua casa dopo i bombardamenti a Beit Hanun nella Striscia di Gaza.

# Il silenzio del diritto

di **ILARIA DE BONIS**  
*i.debonis@missioitalia.it*

«La logica divina non è quella umana. Il tempo di Dio non corrisponde al nostro tempo cronologico. Di queste guerre, della carneficina di Gaza e del Medio Oriente in fiamme, noi uomini non possiamo vedere altro che l'incomprensibile effetto immediato: la morte della ragione». Ma non quella di Dio. Perfino in un inferno sulla terra come quello della Striscia di Gaza, dove - al momento in cui scriviamo, firmata la tregua tra Israele ed Hamas - si contano 2.100 palestinesi uccisi, oltre 11mila case distrutte, 64 soldati israeliani morti, cinque civili israeliani colpiti dai missili di Hamas, un reporter italiano ucciso sul campo. Suor Lucia Corradin, eli-

Dalla mattanza di Gaza alla guerra infinita di Siria, alla pretesa di restaurazione del califfato islamico in Iraq: in Medio Oriente a morire sono soprattutto i civili inermi. E il diritto internazionale appare impotente. Come ripensare le regole del gioco?

sabettina, al servizio nel *Caritas Baby Hospital* di Betlemme racconta e dice che la logica del rispetto della vita è stata deliberatamente sovvertita in Terra Santa. In due mesi di guerra le tregue annunciate sono state di continuo violate. Riepilogando i fatti: l'esercito israeliano l'8 luglio scorso - ufficialmente per annientare l'azione terroristica del gruppo islamico Hamas - ha bombardato questa striscia di terra lunga 40 chilometri e larga 12. Dove vive un milione e mezzo

di persone prigioniere di angusti confini. Da Gaza infatti non si esce. Chiusa su tre lati dai valichi con l'Egitto e con Israele, dall'agosto 2005 (anno dell'espulsione dei coloni ebraici dall'area), la Striscia è destinata alla mattanza. Negli ultimi nove anni la guerra è stata ciclica, spietata e puntuale. L'hanno chiamata ora *Summer Rains* - "Pioffe estive" - ora "Inverno caldo", ora "Piombo fuso". Stavolta è "Margine Protettivo". Inevitabile? «Il primo inganno è la pretesa che non ci

siano alternative», scrive l'israeliano Gideon Levy.

### FORZA DELLA PREGHIERA

«Pregate per noi perché la forza della preghiera arriva fin quaggiù - la voce che risponde al telefono quando componiamo il numero della missione di Gaza, nei giorni più duri dei combattimenti, è serena - Confermiamo che stiamo tutti bene. Ci sentiamo delle privilegiate ad essere rimaste a Gaza. Il nostro coraggio viene dal Signore». È una delle quattro suore Missionarie della Carità che vivono sotto le bombe. Non hanno infatti accettato di lasciare la Striscia per non abbandonare i 28 bambini invalidi a loro affidati, che invece questo "privilegio" non ce l'hanno. Alcuni piccoli hanno comunque potuto raggiungere l'ospedale San Giuseppe di Gerusalemme. In sottofondo sentiamo colpi di mortaio. «Eravamo riusciti a mantenere delle esistenze apparentemente normali fino allo scorso 7 luglio. Poi il delirio più totale»: Sayd Al-Ray ha voce mite e sottile, spezzata dalla paura. È un ragazzo *gazawi* di 27 anni con moglie e due figli. Lavora come operatore umanitario a Gaza. «Non

sappiamo che tipo di armi Israele stia usando - dice - Sappiamo solo che squadre mediche ricevono corpi in pezzi mentre altri sono totalmente carbonizzati». Sayd racconta di una lotta quotidiana per la sopravvivenza, dentro la paura costante che una bomba si abbatta sul tetto di casa. Figli che si stringono alle gonne delle mamme e mariti e mogli che cercano di non perdersi mai d'occhio per non rischiare di morire lontani l'uno dall'altra. «Quella notte c'è stato un momento che ha separato la morte dalla vita - ricorda Sayd -: abbiamo sentito il fischio d'un razzo che arrivava e subito dopo una grande esplosione. Al mattino ho raccolto tutto quello che potevo e ho portato la mia famiglia in un posto più sicuro». Ma non ci sono posti sicuri a Gaza. Neanche gli ospedali e tanto meno le scuole delle Nazioni Unite. «Mia figlia di cinque anni mi ha detto: "Papà quando andrò da Dio gli dirò cosa Israele ci ha fatto". Questo mi ha completamente scioccato: lei stava cercando di accettare il destino», dice ancora Sayd. «La crisi di

cui siamo testimoni a Gaza non è ebraica né musulmana. È una crisi umana», spiega l'arcivescovo Desmond Tutu. Ecco cos'è: un deficit di umanità. Una perdita dell'istinto di sopravvivenza.

### IMPOTENZA DEL DIRITTO

Vittorio Arrigoni, cooperante e giornalista italiano ucciso nel 2011 a Gaza, usava concludere le sue corrispondenze con «*Stay Human*» (Restiamo umani, ndr). «I figli di un Allah minore - scriveva - continuano ad espiare l'eredità di un odio tramandato di generazione in generazione per una colpa che non hanno commesso». Ma restare umani si può, di fronte a guerre che uccidono più bambini che soldati, in tutto il Medio Oriente scosso da guerre intestine? Perché neanche le Nazioni Unite riescono ad attivare canali per impedire la mattanza dei civili, a Gaza come in Siria e nell'Iraq svuotato della presenza cristiana? La violazione del diritto umanitario è reato? E se sì perché non è sanzionabile? Il diritto internazionale fa acqua da qualche parte. «Perché i >>

**Negli ultimi nove anni la guerra a Gaza è stata ciclica, spietata e puntuale.**



Soccorritori estraggono il corpo di una bambina dalle macerie nel campo profughi di Shati a Gaza City.



nostri governi non intervengono quando l'oggetto degli attacchi da parte dei militari israeliani diventano le ambulanze che cercano di portare soccorso ai feriti? – scrivono in un comunicato otto Ong italiane – Eppure la IV Convenzione di Ginevra (art. 20) è chiara: non garantire l'accesso e la protezione del personale ospedaliero adibito al soccorso e al trasporto dei feriti e dei malati civili è un crimine di guerra». Ogni decisione che ha a che fare con la guerra e con la pace continua a passare attraverso le strettoie del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dove i membri permanenti con diritto di veto, e dunque quelli che decidono per un sì e per un no, sono ancora le cinque nazioni vincitrici dalla Seconda guerra mondiale: Stati Uniti, Russia (la stessa Russia di Putin in guerra contro l'Ucraina), Cina, Regno Unito e Francia. «Chiunque di noi può osservare, analizzando i principali casi degli ultimi decenni, dall'Iraq, all'Afghanistan, al Corno d'Africa, alla Palestina, ai Balcani, all'ex Unione

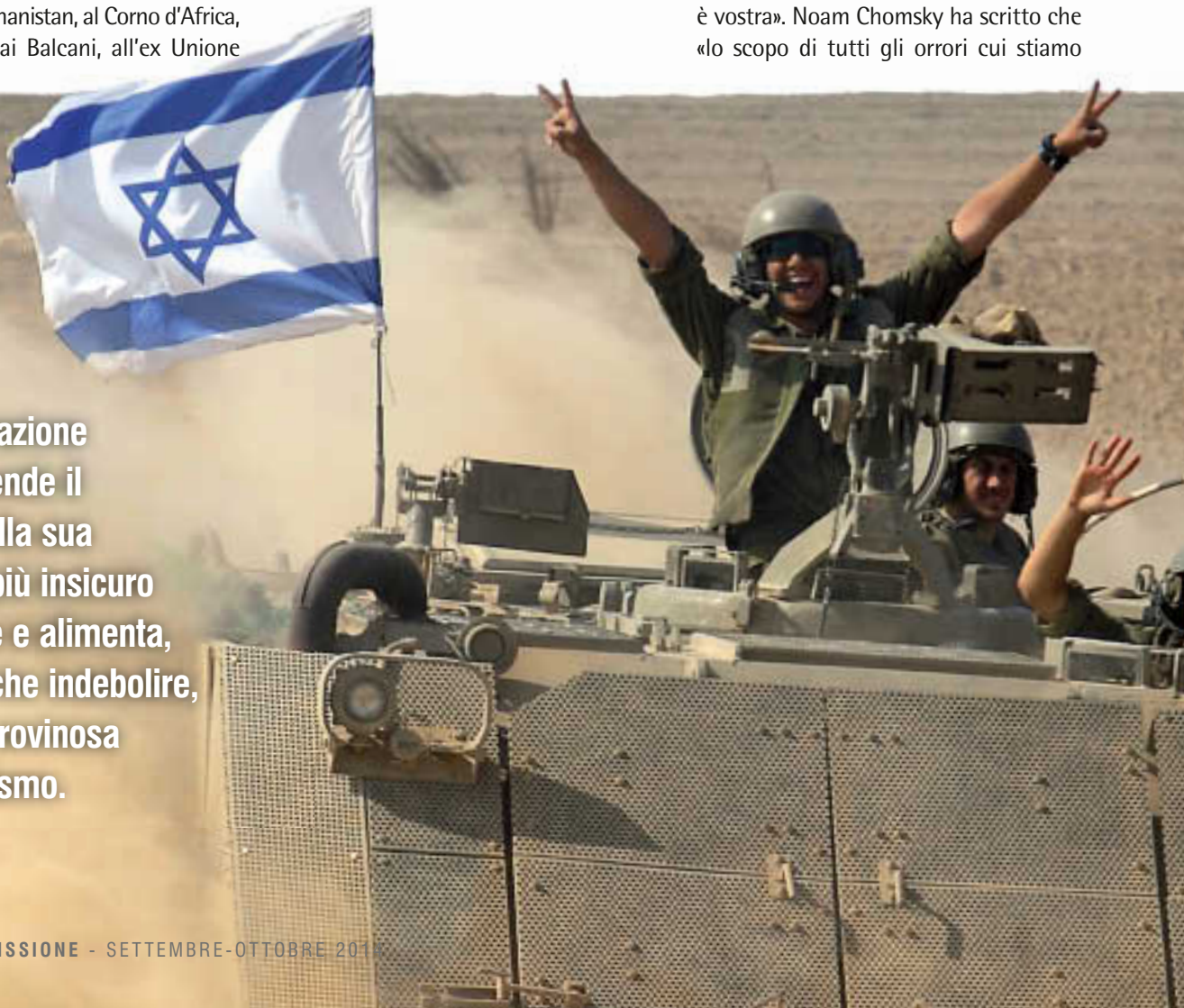
Sovietica» che ci sono delle costanti, si legge in una lettera aperta scritta da Link 2007. Anzitutto «i conflitti militari causano sofferenze indicibili alle popolazioni civili e aggravano, piuttosto che risolvere, i problemi posti a loro giustificazione». L'exasperazione militare rende il mondo nella sua globalità più insicuro e instabile e alimenta, piuttosto che indebolire, la spirale rovinosa del terrorismo.

### C'È CHI DICE NO

Nel caso specifico di Israele e Palestina, si tratta, inoltre, di un conflitto del tutto asimmetrico. Perché le forze armate israeliane non sono paragonabili alla guerriglia di Hamas. «Il nocciolo della questione è semplice – spiegano i giornalisti Nicola Perugini e Neve Gordon –: nei conflitti asimmetrici del mondo contemporaneo, i deboli non hanno molte alternative. I palestinesi della Striscia non possono scappare perché i valichi di

frontiera sono chiusi; perché anche le case dei vicini sono dei bersagli e perché chi è già un profugo non vuole diventarlo due volte. Quindi restano dove sono». L'indignazione di fronte alla palese violazione del diritto umanitario arriva anche da medici e scienziati, per definizione *bipartisan*: «Siamo sconvolti per l'assalto militare su semplici civili a Gaza con il pretesto di punire i terroristi – scrivono in una lettera pubblicata dal mensile scientifico *The Lancet* – Questa è la terza aggressione militare su vasta scala a Gaza dal 2008. Ogni volta il bilancio delle vittime è costituito principalmente da persone innocenti, in particolare donne e bambini. Questa azione ferisce l'anima, la mente e la resilienza delle giovani generazioni». Ancora Amira Hass ad Israele: «Se la vittoria si misura con la capacità di provocare un trauma devastante a 1,8 milioni di persone che aspettano solo la morte, allora la vittoria è vostra». Noam Chomsky ha scritto che «lo scopo di tutti gli orrori cui stiamo

**L'exasperazione militare rende il mondo nella sua globalità più insicuro e instabile e alimenta, piuttosto che indebolire, la spirale rovinosa del terrorismo.**





assistendo è semplice: tornare alla "normalità". Quando questa ondata di attacchi avrà avuto fine, Israele spera di riprendere la sua politica criminale nei territori occupati senza alcuna interferenza e con il sostegno che gli Stati Uniti gli hanno sempre garantito».

## I MORTI DI SIRIA E I CALIFFI D'IRAQ

«Le forme moderne di guerra si combattono implacabilmente contro i civili. Poco più di un secolo fa la proporzione tra le vittime militari e civili era di otto a uno. Negli anni Novanta le cifre si sono capovolte. Diffondere la paura tra i civili è un elemento fondamentale delle guerre moderne», scrive Joan Smith per l'*Independent*. Una chiave di lettura, questa, per comprendere quanto accade anche nel resto del Medio Oriente in fiamme. Nelle perenni e striscianti guerre civili scatenatesi in Libia come in Iraq, e naturalmente in Siria, diversi analisti vedono l'effetto della destabilizzazione seguita alle guerre occidentali o filo-occidentali,

che hanno alterato violentemente gli equilibri interni, depresso e ucciso tiranni. Imposto leggi. Senza comprendere la complessità della variegata realtà sul campo. A farne le spese sono naturalmente ancora una volta le inermi popolazioni locali. Secondo uno studio realizzato da ricercatori americani e iracheni, tra il 2003 e il 2011 avrebbero perso la vita 460.800 civili in Iraq, anche per via del collasso dell'infrastruttura sanitaria. Stesso desolante panorama in Siria, dove la popolazione muore vittima del conflitto che dura da tre anni tra l'esercito del tiranno Assad e le tante fazioni di ribelli che continuano a frazionarsi, alimentando rivalità endogene. Oltre duemila civili, di cui 500 bambini, sono stati uccisi dai bombardamenti governativi su Aleppo e su località della provincia tenute dai ribelli siriani, a partire dall'inizio di quest'anno, secondo quanto riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria.

## UN MEDIO ORIENTE SENZA PIÙ CRISTIANI?

L'ultimo gravissimo allarme viene senza dubbio dallo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil), composto da terroristi che vagheggiano di restaurare un califfato islamico nell'area (l'istituzione del califfato, lo ricordiamo, venne abolita nel 1924 dalla Repubblica turca). Questa inaspettata quanto implacabile "svolta" estremista dà conferma di quanto si è sempre temuto: che le conseguenze nefaste della guerra in Iraq, voluta da George Bush e dai suoi alleati il 20 marzo 2003, per destituire il tiranno Saddam Hussein, fossero alla lunga peggiori della causa che l'aveva scatenata. «Il Paese fu rapidamente occupato ma la resistenza all'invasione, sotto forma di una guerriglia continua e indomabile, ha dimostrato che una schiacciante supremazia militare in campo aperto non è sufficiente per garantirsi il controllo

di un territorio», si legge sul sito di Senza Soste. L'Isil, nato nell'ottobre 2006, persegue due obiettivi che lo distinguono da altri gruppi ribelli e da Al Qaeda: è confessionale (sunnita) ed è panislamista. Vuole eliminare anche tutti gli islamici sciiti e i cristiani dal territorio che pretende di controllare: gran parte dell'Iraq, da Mosul a Kirkuk a Tikrit, e un terzo della Siria sottratta al controllo di Assad. Un "arco" jihadista che pare un mutante in senso peggiorativo ed estremista dei gruppi islamici finora conosciuti, con ramificazioni afgane e siriane. «Lo Stato islamico fa leva sul

**«Le forme moderne di guerra si combattono implacabilmente contro i civili».**

risentimento diffuso in due comunità. La prima è la maggioranza sunnita in Siria che si sente abbandonata dall'Occidente nella sua ribellione ad Assad - scrive il *Financial Times* -. La seconda è la minoranza sunnita irachena, tenuta ai margini dal governo». Nelle settimane scorse questi jihadisti hanno costretto i pochi cristiani rimasti nella seconda città irachena a lasciare le loro abitazioni. «I cristiani sono a Mosul da secoli e quelle famiglie sono state improvvisamente strappate via dalla loro città, dalla loro casa, dalla loro vita», denuncia monsignor Saad Syroub. Un analista canadese, Gwynne Dyer ha scritto che «quando gli statunitensi e i loro alleati hanno invaso l'Iraq, 11 anni fa, a Mosul c'erano ancora 60mila cristiani. L'anno scorso ne erano rimasti 30mila e oggi, ad appena due mesi dall'avvento degli estremisti dello Stato islamico, sono spariti del tutto. La maggior parte di loro è fuggita in Kurdistan senz'altro bagaglio che i vestiti che avevano indosso. Non vogliono tornare indietro e se potranno lasceranno il Medio Oriente». È veramente questo il futuro che vogliamo? O non è forse arrivato il tempo di sedersi ad un tavolo e riscrivere le regole del gioco, come avvenne all'indomani della seconda Guerra mondiale, perché si possa proteggere prima i popoli e poi gli eserciti? □



# Questione planetaria

A differenza di quello che può sembrare agli osservatori meno attenti, il Sinodo sulla Famiglia voluto da papa Francesco, che dal 5 al 19 ottobre vede riuniti i vescovi del mondo in Vaticano per la terza Assemblea generale straordinaria, non è appannaggio degli addetti ai lavori, né tantomeno occasione che scalda i cuori delle sole conferenze episcopali occidentali. Le sfide che la famiglia si trova a vivere sono tante ed ogni continente fa i conti con le sue.



di **CHIARA PELLICCI**

*c.pellicci@missioitalia.it*

Visto dall'Europa, il Sinodo sulla Famiglia che si svolge nel mese di ottobre in Vaticano – stando alle domande che nel novembre 2013 furono inviate alle Chiese particolari sulle principali sfide delle famiglie di oggi – può sembrare dedicato in particolar modo ai vescovi del Nord del mondo, cioè di quei Paesi maggiormente secolarizzati. Ma stando alle 77 pagine dell'*Instrumentum Laboris*, non è affatto così. Il testo diffuso a fine giugno scorso dal titolo "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", che presenta una dettagliata sintesi delle ri-

sposte pervenute alla segreteria del Sinodo dalle varie conferenze episcopali, affronta tematiche come instabilità della relazione e unioni dello stesso sesso – questioni certamente più legate al mondo occidentale – ma anche nodi come poligamia, matrimoni misti, unioni combinate, sistema delle caste, problematiche sicuramente più specifiche di Asia, Africa, America Latina ed Oceania.

Il fatto che l'assemblea di ottobre abbia carattere "straordinario" è legato all'urgenza della questione da trattare: il suo compito principale sarà quello di valutare i dati presentati dalle Chiese particolari in questo anno di analisi e ascolto delle realtà locali. Le linee pastorali, invece, saranno il nocciolo del Sinodo generale

ordinario, che si terrà nell'ottobre 2015 sul tema: "Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia". Il cammino è ancora lungo, ma l'attualità del consesso in corso non sfugge a chiunque si sia cimentato in un'attenta lettura dell'*Instrumentum Laboris*: lo testimonia anche il fermento che in questi mesi – soprattutto nel Sud del mondo – si è registrato all'interno delle conferenze episcopali di diversi Paesi.

Nel luglio scorso i rappresentanti di 18 Paesi africani si sono incontrati a Cotonou (Benin) in un simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam) per trovare un'unanime posizione della Chiesa del Continente nero sulle questioni legate alla famiglia in discussione al Si-



A sinistra:

Cerimonia di fidanzamento per due bambini indiani. I matrimoni tra adolescenti sono uno dei temi trattati dal Sinodo della Famiglia.

Le tematiche trattate al Sinodo sulla Famiglia sono entrate anche nell'attualità della Chiesa del Myanmar attraverso le parole del cardinale Charles Bo, arcivescovo di Yangon, che ai suoi fedeli ha scritto: «L'unità e la pace della famiglia sono vitali per il Myanmar» ricordando che la cultura buddista e quella cristiana sono accomunate dal grande rispetto verso i

genitori. Poi non ha risparmiato di segnare le distanze dall'Occidente: «Molti dei Paesi ricchi hanno rinunciato ad avere famiglie e il dono della vita viene rifiutato», condividendo con i suoi fedeli una delle più gravi problematiche che le Conferenze episcopali occidentali hanno

evidenziato a proposito di una mentalità per niente aperta alla vita. Tenendo in considerazione le gravi difficoltà che il Myanmar sta vivendo di recente per gli scontri tra i diversi gruppi etnici, ha paragonato il suo Paese ad una grande famiglia che ha estremo bisogno di unità: «Siamo una nazione variegata, una famiglia con "sette figli", che sono i sette principali gruppi etnici. Siamo tutti figli e figlie di una grande nazione. Ma oggi la nazione sanguina, pugnalata ripetutamente dall'odio. L'unità è la forza di una famiglia, non l'odio». Il suo parallelismo tra "famiglia-Paese" e "famiglia-cellula della società" trova sostegno anche in uno dei passaggi più condivisi dell'*Instrumentum Laboris*: «Occorre proporre una visione aperta della famiglia, sorgente di capitale sociale, vale a >>

nodo che si sta svolgendo. L'attenzione è stata posta sul futuro della famiglia, da intendere alla luce del Vangelo e dei valori culturali africani. Uno dei nodi più problematici affrontati riguarda la percezione della "legge naturale". Non è solo la Chiesa africana a considerare molto problematico questo concetto: tante Conferenze episcopali, in contesti sociali estremamente diversi, sottolineano come «sebbene la dimensione sponsale della relazione tra uomo e donna sia generalmente accettata come realtà vissuta, ciò non viene interpretato conformemente ad una legge universalmente data». Nella maggior parte dei casi la "legge naturale" viene percepita come

retaggio sorpassato, altre volte – osserva il Secam – è la poligamia ad essere considerata "naturale", così come "naturale" è considerato il ripudiare una moglie che non sia in grado di generare figli (nello specifico, maschi). Ed anche se nella maggior parte degli Stati africani (oltre che nei Paesi mediorientali e in quelli dell'Asia centromeridionale) la cultura familiare tradizionale sembra aver resistito, l'influenza martellante dei media e dello stile di vita di certi personaggi dello

**Pensare che i temi trattati dal Sinodo siano solo di carattere teologico è fuorviante: tra le urgenze affrontate c'è anche la violenza tra le mura domestiche.**



In alcuni contesti sociali è considerato "naturale" ripudiare una moglie che non da figli maschi alla famiglia.

sport e dello spettacolo contribuisce a far passare come "naturale" il diritto alla libertà individuale basata solo sui propri desideri. Facile concludere che nel sentire comune la legge naturale non sia più da considerarsi universale, dal momento che non esiste più un sistema di riferimento unanime. Gli altri temi urgenti che il Secam mette sul tavolo sono i fenomeni del *machismo*, della poligamia, dei matrimoni tra adolescenti, dell'incesto e di

altre «pratiche aberranti» diffuse soprattutto tra le popolazioni più povere di alcuni Stati africani.

OSSERVATORIO

AMERICA  
LATINA

di Paolo Manzo

IL CARISMA  
DI DILMA  
ROUSSEFF

Il Brasile che va alle urne in autunno per scegliere chi sarà il suo presidente sino al 2018, continua ad essere il Paese di sempre, con diseguaglianze che gridano vendetta, una corruzione endemica che coinvolge tutti i gruppi politici - soprattutto a livello locale - e potenzialità enormi che ne fanno la nazione leader, sia demograficamente che dal punto di vista economico, del Sud America. Tre i candidati in lizza. Su tutti la presidente uscente Dilma Rousseff che, seppure in calo nei sondaggi rispetto a qualche mese fa, dovrebbe comunque vincere anche se solo al secondo turno del 26 ottobre. Lula, il suo mentore politico, è già sceso in campo e praticamente ogni giorno, in discorsi di piazza o in interviste ai media, dà tutto l'appoggio a Dilma. Grazie al suo carisma, l'ex sindacalista quasi sicuramente riuscirà a mantenere al potere lei ed il loro partito dei lavoratori, il Pt. Qualche possibilità di battere la Rousseff al ballottaggio potrebbe avercela Aécio Neves, nipote di Tancredo, il primo presidente eletto - ma mai insediato - a causa di un'improvvisa morte per tumore - dopo la dittatura che, tra il 1964 e il 1985, tenne in scacco con la forza militare il gigante sudamericano. Socialdemocratico, Aécio, è però troppo debole nelle regioni del Nord e del Nord-est brasiliano dove oltre il 50% della popolazione darà - a meno di sconvolgimenti oggi difficilmente prevedibili - il suo voto alla Rousseff. Il terzo candidato con più intenzioni di voto è invece Eduardo Campos, socialista ed ex alleato di Lula che, però, non dovrebbe superare il 10% dei voti, troppo poco per sperare in una vittoria. Se, come tutto lascia prevedere, Dilma sarà rieletta, la speranza di tutti è che nel suo secondo mandato riesca a fare meglio che nel primo. Dal 2010 al 2014 infatti, nonostante i Mondiali di calcio, l'economia verde-oro è stata ristagnante con una crescita troppo bassa viste le enormi potenzialità del Brasile.

dire, di virtù essenziali per la vita comune. Nella famiglia s'impara cosa sia il bene comune, perché in essa si può fare esperienza della bontà di vivere insieme». E l'arcivescovo di Yangon non esita nel biasimare tutti coloro che «stanno distruggendo lo spirito di famiglia di questo Paese: si vergognino!».

Pensare che i temi trattati dal Sinodo siano solo di carattere teologico è fuorviante: tra le urgenze affrontate c'è anche la violenza tra le mura domestiche, un problema molto diffuso in alcuni Paesi del mondo. Nel documento su cui i vescovi stanno lavorando si sottolinea

come la violenza domestica abbia un impatto significativo sulla vita psicologica dei singoli e sulla vita di fede «dal momento che il trauma psicologico intacca in maniera negativa la visione, la percezione e l'esperienza di Dio e del suo amore». A queste parole fanno eco, dall'altra parte del mondo, quelle di monsignor Stephen Reichert, arcivescovo di Madang (Papua Nuova Guinea). In occasione dell'inaugurazione del nuovo "Centro per la Famiglia e contro la violenza domestica" realizzato dal governo locale, ha denunciato: «La violenza domestica nelle famiglie e la violenza sessuale destano enorme preoccupazione in Papua Nuova Guinea. È un problema diffuso e grave, che dobbiamo combattere lavorando tutti insieme. Per troppi anni le famiglie hanno nascosto la violenza domestica. Sono stati coperti orrendi crimini, come lo stupro

di bambini e i pestaggi brutali e ripetuti di mogli e figli». Urge punire gli autori e risarcire le vittime, ma soprattutto lavorare per un cambiamento culturale, che la Chiesa di Madang si impegna a promuovere.

Stando al documento del Sinodo, le sfide che la famiglia si trova ad affrontare oggi a livello planetario sono davvero tante: guerre, fenomeno migratorio, gravi malattie, disparità di culto, stregoneria e tanto altro trasformano la famiglia in una di quelle "periferie esistenziali" di cui parla papa Francesco. Nella sua preghiera scritta apposta per l'occasione, il

**Il pontefice si augura che «il prossimo Sinodo dei vescovi possa ridestare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia».**

pontefice si augura che «il prossimo Sinodo dei vescovi possa ridestare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia». Forse è proprio questa la più grande sfida planetaria della Chiesa. □





# Europa Non solo economia

«Tra le priorità dell'Italia, presidente di turno dell'Unione europea, ci sono questioni di politica estera (migrazioni) e commerciale (TTIP, EPA). Ma le sfide di Matteo Renzi si chiamano *Tobin Tax* e servizio civile.

di **DAVIDE MAGGIORE**  
davide\_maggiore@hotmail.com

**D**a "cambia verso" a "cambia volto"? La faccia «della stanchezza, della rassegnazione, della noia» che l'Unione europea oggi mostra è stata il punto di partenza negativo del discorso con cui Matteo Renzi ha inaugurato, il 2 luglio scorso, il semestre italiano di presidenza Ue, invitando i 28 Paesi membri a «ritrovare l'anima dell'Europa». Un volo verso l'ideale che però dipende in buona parte dalla risposta a questioni assai concrete: prima di tutto l'economia, con la disputa tra stabilità (dei conti) e flessibilità (delle regole di bilancio immodificabili, almeno fino a

oggi). Poi la sfida degli euroscettici, che rischia di far concentrare l'Unione sulle divisioni interne, proprio mentre ce ne sarebbe bisogno come protagonista sulla scena internazionale, nelle crisi che la riguardano più da vicino: l'Ucraina a est e il Medio oriente al di là del Mediterraneo.

## MIGRAZIONI IN PRIMO PIANO

Uno sguardo ai confini del continente Renzi lo ha lanciato citando, nel suo discorso, le "stragi" di migranti nel Canale di Sicilia e le operazioni italiane in corso,

come *Mare Nostrum*, lasciando intendere di volersi muovere su un doppio binario: da un lato la richiesta dell'aiuto europeo, tramite il potenziamento di *Frontex* -

**L'Africa dovrà «vedere un'Europa protagonista non solo con gli investimenti economici o con la questione energetica, ma anche nella dimensione umana».**

l'Agenzia incaricata della sicurezza alle frontiere - dall'altro un cambiamento di approccio, per cui l'Africa dovrà «vedere un'Europa protagonista non solo con gli investimenti economici o con la questione energetica, ma anche nella dimensione umana». Ma sono diffuse le resistenze a un sistema europeo di concessione dell'asilo e >>

*Nella foto:*

Il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, inaugura a Strasburgo il semestre italiano di presidenza Ue.

alla riforma dei regolamenti di Dublino, che tra l'altro obbligano chi richiede protezione umanitaria a fare domanda nel Paese d'arrivo e ad attendere lì l'esito. Manca poi un consenso sull'ampliamento del *budget* per gestire le questioni migratorie. Questi elementi rischiano di far cadere nel vuoto gli appelli - anche recenti - di organizzazioni umanitarie e caritative. Di «attivare e facilitare canali d'ingresso in Europa legali e sicuri» e «impedire la restrizione della libertà di movimento» hanno chiesto le Caritas del Mediterraneo, mentre la Croce Rossa Italiana, attraverso il suo presidente Francesco Rocca, si è schierata a favore di corridoi umanitari per chi fugge dalle guerre. Se le divisioni interne rischiano di far rimanere le sole questioni di sicurezza al centro delle politiche migratorie europee, l'Italia sembra in linea con i *partner* dell'Unione sulla *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP), il trattato che darà vita, quando sarà siglato, ad una zona di libero scambio transatlantico (TAFTA) tra Europa e Stati Uniti: la prospettiva ha diviso l'opinione pubblica. C'è chi vede l'accordo come strumento di sviluppo del commercio e dell'economia, e chi - soprattutto nella società civile -

sottolinea i larghi spazi di manovra che sarebbero lasciati alle multinazionali e il possibile abbattimento di quelle "barriere non tariffarie", che rappresentano una garanzia dal punto di vista della qualità alimentare, dell'ambiente e della salute. Proprio la ratifica del TTIP - che comunque non dovrebbe essere conclusa nel semestre italiano, ma a cui questo può dare un'accelerazione - era stata uno degli argomenti su cui si

erano concentrati, a fine marzo scorso, Renzi e il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama: quest'ultimo aveva definito l'accordo commerciale «una delle principali priorità Usa».

#### ACCORDI DOGANALI

Come il TTIP, anche gli accordi di partenariato economico (*Economic partnership agreements*, EPA) con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico sono una vecchia questione della politica europea: destinati ad eliminare le barriere doganali ancora esistenti per i prodotti europei in queste aree, sono criticati soprattutto per l'impatto negativo che una possibile invasione di merci *made in Ue* potrebbe avere sullo sviluppo economico autonomo dei Paesi coinvolti. Un'opinione negativa

condivisa da numerose realtà missionarie (come l'*Africa-Europe Faith and Justice Network* di Bruxelles) e altre realtà d'ispirazione cristiana quali CIDSE (che raggruppa 17 associazioni cattoliche di volontariato internazionale) e Caritas Europa. Basti, per tutti, il giudizio del segretario generale di quest'ultima, Jorge Nuño Mayer: lo scorso aprile ha definito «completamente sbagliata» la direzione assunta dagli europei in materia, invitandoli a riscoprire «il principio di solidarietà» che ha portato alla nascita dell'Unione. In un certo senso, le stesse «radici del nostro stare insieme» citate da Renzi nel suo discorso inaugurale. È però incerto quanto il governo italiano voglia - e soprattutto possa, in appena sei mesi - incidere su un processo che va avanti da quasi 15 anni e che non ha finora incontrato opposizioni efficaci tra i 28 Stati membri. Le aree in cui la presidenza italiana può sperare di lasciare un segno, d'altra parte, ci sono. Una si chiama *Tobin Tax*, l'imposta sulle transazioni finanziarie: dieci Stati si sono

**I temi in cui la presidenza italiana può sperare di lasciare un segno ci sono. Uno si chiama Tobin Tax.**



accordati per farla entrare in vigore al più tardi entro gennaio 2016 in una versione che, però, non riguarderà tutta l'Ue; la Gran Bretagna, piazza finanziaria di prima grandezza, è infatti nettamente contraria, come la Svezia.

## LA CAMPAGNA CONTRO I DERIVATI FINANZIARI

All'Italia, che con Germania e Francia è tra i principali Paesi promotori, la responsabilità della presidenza permette di giocare un doppio ruolo. Da un lato cercare di allargare il numero degli Stati che applicheranno la tassa, dall'altra impegnarsi per modifiche, chiarendo ad esempio la questione dei cosiddetti "derivati": prodotti speculativi che hanno avuto un ruolo nell'esplosione della crisi economica ma che paradossalmente potrebbero essere esenti dalla *Tobin Tax*. Un gesto forte sarebbe anche accogliere le varie richieste - come, in Italia, quella della campagna *ZeroZeroCinque*, promossa, tra gli altri, dall'Azione cattolica e dalle Acli - di destinare i proventi del-

l'imposta alla lotta contro povertà e cambiamenti climatici.

Il secondo ambito su cui l'Italia di Renzi potrebbe puntare è il servizio civile europeo, su cui l'ex sindaco di Firenze insiste da quando era un semplice candidato alla guida del centrosinistra italiano. La prospettiva è ancora vaga, certo, ma allettante per chi spera di costruire un'Europa meno burocratica e meno centrata sulla dimensione finanziaria. Resta da vedere, però, quanto spazio di manovra avrà la presidenza italiana rispetto alle voci - spesso difficili da metter d'accordo - dei 28 Paesi. Oltre al tempo limitato, giocano a suo sfavore i minori poteri del presidente di turno rispetto all'ultima volta in cui Roma fu chiamata a ricoprire la carica, nel 2003. In questo contesto, anche solo pochi atti simbolici potrebbero bastare a far capire che si intende far cambiare direzione all'Europa: a patto che, però, lo sforzo a favore di questi temi continui anche quando la visibilità data dal semestre sarà ormai terminata. □



OSSERVATORIO

GOOD NEWS

di Ilaria De Bonis

## SOTTO LO STESSO TETTO

**S**arà moschea, chiesa e sinagoga, tutto in uno. Ebrei, cristiani e musulmani avranno un luogo unico ed eccezionale dove pregare insieme. Si chiama proprio la "Casa dell'Uno" e sorgerà a Berlino. Il progetto è dell'architetto Wilfried Kuehn che ha lanciato una campagna per raccogliere i 43 milioni di euro (tanto costerà il singolare luogo di culto) necessari alla sua costruzione. Il *crowdfunding* è abbastanza coinvolgente perché dà proprio l'idea di partecipare materialmente alla costruzione: si chiedono simbolicamente dieci euro a mattone e la cifra cresce di giorno in giorno. L'idea è venuta nel 2006 al pastore protestante Gregor Hohberg che ha scoperto nell'isola dei musei, a Berlino, i resti di cinque chiese cristiane, la più antica delle quali risalente al 1200. Quel luogo andava dunque onorato! E quale modo migliore se non consacrare lo spazio alle tre religioni monoteiste? Così il pastore ha coinvolto il rabbino Tovia Ben Chorin e l'imam Kadir Sanci ed è stato indetto un concorso. Vinto dall'architetto Kuehn. Ma qual è l'obiettivo di questo progetto? Probabilmente dimostrare che c'è più materia in comune tra le tre religioni che non elementi di contrapposizione e rottura. «Serve una strada unica per trovare il minimo comun denominatore tra le tre religioni», ha dichiarato Roland Stole, *project manager* della Casa dell'Uno. Da notare che di mezzo c'è lo zampino del "genio" italiano: lo studio di architettura infatti è Kuehn-Malvazzi, e Wilfried, italo-tedesco, lavora con la *partner* Simona Malvazzi, italiana, che in un'intervista ha dichiarato: «Ci siamo entusiasmati per la possibilità di progettare un edificio innovativo che segni la presenza e l'identità non solo delle tre comunità rappresentate, ma anche della Berlino, e forse dell'Europa, del XXI secolo, in cui ebrei, musulmani (soprattutto turchi) e cristiani convivono».



# Dal carcere la missione



di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**L**a solidarietà non ha confini né mura che possano fermarla. Così dai detenuti dell'Istituto a custodia attenuata per il trattamento delle tossicodipendenze (Icatt) di Eboli, arriva fino al Malawi, uno dei Paesi più poveri del continente africano, per aiutare i bambini di Dedza. L'iniziativa "Icatt for Malawi. L'amore libera" prende il via nell'ambito di un progetto di solidarietà dell'associazione "S.O.S. Infanzia Negata" che, con la partecipazione dell'Istituto di de-

tenzione ebolitano, ha devoluto l'intero incasso di alcuni spettacoli teatrali organizzati dai detenuti per la realizzazione del "Villaggio del Sole", che accoglierà nel Malawi i bambini più bisognosi dai due ai cinque anni.

Castello Colonna si erge sulla valle ebolitana ed è la sede dell'Istituto carcerario. Qui è d'obbligo la sosta davanti al portone chiuso per mostrare i documenti alle guardie e consegnare i cellulari. Per don Alfonso Raimo, presidente dell'associazione "S.O.S. Infanzia Negata" e da tre anni cappellano del carcere, non ci sono difficoltà. «Stasera va in scena la Gatta Cenerentola - dice don Alfonso - il famoso





# e arriva in Africa



spettacolo nato dal genio teatrale di Roberto De Simone. Ci sarà parecchio pubblico, come per gli altri spettacoli di questa stagione. I ragazzi credono molto in questa iniziativa». Dentro, in mezzo al grande cortile campeggia il teatro costruito dai detenuti. Intorno le ali del palazzo rivelano gli antichi fasti, oggi offuscati dal tempo: portoni solenni, fregi, grandi finestre si aprono nelle ali del palazzo, formidabili quinte sceniche per lo spettacolo della serata.

Tra poco si accenderanno le luci per illuminare quello che è molto di più di una *pièce* teatrale, perché la connotazione missionaria trasforma il significato di questo evento. Dice don Raimo: «La mis-

sione è un atto d'amore e l'amore non può essere imprigionato. Per questo è nato il coinvolgimento dei ragazzi in un progetto missionario, che li ha toccati in un aspetto particolare. Il tema dell'infanzia trova piena accoglienza in un carcere dove i detenuti non sono anziani e hanno bambini piccoli che non possono >>



« Nel carcere di Eboli un gruppo di detenuti per reati legati alle tossicodipendenze recita opere di tutto rispetto - dal *Spoon River* alla *Gatta Cenerentola* - per raccogliere fondi da mandare ai bambini di Dedza in Malawi. Un esempio di come la missione possa aiutare ad uscire dalle sbarre grazie ad un progetto di solidarietà, come racconta don Alfonso Raimo, cappellano del carcere e presidente di "S.O.S. Infanzia Negata". »

vedere né seguire. Una assenza che li tocca da vicino. Vorrebbero fare di più per i loro figli ma non possono vederli, accompagnarli nella crescita, non hanno mezzi economici e non possono contribuire nemmeno materialmente alla loro educazione».

**VITE SBALLATE**

Alcuni mesi fa, don Raimo era andato in Africa e al ritorno aveva raccontato delle condizioni di vita in Malawi, mostrando foto che hanno colpito i detenuti. I loro commenti alle immagini sono ora raccolti in un *book*. Così la pastorale missionaria in carcere aiuta a ritrovare i valori profondi che sono alla base della "rieducazione" di questi 60 detenuti tra i 20 e i 40 anni. Massimo ha 39 anni, è l'intellettuale del gruppo, nonché il "capocomico" della compagnia "Le canne pensanti" (titolo ispirato a Pascal, precisa) e ha già scontato 14 anni di carcere per reati legati alla tossicodipendenza. «Uscirò tra quattro anni – dice – e in questo tempo ho scoperto il teatro. Ho buttato un sacco di anni di vita, tempo prezioso che ora mi manca. Ho rubato, vengo da un quartiere di Napoli dove è facile sbagliare e sembra che nessuno ci faccia caso. Sono di Forcella, dove c'è tanta gente che si arrabatta per tirare avanti la giornata, c'è molta promiscuità e poche possibilità di fare un lavoro normale». Massimo però non vuole nascondere le sue responsabilità dietro le tematiche sociali «che hanno segnato la mia infanzia e adolescenza. Ci sono tanti ragazzi di zone a rischio che non sono delinquenti. Però il mio cammino è stato questo, ho fatto le scelte che ai tempi ritenevo giuste e poi si sono rivelate sbagliate. Quando sono arrivato all'Icatt ho avuto la possibilità di mettere in scena le mie idee, aderendo al progetto dell'area educativa: abbiamo un direttore con una mentalità molto aperta che punta tanto su questa possibilità». Parla in fretta perché sta per andare a truccarsi e ad indossare gli abiti di scena. Ma gli chiediamo: perché lo fai

per i bambini del Malawi, così lontani da te, dai tuoi figli e dal nipotino appena nato? Massimo ha un momento di esitazione, poi risponde: «Le parole e le foto che ci ha mostrato don Alfonso ci hanno molto colpito. Soprattutto gli sguardi, i sorrisi di questi bambini che hanno bisogno di tutto».

**MISSIONE OLTRE LE MURA**

Nicola gli fa eco: «Quei bambini stanno

peggio di noi, non hanno nemmeno l'acqua che a noi non è mai mancata, per non parlare del cibo e delle medicine. Anche noi abbiamo figli, capiamo quanto si soffre ad averli lontani, e non poterli aiutare nei loro bisogni». Anche Angelo vuole dire la sua: «Mi piacerebbe andare in Malawi a conoscerli, anche se non parliamo la stessa lingua, sono sicuro che ci capiremmo lo stesso. Facciamo qualcosa perché la loro vita di domani



I detenuti dell'Istituto Icatt di Eboli con la giornalista Miela Fagiolo D'Attilia.



**La missione è un atto d'amore e l'amore non può essere imprigionato. Per questo è nato il coinvolgimento dei ragazzi in un progetto missionario.**

appena nomi Scampia sei immediatamente considerato un delinquente. Colpa non solo della camorra ma anche di film e *fiction* fatte per fare notizia, non per aiutare la gente». Mentre Angelo, Gennaro, Massimo e gli altri passano al "trucco e parrucco", Rita Romano, direttrice dell'Icatt, in un momento di pausa, spiega la realtà

di vista terapeutico, psicologico e sanitario per recuperare le persone, sia sul piano interiore, sia su quello del reinserimento sociale».

### SOFFERENZE ANCORA PIÙ GRANDI

L'Icatt di Eboli è una esperienza poco conosciuta a livello nazionale «perché fa più notizia un albero che cade che una foresta che cresce». Molto lavoro viene svolto da una *équipe* specializzata per l'autoresponsabilizzazione dei detenuti che non restano chiusi in cella per 20 ore (come accade nei carceri ordinari) ma sono impegnati in una serie di attività manuali con laboratori di pelletteria, falegnameria, o in corsi per diventare muratore specializzato, pizzaiolo o pasticciere. Il risultato è che l'Icatt è una eccellenza, una realtà integrata nel territorio di tutta la provincia di Salerno, in cui i detenuti hanno ristrutturato palestre e scuole a titolo gratuito. Anche fare teatro non è un gioco e la motivazione dell'aiuto ai bambini del Malawi, conclude la direttrice «li ha aiutati a sapere che la loro condizione non è facile, ma al di là delle loro sofferenze ci sono sofferenze ancora più grandi».

E finalmente si accendono le luci sul palco. La perfida e grottesca matrigna vessa Cenerentola, le sorellastre sfilano, le lavandaie favoleggiano sulla scarpetta smarrita, i soldati del re gridano il bando al popolo, la scarpetta ritrovata fa di Cenerentola la regina del popolo. Nella storica interpretazione che ne diede la Nuova Compagnia di Canto Popolare c'erano maestria e bravura che, anche in questo caso, non mancano tra i detenuti, i volontari, i ballerini e persino la dottoressa del carcere e una guardia giurata.

Chissà cosa capirebbero di quest'opera in vernacolo napoletano i piccoli del Malawi. Ma di certo si sentirebbero dalla parte di Cenerentola, icona secolare del riscatto degli oppressi, perché - come dice Massimo che tra quattro anni sarà libero - «Cenerentola è un po' tutti noi». □

sia meglio di quella di ora. È quello che ci auguriamo anche per noi. La nostra sofferenza in confronto alla loro è minima: è un dovere per noi cercare di aiutarli». Angelo viene da Scampia, ha i capelli brizzolati e un buco nero di 20 anni nella sua vita. Racconta: «Da quelle parti si comincia da ragazzini con la droga. Tutto il resto viene dietro. Questo non è vero in assoluto, accade il peggio se uno lo vuole fare. È toccato a me ma mio fratello ha studiato, ha avuto una vita normalissima, lavora e ha famiglia. Oggi

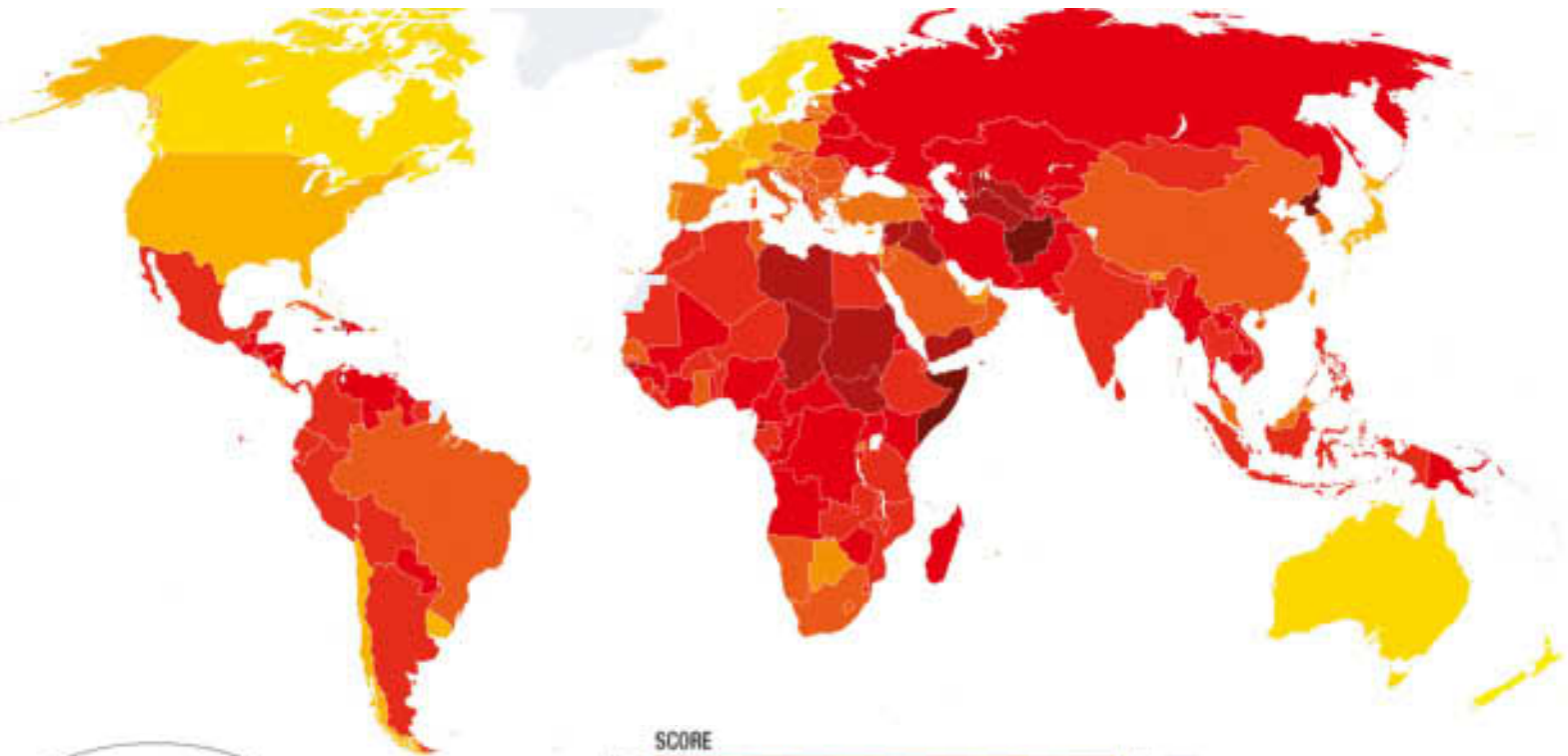
di questa struttura detentiva così diversa nel panorama delle carceri italiane: «Questo non è un carcere di massima sicurezza ma un Istituto custodia attenuata per il trattamento delle tossicodipendenze. Uno degli Istituti particolari che nascono a fronte della presenza sempre più massiccia di tossicodipendenti all'interno degli Istituti penitenziari italiani. I nostri detenuti devono avere superato la fase della tossicodipendenza fisica che in realtà è la cosa più semplice. Qui si seguono programmi integrati sia dal punto

# Una trappola per i poveri

di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

«Lo sviluppo dei nostri Paesi africani è fortemente ipotecato dalla corruzione». Praticamente «un cancro» che colpisce «settori vitali come il sistema economico, l'amministrazione, il mercato del lavoro, l'istruzione, la sanità e il sistema giudiziario». E il rifiuto di un cambia-



**SCORE**  
Highly Corrupt (Red) to Very Clean (Yellow)

RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE
1	Denmark	91	101	Guinea	36	191	Russia	26	281	Guinea-Bissau	11			
2	New Zealand	81	102	Sierra Leone	35	192	Ukraine	25	282	Yemen	10			
3	Finland	80	103	Switzerland	34	193	Uzbekistan	24	283	South Sudan	9			
4	Sweden	80	104	Latvia	33	194	Myanmar	23	284	Equatorial Guinea	8			
5	Norway	80	105	Chad	32	195	North Macedonia	22	285	Sierra Leone	7			
6	Singapore	80	106	Maldives	31	196	Timor-Leste	21	286	Kenya	6			
7	Switzerland	80	107	Costa Rica	30	197	Maldives	20	287	Senegal	5			
8	Netherlands	80	108	Uruguay	29	198	Guatemala	19	288	Chad	4			
9	Austria	81	109	Poland	28	199	Kenya	18	289	Guinea-Bissau	3			
10	Canada	81	110	Portugal	27	200	Guatemala	17	290	Yemen	2			
11	Luxembourg	80	111	Spain	26	201	Guatemala	16	291	Yemen	1			
12	Germany	78	112	France	25	202	Guatemala	15	292	Yemen	0			
13	Ireland	78	113	Italy	24	203	Guatemala	14	293	Yemen	0			
14	United Kingdom	76	114	Belgium	23	204	Guatemala	13	294	Yemen	0			
15	Belgium	76	115	Portugal	22	205	Guatemala	12	295	Yemen	0			
16	Switzerland	75	116	Spain	21	206	Guatemala	11	296	Yemen	0			
17	Hong Kong	75	117	France	20	207	Guatemala	10	297	Yemen	0			
18	Japan	74	118	France	19	208	Guatemala	9	298	Yemen	0			
19	United States	73	119	France	18	209	Guatemala	8	299	Yemen	0			
20	Trinidad	73	120	France	17	210	Guatemala	7	300	Yemen	0			
21	Israel	72	121	France	16	211	Guatemala	6	301	Yemen	0			
22	France	72	122	France	15	212	Guatemala	5	302	Yemen	0			
23	France	72	123	France	14	213	Guatemala	4	303	Yemen	0			
24	France	72	124	France	13	214	Guatemala	3	304	Yemen	0			
25	France	72	125	France	12	215	Guatemala	2	305	Yemen	0			
26	France	72	126	France	11	216	Guatemala	1	306	Yemen	0			
27	France	72	127	France	10	217	Guatemala	0	307	Yemen	0			
28	France	72	128	France	9	218	Guatemala	0	308	Yemen	0			
29	France	72	129	France	8	219	Guatemala	0	309	Yemen	0			
30	France	72	130	France	7	220	Guatemala	0	310	Yemen	0			
31	France	72	131	France	6	221	Guatemala	0	311	Yemen	0			
32	France	72	132	France	5	222	Guatemala	0	312	Yemen	0			
33	France	72	133	France	4	223	Guatemala	0	313	Yemen	0			
34	France	72	134	France	3	224	Guatemala	0	314	Yemen	0			
35	France	72	135	France	2	225	Guatemala	0	315	Yemen	0			
36	France	72	136	France	1	226	Guatemala	0	316	Yemen	0			
37	France	72	137	France	0	227	Guatemala	0	317	Yemen	0			
38	France	72	138	France	0	228	Guatemala	0	318	Yemen	0			
39	France	72	139	France	0	229	Guatemala	0	319	Yemen	0			
40	France	72	140	France	0	230	Guatemala	0	320	Yemen	0			
41	France	72	141	France	0	231	Guatemala	0	321	Yemen	0			
42	France	72	142	France	0	232	Guatemala	0	322	Yemen	0			
43	France	72	143	France	0	233	Guatemala	0	323	Yemen	0			
44	France	72	144	France	0	234	Guatemala	0	324	Yemen	0			
45	France	72	145	France	0	235	Guatemala	0	325	Yemen	0			
46	France	72	146	France	0	236	Guatemala	0	326	Yemen	0			
47	France	72	147	France	0	237	Guatemala	0	327	Yemen	0			
48	France	72	148	France	0	238	Guatemala	0	328	Yemen	0			
49	France	72	149	France	0	239	Guatemala	0	329	Yemen	0			
50	France	72	150	France	0	240	Guatemala	0	330	Yemen	0			
51	France	72	151	France	0	241	Guatemala	0	331	Yemen	0			
52	France	72	152	France	0	242	Guatemala	0	332	Yemen	0			
53	France	72	153	France	0	243	Guatemala	0	333	Yemen	0			
54	France	72	154	France	0	244	Guatemala	0	334	Yemen	0			
55	France	72	155	France	0	245	Guatemala	0	335	Yemen	0			
56	France	72	156	France	0	246	Guatemala	0	336	Yemen	0			
57	France	72	157	France	0	247	Guatemala	0	337	Yemen	0			
58	France	72	158	France	0	248	Guatemala	0	338	Yemen	0			
59	France	72	159	France	0	249	Guatemala	0	339	Yemen	0			
60	France	72	160	France	0	250	Guatemala	0	340	Yemen	0			
61	France	72	161	France	0	251	Guatemala	0	341	Yemen	0			
62	France	72	162	France	0	252	Guatemala	0	342	Yemen	0			
63	France	72	163	France	0	253	Guatemala	0	343	Yemen	0			
64	France	72	164	France	0	254	Guatemala	0	344	Yemen	0			
65	France	72	165	France	0	255	Guatemala	0	345	Yemen	0			
66	France	72	166	France	0	256	Guatemala	0	346	Yemen	0			
67	France	72	167	France	0	257	Guatemala	0	347	Yemen	0			
68	France	72	168	France	0	258	Guatemala	0	348	Yemen	0			
69	France	72	169	France	0	259	Guatemala	0	349	Yemen	0			
70	France	72	170	France	0	260	Guatemala	0	350	Yemen	0			

© 2013 Transparency International. All rights reserved.

La mappa mondiale della corruzione di [www.transparency.org](http://www.transparency.org).

La corruzione in Africa alimenta il perverso circolo vizioso della povertà. La legge della domanda e dell'offerta vale tanto per i corruttori quanto per i corrotti: Paesi africani ricchi di risorse e resto del mondo ghiotto di ricchezze. Ma che succede quando ai più poveri viene chiesto di pagare "mazzette" in cambio di servizi pessimi?

mento, da parte della maggior parte dei regimi al potere «complica la costruzione di democrazia che risponde alle aspirazioni della gente». Queste parole non sono frutto di vertici politici panafricani ma una riflessione dei vescovi del Continente nero. Il recente documento del Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam), stigmatizza abbastanza chiaramente la corruzione africana considerata fonte di povertà. E allo stesso tempo dice: «Non è sufficiente parlare dei principi, delle buone intenzioni e delle ingiustizie in Africa». I vescovi con molta lucidità dicono che «le parole (dell'Ue, ndr) sono prive di significato se non vengono accompagnate da una maggior consapevolezza della responsabilità personale». Affrontare il nodo della corruzione significa dunque assumersi il rischio di denunciarla.

Il rapporto di causa effetto tra corruzione e povertà fa riflettere sulla responsa-

bilità del *business*, delle società finanziarie e delle grandi imprese multinazionali. Qualche dato: il *Corruption Perception Index 2013* (l'indice di percezione della corruzione messo a punto dalla onlus *Transparency International*) svela che la Danimarca e la Nuova Zelanda sono i due Paesi più virtuosi e percepiti come i meno corrotti. Seguono Finlandia e Svezia. Gli ultimi quattro posti su 175 Paesi spettano a Sudan, Afghanistan, Nord Corea e Somalia. Ma in che modo il Nord del mondo (che pure nelle statistiche appare tra i virtuosi) alimenta anziché combattere la corruzione dei Paesi meno democratici? Come scrive John Christensen, direttore del *Tax Justice Network*, i complici sono sempre due: colui che intasca il denaro (soggetto richiedente sul mercato dell'illecito) e colui che lo consegna (l'offerente). Dunque il ragionamento vuole che se il computo delle truffe integrasse non solo la domanda ma anche "la dimensione dell'offerta", la >>



Migliaia di barili di petrolio nigeriano ogni giorno vengono venduti al mercato nero al largo delle coste toghesi.

OSSERVATORIO

MEDIO ORIENTE

di Chiara Pellicci

## NON IN MIO NOME

**A**nche se la loro voce non riesce a raggiungere le orecchie del mondo, ci sono. E continuano a gridare. Lo fanno con tutti i mezzi possibili: manifestazioni (quasi sempre non autorizzate), spot pubblicitari (puntualmente boicottati), *social network*, diserzione militare. Chi sono? Quegli ebrei - considerati dissidenti in Israele - che non vogliono rimanere in silenzio di fronte all'ennesima esplosione di violenza e morte contro la popolazione palestinese di Gaza. Sono una minoranza, ma molto più sostanziosa di quello che si possa pensare. E gridano come possono perché, no, non vogliono che uccisioni di bambini, donne e civili, bombardamenti di ospedali, assedio di una popolazione vengano fatti in loro nome. «Io - scrive Laura Fano, ebra italiana, in un appello sui *social network* - non posso più accettare che la nostra tragedia storica venga eternamente utilizzata per giustificare un genocidio. Quella è la nostra storia e voglio che sia preservata. Non è proprietà esclusiva di Israele, che ne fa una scusa per condurre da decenni una guerra di conquista e un'occupazione militare, per tenere un popolo rinchiuso nella più grande prigione a cielo aperto». E alle parole di Laura fanno eco migliaia di israeliani in manifestazioni di protesta a Tel Aviv, nonostante le minacce di arresto delle forze di sicurezza e il silenzio assoluto dei media internazionali; fanno eco gli ebrei dell'associazione pacifista *B'Tselem*, che ha realizzato uno *spot* - che la tv pubblica israeliana si è rifiutata di trasmettere - in cui vengono elencati i nomi dei bambini *gazawi* morti durante l'operazione "Margine protettivo"; fanno eco i *refusenik*, soldati israeliani (riservisti e non) che - sempre più organizzati in associazioni come *Yesh Gvul* (C'è un limite) o *New Profile* - si rifiutano di prendere parte ad operazioni militari considerate immorali o illegali. Tutti asseriscono che non vogliono essere, loro malgrado, complici di uno spettacolo di morte perpetrato ipocritamente in nome della religione.

graduatoria dei Paesi con un alto indice di corruzione sarebbe diversa da quella solitamente resa nota.

## COMPAGNIE "ANONIME" E MAZZETTE

Un bel *report* firmato Global Witness (fondazione internazionale che realizza inchieste dettagliate sulle risorse "rubate"), intitolato "*Poverty, corruption and anonymous companies*" ci spiega, ad esempio, come le cosiddette "compagnie anonime" occidentali (con sedi "fantasma" nei paradisi fiscali) favoriscono la corruzione locale. Si tratta di società che sostanzialmente non fanno capo a nessuno. Né ad una persona fisica né ad una personalità giuridica, ma che rimandano ad altre che a loro volta si riferiscono ad altre compagnie ancora. Il sistema di scatole cinesi consente alle persone fisiche di nascondere la loro identità, come le *matroske* russe impilate una dentro l'altra. Il documento racconta, tra i tanti, il caso della Repubblica democratica del Congo (RdC). «Grazie all'uso di oscure strutture aziendali, le popolazioni della RdC hanno perso miliardi di dollari potenziali provenienti dai ricavi della vendita delle loro miniere di rame e cobalto. Le miniere sono state acquistate da compagnie con sede nelle *Virgin Islands* britanniche per un sedicesimo del loro valore, e poi rivendute al loro reale valore di mercato», scrive Global Witness. Così facendo, qualcuno ha «guadagnato una fortuna (non sappiamo bene chi)», mentre

qualcun altro ha perso tutto. Miliardi di dollari sono stati dirottati dai forzieri statali verso banche private. Ai cittadini africani non rimane che essere operai sfruttati in quelle stesse miniere preziose che per loro in realtà non valgono nulla. Perché non vi ricavano alcun beneficio.

## IL TRIANGOLO DEL TOGO

Altro esempio: il *Tax Justice Network* riporta la storia della Nigeria e dei suoi miliardi di dollari di ricavi di petrolio letteralmente "volatilizzati". Fatti cioè sparire fuori dal Paese. Storia che deve essere taciuta, tanto che il direttore della Banca centrale nigeriana, Lamido Sanusi, è stato di recente licenziato dal presidente in carica Goodluck Jonathan, per aver rivelato che tra i 10 e i 20 miliardi di dollari di ricavi sono andati persi. Ma come è possibile "rubare" 250mila barili di petrolio al giorno? Due giornalisti investigativi hanno dato una risposta. Il commercio illecito passa attraverso "il triangolo del Togo", un mercato nero di

petrolio che avviene al largo delle coste toghesi. Com'è noto questo Paese non possiede depositi di greggio, eppure vende barili di petrolio alla Corea del Nord, alla Cina, all'Australia e alla Russia. «Imbarcazioni criminali con a bordo discutibili uomini d'affari – scrivono sul *The Niche* – attraversano migliaia di miglia in mare per comprare il petrolio "rubato" alla Nigeria». Questa illecita compravendita attrae acquirenti dal resto del mondo. Cina, Corea del Nord, Israele e Sudafrica sono tra i primi Paesi di destinazione per il petrolio sottratto illegalmente alla Nigeria. Inutile dire, poi, degli innumerevoli casi di "mazzette" pagate dalle imprese occidentali ad intermediari per poter accedere alle riserve petrolifere dei Paesi africani più ricchi. Anche il nostro Paese è finito spesso nel mirino degli inquirenti. «In moltissimi Paesi africani se non si corrompe non si lavora – ci spiega il presidente di *Transparency Italia*, da noi raggiunto al telefono – Allora la scelta diventa una questione di fondo, direi etica, per quelle compagnie. Lavorare o ritirarsi? Si tratta spesso di tangenti mascherate da commissioni e l'azienda si relaziona con un

**Nella tragica e banale logica di mercato, ad ogni offerta di corruzione corrisponde una domanda del medesimo "bene".**



Miniere di cobalto in prossimità della città di Lubumbashi, Repubblica Democratica del Congo.

mediatore al quale paga una provvigione. In questi casi è molto difficile distinguere ciò che è corruzione da ciò che invece rappresenta una mediazione d'affari».

## ACQUA E POVERTÀ

Se la corruzione servisse ad arricchire i già ricchi, ma anche a fare star meglio le miserrime popolazioni locali, potremmo se non altro placare la coscienza. Ma così non è. Esiste un nesso diretto - dimostrato tramite equazioni e modelli matematici - tra corruzione e povertà: più aumenta la prima, più si crea un cappio al collo dei poveri. Il tassello ulteriore ce lo fornisce l'*Afrobarometer* - progetto di ricerca indipendente che misura il "sentimento" sociale ed economico in 35 Paesi africani - che spiega con i numeri come si entra e si rimane nell'inferno. Oltre al furto di risorse minerarie e di ricchezze del suolo (uno scambio illecito tra chi svende guadagnandoci, e chi compra sotto banco, sottraendo i ricavi alle popolazioni), esiste una corruzione tutta in-




terna ai Paesi poveri, dove i concussori sono proprio i poveri.

Chi non ha reddito infatti, è il più disposto a pagare sotto banco per servizi pubblici che in teoria gli spetterebbero (acqua potabile, sanità, scuola, ecc.). Ciò alimenta la corruzione che a sua volta alimenta la povertà. È a loro che viene chiesto un passaggio di soldi ulteriore, pena l'isolamento o la mancanza del servizio. «Nei Paesi in via di sviluppo si stima che la corru-

zione faccia aumentare anche del 30-40% il prezzo richiesto per collegare un'abitazione alla rete idrica - scrive anche *Transparency International* - Il paradosso perciò è che chi vive negli *slum* delle capitali africane e non è collegato ad un sistema integrato di approvvigionamento dell'acqua potabile, per ottenerla paga più dei clienti che invece possiedono già un collegamento in rete». La corruzione è talmente strutturata da divenire una *formamentis* impossibile da estirpare. La legge della tangente è spietata: più si paga più il servizio erogato è scadente. «Corruzione e povertà sfortunatamente vanno a braccetto, minacciando le vite di troppa gente», scrive Huguette Labelle, presidente del Consiglio di amministrazione di *Transparency International*. Il secondo danno oltre la beffa è che nei Paesi nei quali la gente è forzata a corrompere per ottenere servizi pubblici essenziali, come sanità e acqua, il tributo da pagare in termini di sicurezza, salute e vita umana, è altissimo. «Le partorienti rischiano di morire otto volte di più negli ospedali nei quali il 60% delle persone paga una tangente, piuttosto che in quelli nei quali si paga meno del 30% per ottenere gli stessi servizi», spiega ancora Labelle. Come dire: più paghi, più rischi e meno ottieni. L'anello logico del buon senso e della giustizia è completamente saltato nei gangli della burocrazia e delle macchine oligarchiche statali, che tutelano gli interessi di pochissimi ai danni delle masse. □

**Esiste un nesso diretto - dimostrato tramite equazioni e modelli matematici - tra corruzione e povertà.**



OSSERVATORIO

## DONNE IN FRONTIERA

di Miela Fagiolo D'Attilia

## NADINE CONTRO L'APARTHEID

È stata una delle più dure oppositrici al regime dell'*apartheid* in Sudafrica, grande amica di Mandela e premio Nobel per la letteratura nel 1991. La scrittrice sudafricana, Nadine Gordimer, è morta nel luglio scorso a Johannesburg a 90 anni. Con lei si è spenta una testimone attenta e rigorosa delle ingiustizie sociali compiute contro i neri. Nata nel 1923 da padre ebreo libanese e da madre inglese, Nadine si definiva una «africana bianca e non bianca del Sudafrica» appartenente alla minoranza anglosassone. È diventata famosa nel 1958 con il romanzo "Un mondo di stranieri" in cui racconta una amicizia impossibile tra un giovane inglese e un coetaneo sudafricano. Il libro diventa famoso nel mondo ma è censurato in Sudafrica «terra odorosa e colorata» e dopo l'arresto di una sua amica, la Gordimer aderisce all'*African National Congress* di cui è membro anche Mandela. La coraggiosa scrittrice ha sempre rifiutato di lasciare il suo Paese, anche nei momenti più duri del regime dell'*apartheid*, durato fino al 1994. Autrice di 15 romanzi e molti volumi di racconti, Nadine ha descritto con durezza le ingiustizie del razzismo, senza nessuna concessione alla facilità di lettura. La sua arma di combattimento è stata la penna: con tenacia ha portato avanti la lotta per la democrazia, ricevendo numerosi premi letterari internazionali «per l'opera epica resa all'umanità». Malgrado tutto non era un militante, poiché sosteneva che se «uno scrittore è onesto, se scrive del suo Paese e questo Paese è nel pieno di un dramma, diventa malgrado sé uno scrittore politico. Invece se abitassi in Polonia o in Cile, sarebbe per me la stessa cosa». Eroi della lotta anti *apartheid*, come Nelson Mandela, raccontarono il ruolo delle opere della Gordimer nell'impegno sociale. Denis Golberg diceva che la scrittrice «non aveva un ruolo politico diretto. Usava la letteratura per esprimere la natura di un sistema razzista. Ha raccontato come un tale sistema non solo opprime la gente ma la renda disumana».



### I SOBBALZI DELLA STORIA

«Chi non ha sofferto – scriveva saggiamente François de Salignac de La Mothe-Fénelon - non sa niente: non conosce né il bene né il male, non conosce gli uomini, non conosce sé stesso». Ecco perché abbiamo tanto da imparare dai poveri, da coloro che vivono nelle periferie del mondo, come dice papa Francesco. L'attuale scenario geopolitico, su scala planetaria, è segnato, infatti, da una crescente parcellizzazione di interessi che acuiscono la conflittualità, col risultato che a pa-

gare il prezzo più alto sono gli innocenti, quelli che non c'entrano niente. Dall'Ucraina alla Libia, passando per l'Iraq, la Siria e la Striscia di Gaza, abbiamo perso il conto dei morti. Alle vittime di queste guerre – poco importa se credenti o non credenti - dedichiamo queste immagini. Non solo ai cristiani, ma anche a tutte quelle persone appartenenti ad altre espressioni religiose cadute sul campo, create comunque "a immagine e somiglianza di Dio". Papa Francesco ha ragione nel denunciare, senza mezzi termini, lo scoppio di una «terza guerra



Bambini iracheni nel campo profughi di Aski Kalak.



A cura di EMANUELA PICCHIERINI  
e.picchierini@missioitalia.it

Testo di GIULIO ALBANESE  
giulio.albanese@missioitalia.it

**Ucraina: i bombardamenti non hanno risparmiato l'ospedale di Donetsk.**

mondiale», sottolineando il frazionamento delle ostilità in diverse aree geografiche del pianeta. Questo significa che una molteplicità di soggetti perseguono obiettivi esclusivi, soprattutto per quanto concerne il controllo delle materie prime, fonti energetiche *in primis*. Offrendovi, però, cari lettori, questo servizio fotografico, vorremmo chiarire, una volta per tutte, che chi uccide nel nome di Dio non può essere assolutamente considerato un soggetto religioso. Dietro le quinte, si celano evidenti contrapposizioni tra modelli di civiltà in cui emerge,

non solo una diversa concezione del mondo e della Storia, ma anche un egoismo smisurato. Lo stesso egoismo che ha messo in ginocchio il Continente africano dove Ebola sta falciando quotidianamente la povera gente. D'altronde, prim'ancora che essere un'epidemia virale devastante, quella di Ebola è espressione delle deficienze della medicina dei poveri. E cosa dire dei cambiamenti climatici? L'estate ormai trascorsa, scandita da bombe di pioggia e altre intemperie, è sintomatica delle manchevolezze di un progresso che quasi mai è coin- >>

**La facoltà di Ingegneria Meccanica di Bengasi bombardata dai raid aerei.**

Siria, Deir Ezzor: si combatte in strada.




ciso col rispetto del Creato. È la Storia ad insegnarlo - il tempo non si è mai manifestato nella sua linearità, ma ha sempre subito accelerazioni o brusche decelerazioni. Molti imperi hanno raggiunto picchi di fulgore per poi precipitare nell'oblio. Ma la variabile temporale, oggi più che mai, non può prescindere dal valore dell'interdipendenza. Se nel passato la caduta di un potere era seguita a ruota dall'affermazione di un altro più forte, la globalizzazione ha imposto un insieme di legami e rapporti

economici, sociali e politici, tali per cui i comportamenti di una comunità o di un intero Paese hanno conseguenze su altri. Sebbene questo approccio, idealmente, costituisca l'unica via perseguibile per elaborare proposte di riforma del sistema internazionale, nel senso di rafforzarne i presupposti della pace e della prosperità globale, siamo ancora in alto mare. L'idea d'interdipendenza contrasta, infatti, sia con l'ideologia liberista, basata sul diretto perseguimento dell'interesse nazionale indi-

Striscia di Gaza:  
le famiglie  
non finiscono  
di piangere  
i loro morti.





Sierra Leone:  
medici in  
azione contro  
l'Ebola.

pendentemente dalla considerazione delle conseguenze su altri, come anche con quella realista che è incentrata sulla soluzione dei conflitti d'interesse imposta dai rapporti di forza e dalle sfere d'influenza. Purtroppo, sia la guerra fredda, come anche la successiva radicalizzazione dei rapporti tra Oriente e Occidente dopo l'11 settembre 2001, hanno vanificato la declinazione del principio di interdipendenza nelle politiche internazionali. Ecco perché sarebbe auspicabile che in questi tempi

di crisi si trovasse il coraggio di aggiornare le conclusioni della Commissione indipendente sui problemi dello sviluppo internazionale, insediata dalle Nazioni Unite e presieduta dallo statista tedesco Willy Brandt, nel 1978. Una visione imperniata sull'interdipendenza, che costituisce ancora oggi un punto di riferimento ideale per tutti i governi, formulata in un rapporto che si apriva con queste testuali parole: «È il mondo, oggi, a essere un'unica nazione».



L'Asia flagellata dai cambiamenti climatici.

# Canossiane, pesce e cioccolato



**São Tomé e Príncipe: è il nome dello Stato e quello delle due isole che lo compongono, nel golfo di Guinea. Un paradiso di mare, piantagioni di cioccolato e piccoli villaggi incontaminati, ma anche un Paese africano poverissimo. Le suore canossiane svolgono qui la loro missione con le ragazze e i bambini della Rochas. Abbiamo ascoltato la voce di suor Ermanna Miranda, veronese, classe 1952.**

«**M**issione è essere disponibili all'azione di Dio. È rispetto dell'altro e ascolto. Qui a Santana e a São Tomé le persone ci chiedono anzitutto cose concrete: perché per poter pregare c'è prima bisogno di mangiare. Le famiglie non hanno casa e le case sono buchi dove dormono in molti».

Dall'incontaminata e poverissima isola africana di São Tomé (parte dell'arcipelago che un tempo fu colonia portoghese), dove è direttrice di una scuola elementare, suor Ermanna Miranda, classe 1952, ci racconta della sua vocazione missionaria. È una madre canossiana che ha vissuto per oltre dieci anni in Angola e parla oramai un buon *mix* tra portoghese e italiano. Più andiamo avanti nella nostra conversazione telefonica, più madre Ermanna si lascia andare ai ricordi della sua pre-adolescenza, scivolando piano piano in un accento che sa di veronese. Legnago è il suo paese d'origine: «Facevo l'operaia in una fabbrica, ero una tessitrice, quando è arrivata la mia voca-



OSSERVATORIO

ASIA

di Francesca Lancini

## DEPORTAZIONI

**U**na cosa è certa: almeno un barcone con 41 persone fuggite dallo Sri Lanka è stato bloccato dai militari australiani nell'Oceano Indiano e rispedito indietro. Riguardo altri 153 esuli srilankesi intercettati nel luglio scorso, su una seconda carretta del mare, Camberra ha risposto prima con un sonoro «no comment» e poi, per il clamore mediatico scatenatosi, ha avviato un'inchiesta giudiziaria. È questa la politica d'immigrazione del governo guidato dal conservatore Tony Abbot, eletto un anno fa: rinvio – possibilmente in segreto - dei richiedenti asilo nei Paesi d'origine, con il rischio che vengano incarcerati, o la reclusione in Centri di detenzione in territorio indonesiano (Papua Nuova Guinea e Nauru).

Nessun profugo asiatico può mettere piede in Australia, specialmente se proviene da zone di guerra e violazione dei diritti umani come Iraq, Afghanistan, Iran e appunto Sri Lanka. Non solo ciò è contrario al diritto internazionale, che prevede una prima accoglienza e la certificazione dello stato di rifugiato nel luogo d'approdo, ma stride con i rapporti economici che negli ultimi decenni Camberra ha intessuto con i vicini asiatici.

Basta un colpo d'occhio per accorgersi che nelle principali città australiane una gran parte della popolazione è cinese, coreana, indiana. L'Asia è nel cibo, nella natura, negli eventi culturali, nei moltissimi giovani che servono ai caffè e studiano nei *campus*. In un Paese in bilico fra Oriente e Occidente, il rapporto con il diverso resta irrisolto anche con gli autoctoni. Una parte di australiani bianchi continua a non voler convivere con i nativi della terra che ha colonizzato. Secondo Angeline Fernand, studiosa statunitense dell'università di Melbourne, intervistata dalla BBC «il 97% degli aborigeni da lei consultato nell'ultimo anno ha subito discriminazioni razziste». Stimare quanti siano i razzisti, però, è arduo. Al momento il 90% della popolazione totale discende dagli europei, soprattutto britannici (45%), e l'8% è recentemente arrivato dall'Asia.

*Sotto a sinistra:*

Suor Ermanna Miranda, canossiana, con i bambini della scuola che dirige a Saõ Tomè.

*Sotto a destra:*

Suor Angelina nel villaggio di Caridade.

zione lì, ma che mi piaceva l'Africa. E dentro di me ripensai al mio amico Riccardo, morto a 18 anni di leucemia, nel paesino di Cerea nel veronese. Prima di morire, Riccardo aveva detto che se il Signore gli avesse donato la salute, lui sarebbe partito per l'Africa. Così lo feci io al posto suo, 20 anni dopo». Suor Ermanna si trasferì a Luanda,



zione», racconta. «C'era sempre qualcosa che non mi dava soddisfazione nella tranquilla vita di ragazzina sulle montagne. Ho scelto di essere suora perché se mi fossi sposata non avrei avuto abbastanza tempo per stare con Dio», confida. Ma pur scegliendo il carisma di santa Maddalena di Canossa, Ermanna non decise subito di farsi missionaria. Meno che mai avrebbe scelto l'Africa, se non fosse stato per l'appello di papa Giovanni Paolo II che negli anni Ottanta chiese di incrementare le vocazioni missionarie africane.

«Io risposi che non ce l'avevo quella voca-

zione», racconta. «C'era sempre qualcosa che non mi dava soddisfazione nella tranquilla vita di ragazzina sulle montagne. Ho scelto di essere suora perché se mi fossi sposata non avrei avuto abbastanza tempo per stare con Dio», confida. Ma pur scegliendo il carisma di santa Maddalena di Canossa, Ermanna non decise subito di farsi missionaria. Meno che mai avrebbe scelto l'Africa, se non fosse stato per l'appello di papa Giovanni Paolo II che negli anni Ottanta chiese di incrementare le vocazioni missionarie africane.

in Angola, dove l'indice di povertà umana è ancora uno dei più bassi al mondo e a crescere è solo l'indice delle estrazioni petrolifere. «Da allora capii che l'Africa era per me una vocazione nella vocazione. Alle volte Dio prepara per noi un cammino inaspettato», dice compiaciuta.

Voliamo con lei, tramite un immaginario battito d'ali, a São Tomé e Príncipe. Micro-arcipelago vulcanico che giace nel golfo di Guinea, a circa 250 chilometri dalla costa nord-occidentale del Gabon. Per essere ancora più precisi atterriamo a Santana, cittadina nell'est dell'isola maggio- >>

re. È qui che le canossiane dal 1994 gestiscono il Centro Bakita, una scuola di formazione per le ragazze che vengono dai villaggi e vogliono completare la loro istruzione. Le missionarie – sono rimaste appena in tre – le accolgono, le aiutano nei corsi di informatica, nella pastorale parrocchiale e con la scuola materna. È semplice la vita dell'isola. Poco il lavoro, per nulla esigente la qualità della vita. Le isole di São Tomé e Príncipe sono rimaste disabitate fino al 1470, quando i navigatori portoghesi, Joao de Santarem, Pedro Escobar e Joao de Paiva, le scoprirono. Prima di allora solo mare, pesce e natura incontaminata.

«La canna da zucchero e il cacao furono introdotti dagli schiavi africani portati dai conquistatori, ma nel corso del XVI secolo la concorrenza brasiliana e le ribellioni locali hanno quasi distrutto la cultura agricola», spiega suor Ermanna.

Oggi resta ben poco per sopravvivere: l'agricoltura è quasi inesistente, spiega la

ti», racconta la suora. Eppure qualche coraggioso amante di São Tomé esiste e parla italiano: Claudio Corallo è un imprenditore fiorentino di 63 anni e dà lavoro a decine di persone nell'arcipelago, estraendo il cacao dalle sue piantagioni e trasformando le fave di cioccolato in tavolette o cacao denso e cremoso pronto per essere rivenduto all'estero.

«Il primo cacao sbarcò nell'isola di Príncipe nel 1819 su ordine del re del Portogallo, Dom João VI – scrive Claudio nel suo blog - Prevedendo l'imminente perdita dell'immensa colonia del Brasile, il re, per salvare parte degli introiti che gli venivano dal cacao, fece trapiantare un buon numero di queste piante nella sua più tranquilla colonia di São Tomé e Príncipe». Claudio Corallo, specializzato in agronomia tropicale, coltiva le discendenti di quelle prime piante che all'epoca arrivarono in Africa, e una collezione di rare piante di caffè. La fabbrica del cioccolato di Corallo è un esempio di

come si possa, volendo, e avendo le risorse, trasformare le ricchezze della terra in attività produttive. Ma lo spirito imprenditoriale spesso è bloccato da altre resistenze o semplicemente dalla carenza di capitali iniziali.

«Quando arrivai qui capii che gli arbusti si erano riprodotti naturalmente grazie alle scimmie locali che, cibandosi dei frutti più buoni e sputando a terra i semi, avevano incredibilmente contribuito a selezionare gli alberi migliori» spiega ancora Claudio Corallo. Ma esiste un nesso tra la vocazione di un imprenditore come Corallo e quella missionaria di suor Ermanna? Noi diremmo di sì: è l'amore per questa terra, per la sua gente e i suoi frutti. È anche la volontà di esserci, proprio lì e proprio ora. Di donarsi. Di portare la propria conoscenza materiale e spirituale in un contesto fertile e pronto ad accoglierla. Le vocazioni locali, ad esempio, sono un frutto tangibile e qui non mancano: «Il problema è soltanto quello di discernere bene la vera vocazione missionaria, distinguendola dal bisogno di avere un'opportunità in più per uscire dalle ristrettezze della vita quotidiana. Qualche volta la povertà fa brutti scherzi e ci induce a pensare che sia vocazione ciò che invece è soltanto bisogno di lavoro», dice la madre canossiana. Ecco perché le due cose vanno di pari passo: i missionari della fede, come le canossiane, e i «missionari» del lavoro e dello sviluppo come l'imprenditore del cacao. Entrambi sviluppano una potenzialità di progresso, prima materiale e poi spirituale. Le isole del golfo di Guinea non aspettano altro. □

Una fase di lavorazione del cacao prodotto da Claudio Corallo nelle sue piantagioni di São Tomé, e in basso i prodotti commercializzati.



missionaria, tanto che la gente guadagna pochi spiccioli al mese. Due milioni di dobra corrispondono grosso modo a 100 euro, ed è quanto porta a casa un dipendente pubblico a fine mese. Per gli altri va ancora peggio: la disoccupazione qui è la norma. Perfino il turismo a São Tomé e Príncipe viene penalizzato: «I turisti difficilmente arrivano fin quaggiù per via dei voli molto costosi e le strutture turistiche praticamente inesisten-

**Oggi resta ben poco per sopravvivere: l'agricoltura è quasi inesistente tanto che la gente guadagna pochi spiccioli al mese.**





# Una Giornata grande come il cuore

**L**a Giornata Missionaria Mondiale, promossa dalle Pontificie Opere Missionarie (PP.OO.MM), non è il tempo dell'anno per le elemosine o la beneficenza, come spesso erroneamente s'intende. Sarebbe davvero peccaminoso ridurla ad una sorta di occasione propizia per coloro che, con fare altezzoso, guardano ai poveri derelitti del nostro tempo dall'alto verso il basso, considerandosi, paternalisticamente, benefattori di tanta umanità dolente. Piuttosto, questa Giornata, che cade – è bene ricordarlo - di domenica, giorno della Pasqua settimanale, è l'ora dell'empatia e della condivisione, di una solidarietà fattiva all'insegna della gratuità. Come tradizione, da quando venne istituita nel lontano 1926 da Papa Pio XI, è richiesto ai fedeli di fare memoria del *Mandatum Novum* che Gesù Cristo affidò agli apostoli duemila anni or sono. E se da una parte è vero che soltanto coloro che hanno provato, come i nostri missionari, la croce della precarietà o dell'angoscia rispetto alle tragiche ambiguità impresse dalla Storia, possono accostarsi più di altri al mistero di Dio, s'impone comunque un serio discernimento. Non tanto per assolvere le proprie coscienze, ma affermando l'urgenza di testimoniare le verità evangeliche

con l'intento di renderle intelligibili al mondo intero. La Carità, dunque, è un modo per sostenere le giovani Chiese e con esse i nostri missionari, nelle attività di evangelizzazione. Un'istanza, questa, di grande attualità, peraltro in linea con gli Orientamenti pastorali del nostro episcopato per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo" e che Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, vuole riaffermare, rappresentando in Italia le PP.OO.MM. internazionali, composte dall'Opera della Propagazione della Fede, dall'Opera di san Pietro Apostolo, dall'Unione Missionaria del Clero e dall'Opera dell'Infanzia Missionaria. Si tratta di capire che sostenere questa colletta domenicale e dunque, come vedremo in queste pagine, il Fondo Universale, significa davvero aiutare tutti, ma davvero tutti coloro che evangelizzano, e non solo questo o quel missionario, questo o quel vescovo, questo o quel catechista di nostra conoscenza. La posta in gioco è la solidarietà intesa come superamento di ogni privilegio e particolarismo perché la Missione con la "M" maiuscola è un incarico condiviso da ogni battezzato, nel nome di Dio.

*Giulio Albanese*



# Il girotondo della solidarietà

**T**ra le cime andine, quando piove, le strade sterrate si trasformano in pantani. Il fuoristrada delle missionarie si è arenato nel fango ma da una manciata di case con il tetto in lamiera, un gruppo di bambini corre ad aiutare le suore. Devono raggiungere la missione di Yurinaki per portare libri, matite, dizionari, ma anche magliette e vestiario per gli scolari del *Centro Poblado Puerto Yurinaki*. Nella *Selva central* del Perù, un tempo territorio incontrastato del popolo preincaico Ashaninka, le famiglie sono molto povere e vivono di ciò che produce la terra. Molti bambini devono affrontare ore di cammino per arrivare alla scuola più vicina e sfuggire al destino di restare analfabeti come i genitori e i nonni prima di loro. «Molti bambini non hanno il necessario per studiare. Davanti ai bisogni urgenti di questa gente, è necessario presentare questo piccolo progetto all'Opera dell'Infanzia Missionaria perché i bambini possano andare a scuola». *Hermana Alejandrina Ayala*, Figlia della Misericordia, scrive così per chiedere 27mila dollari per sostenere le scuole e le mense di Yurinaki, Chanchamayo e Junin, nel vicariato apostolico di San

Ramon. Alla descrizione dettagliata della richiesta di sussidio, *l'hermana* aggiunge: «Sappiamo che le necessità sono molte e pochi i fondi dell'Infanzia Missionaria per soddisfare le richieste che arrivano da tutto il mondo. Però le invio il nostro progetto, sperando in una collaborazione che ci aiuterà a proseguire nel nostro impegno». L'anno dopo, tra la rendicontazione di come sono stati spesi i soldi assegnati (15mila dollari per il materiale scolastico della scuola di Puerto Yurinaki e settemila dollari per il *comedor* della Missione), la foto di 65 bambini sorridenti, seduti alla mensa *San Francisco de Asis*, racconta il risultato ottenuto.

## **I ragazzi di *sister* Marilou**

In Thailandia *sister* Marilou Camacho combatte insieme ai suoi piccoli 20 ammalati una dura battaglia contro l'Aids ad Amphoe Kusuman, nella regione di Sakon Nakhon, nel Nord-est del Paese. La sua giornata e quella delle sue consorelle Figlie della Carità di San Vincenzo De' Paoli è lunga e sembra non finire mai. Vanno nelle capanne a visitare i ragazzini disabili,





nascosti dalle loro famiglie perché considerati un infamante marchio divino. Per loro e per un gruppo di 20 ragazzini vittime di droghe, traffici e prostituzione, *sister* Marilou chiede un aiuto di seimila dollari a Roma, attraverso il vescovo dell'arcidiocesi di Thare-Nongsaeng. Tanti sono i problemi per "accompagnare" i ragazzi con

## Pontificia Opera Infanzia Missionaria

### La forza dell'innocenza

«L' impegno della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (Poim) è quello di sensibilizzare i bambini sul ruolo da svolgere nella Chiesa di oggi e non solo in quella di domani» dice Baptistine Ralamboarison, da quattro anni Segretaria generale Poim.

**Come è cambiato in questi anni il panorama mondiale dell'infanzia sostenuta dalla solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie?**

«Purtroppo ci troviamo a dover affrontare sempre nuove emergenze. Si spegne un focolaio di guerra e se ne accende un altro, si ricostruisce dopo una calamità naturale e in un altro punto del mondo terremoti e alluvioni devastano intere regioni. Ci troviamo sempre davanti al ciclo della povertà che continua. E i bambini sono sempre le prime vittime innocenti dei disastri creati dagli adulti che, anche nel caso di calamità naturali, spesso non rispettano l'ambiente».

**Scuole, mense, centri sanitari e di formazione: per la Poim c'è molto da fare in tutto il mondo...**

«Il nostro impegno è quello di farli crescere nella dimensione missionaria, promuovendo tra loro la condivisione della fede, della preghiera e dei beni materiali. Occorre formarli sin da piccoli utilizzando un linguaggio adatto alle loro età; è una sfida particolarmente importante per il mondo occidentale dove il consumismo ed il relativismo stanno facendo perdere di vista i valori cristiani. Il bambino che recepisce correttamente la formazione missionaria la porterà nel suo cuore per tutta la vita e la diffonderà a macchia d'olio. Per questo è importante dare voce ai bambini, lasciarli testimoniare e condividere il messaggio evangelico in tutto il mondo, non imponendogli il linguaggio, la mentalità e il modo di agire degli adulti».

**Gli adulti devono quindi ascoltare di più i bambini?**

«Bisogna dare voce alla loro semplicità e innocenza. Anche un bambino è una persona intera, completa e ha qualcosa da dire. Quindi bisogna saperli ascoltare per sperare di cambiare (forse) un po' le cose». ■

esperienze difficili e le loro famiglie. Come nel caso di Dom, 13 anni, tossicodipendente. Ai genitori diceva di andare bene a scuola, ma un giorno gli insegnanti hanno avvertito la famiglia delle sue numerose assenze. La sera sempre con gli amici fino a tardi, in giro a fare guai. Racconta *sister* Marilou: «Un giorno la madre è venuta a chiedermi aiuto. Dom usciva con amici poco raccomandabili. All'inizio ho cercato di seguirlo, dialogando molto con lui. Ma una domenica lui e un amico >>

### In rete per la missione

**I**l Fondo di Solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie rappresenta la partecipazione delle Chiese particolari alla comunione universale. Guardando alla situazione mondiale e ai Paesi che hanno bisogno di essere sostenuti nell'evangelizzazione, ci accorgiamo che ci sono ancora tre miliardi di persone che ancora non hanno conosciuto Gesù Cristo. In questa dimensione, la partecipazione solidale di tutti i Paesi del mondo al Fondo di Solidarietà delinea un orizzonte di evangelizzazione così vasto, di cui a fatica si scorgono le dimensioni reali. Spiega Michele Pignatale, della Pontificia Opera della Propagazione della Fede: «Questo "atlante della solidarietà" è composto dai fondi inviati dalle diocesi di tutto il mondo, contributi che sempre di più in questi anni vanno diminuendo, non solo per la crisi economica globale ma anche per la crescita del numero di agenzie internazionali a favore dell'infanzia, dei rifugiati, dei malati di Aids, ecc. Credo che ci sia bisogno di un nuovo slancio della sensibilità missionaria delle comunità dei fedeli. Guardando alla lunga

hanno rubato in una chiesa. Da quel giorno sono stata molto ferma con lui e l'assistenza pedagogica è diventata più stretta. Dopo molti mesi, Dom ce l'ha fatta, ha ripreso gli studi. Ora anche un suo amico appena uscito di prigione viene spesso a trovarci». Bambini e adolescenti sbagliano, chiedono aiuto, portano sulle spalle drammi più grandi di loro. Baiyoke ha 10 anni, suo padre è morto tre anni fa di Aids e sua madre sieropositiva non ha nemmeno la forza di occuparsi dei due bambini più piccoli. Il giorno della morte della donna, a Baiyoke e fratelli non restava che un appoggio, quello delle suore che nei mesi precedenti le avevano dato assistenza e medicine per la madre. Ora sono stati adottati da

crisi economica che incide sulla disponibilità dei Paesi con donazioni più ingenti, si nota che, da alcuni anni a questa parte, l'Italia ha avuto un calo notevole: un dato di fatto su cui dobbiamo interrogarci». Le offerte raccolte in occasione della Giornata Missionaria Mondiale vengono inviate al Fondo di Solidarietà (con le varie voci di destinazione) e poi assegnate in forma di sussidi ordinari annuali per le diocesi delle Chiese di missione, per i seminari (secondo il numero dei seminaristi), per le strutture sostenute dall'Opera dell'Infanzia Missionaria. Poi ci sono i sussidi straordinari che vengono attribuiti a progetti di manutenzione di seminari, costruzione di chiese e cappelle, case e progetti di formazione, sovvenzioni per permettere ai seminari di autofinanziarsi con attività proprie. I progetti vengono esaminati dai segretariati internazionali, e proposti all'Assemblea generale annuale, composta dai direttori nazionali di tutto il mondo. Le Pontificie Opere Missionarie sono una struttura globalizzata in rete, modellata sull'esempio di san Paolo che, già nel 60 d.C., non voleva gestire i soldi da solo ma con i delegati di ogni Chiesa, perché la somma raccolta fosse distribuita in modo equo tra tutti. ■

una famiglia e il sorriso, anche grazie a *sister* Marilou e agli aiuti dell'Infanzia Missionaria, è tornato sui loro visi con gli occhi a mandorla.

#### Tra i Batwa del Burundi

Le scuole di Bubanza in Burundi sono poche e affollate. Nelle classi ci sono anche 70 bambini alla volta e il "materiale didattico" consiste in una lavagna rigata con qualche mozzicone di gesso accanto. Bernadette, Pascasie, Jean, Sylvestre, Nicodeme sono alcuni dei mille bambini dai sei ai 14 anni che hanno la fortuna di andare a scuola invece che a lavorare nei campi con i genitori. Proprio a loro che appartengono all'etnia Batwa (o Pigmei, solo l'1%),

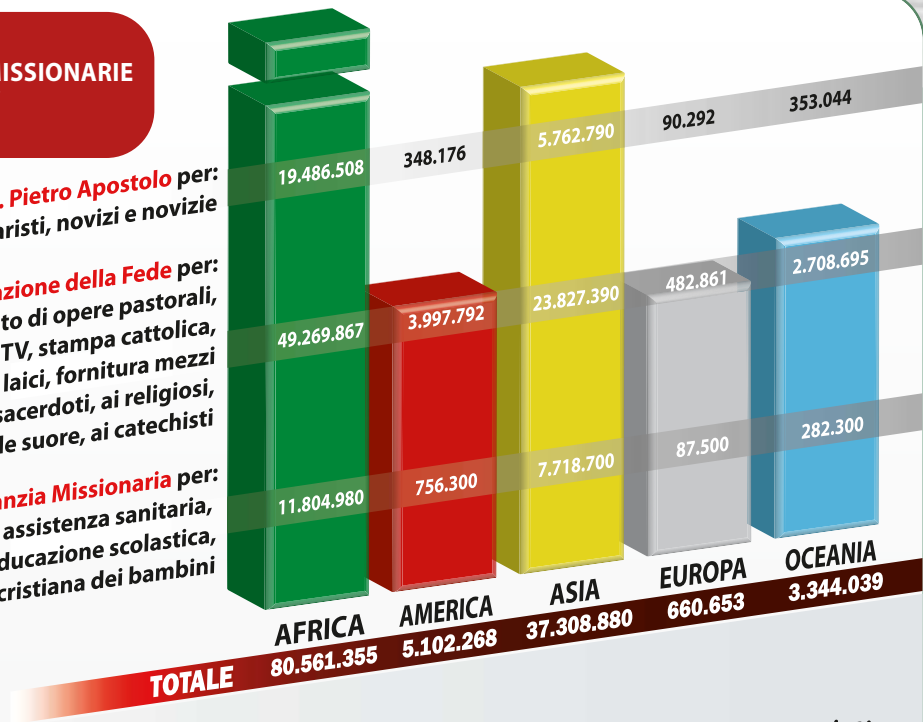


**AIUTI DISTRIBUITI NEL 2013  
DALLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE  
ALLE "CHIESE DI MISSIONE"**  
Cifre in dollari usa (\$)

**Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per:**  
formazione di seminaristi, novizi e novizie

**Pontificia Opera Propagazione della Fede per:**  
costruzione e mantenimento di opere pastorali,  
sostegno a radio, TV, stampa cattolica,  
formazione dei catechisti laici, fornitura mezzi  
di trasporto ai missionari, ai sacerdoti, ai religiosi,  
alle religiose, alle suore, ai catechisti

**Pontificia Opera Infanzia Missionaria per:**  
assistenza sanitaria,  
educazione scolastica,  
formazione cristiana dei bambini



**ALTRI CONTRIBUTI**

Sono stati inoltre distribuiti altri \$ 20.213.783 per:

- assistenza ai Vescovi delle giovani Chiese;
- contributo alla Congregazione per le Chiese Orientali e alla Pontificia Commissione per l'America Latina;
- borse di studio per la formazione specialistica di sacerdoti, religiosi e suore.

**TOTALE GENERALE: \$ 147.190.978**

discriminata rispetto al gruppo dominante dei Bantu (85%), è dedicato il progetto di scolarizzazione presentato da monsignor Jean Ntagwarara, vescovo della diocesi di Bubanza che nella richiesta all'Opera dell'Infanzia Missionaria scrive: «I Batwa sono marginalizzati da molto tempo e i ragazzi non hanno la fortuna di studiare come gli altri. Per sostenere questa infanzia vulnerabile, la diocesi ha assunto la missione di aiutarli ad integrarsi nelle scuole. Perché si sentano alla pari e possano crescere come gli altri, con una educazione e una solida formazione cristiana che un giorno permetta loro di emergere nella società burundese». La diocesi di Bubanza impegnata, a partire dalla crisi del 1993, nella ricostruzione del tessuto sociale e della convivenza di un Paese provato, come il vicino Rwanda, da interminabili anni di durissimi scontri etnici tra gli Hutu e i Tutsi. Ripartire dall'infanzia è dunque la chiave di volta dell'impegno missionario che, grazie ai 10mila dollari ricevuti, permette a molti piccoli Batwa di non considerarsi gli ultimi della società, ma di guardare con occhi diversi al loro futuro e a quello del loro Paese.



**I rag pickers della discarica Govandi**

Viaggiando ancora tra le pagine del Rapporto annuale della "Pontificia cooperazione missionaria e la solidarietà tra le Chiese" potremmo soffermarci in ogni pagina. Per incontrare i piccoli ospiti del Foyer Ambalavy di Ambanya in Madagascar o tra i giovani di etnia Karen di Ratchaburi nella Thailandia centrale; a Bangassou, nella devastata Repubblica Centrafricana, dove i bambini orfani trovano rifugio nella missione di Ouango, o Berberati nel Centro *Enfants victimes de malnutrition*; >>

(segue a pagina 36)

# Pregare, un verbo in movimento



**D**entro il bilancio riassuntivo annuale dei sovvenzionamenti alle diocesi di tutto il mondo da parte del Fondo Universale di Solidarietà, ci sono uomini e donne che pregano nelle chiese costruite o restaurate, catechisti che attraversano grandi distanze per raggiungere piccole e grandi comunità di fedeli. Padre Ryszard Smydki (Oblati di Maria Immacolata), segretario generale dell'Opera, ci spiega come vengono distribuiti i sussidi raccolti.

## Come si esprime l'attenzione pastorale alle Chiese locali?

«Riceviamo richieste di progetti da tutto il mondo: ad esempio un parroco africano ci chiede aiuto: "Abbiamo mille cristiani e non abbiamo una cappella, ci riuniamo a celebrare la messa sotto un albero". Aiutandolo a costruire una cappella, sappiamo che quei cristiani potranno avere un luogo degno del culto cristiano per pregare».

## Sussidi importanti vengono assegnati anche ai catechisti...

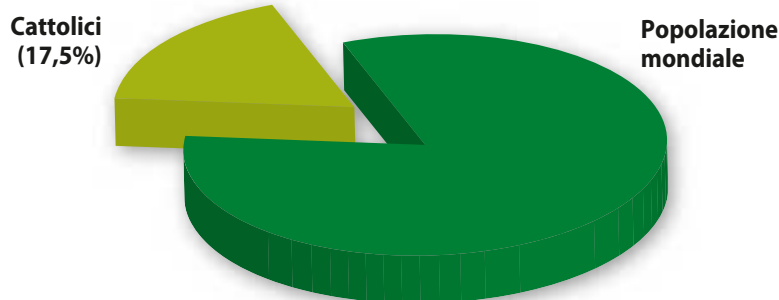
«È fondamentale sostenere la formazione dei catechisti che lavorano per le piccole comunità. Il vescovo ci manda il loro numero, a volte i nomi, ma sappiamo che dietro questi dati si nasconde una grande vitalità. L'ho visto quando sono stato in missione in Camerun. Non dimentico i volti delle persone impegnate, le cappelle in costruzione, i muratori che costruiscono un tetto più solido, grazie ai sussidi della nostra Opera. Per 12 anni, come assistente generale per le missioni della mia congregazione, gli Oblati di Maria Immacolata, ho viaggiato molto e ho visto con i miei occhi quanto è importante aiutare

l'opera di evangelizzazione dei missionari fornendoli anche di veicoli per attraversare grandi distanze e territori accidentati».

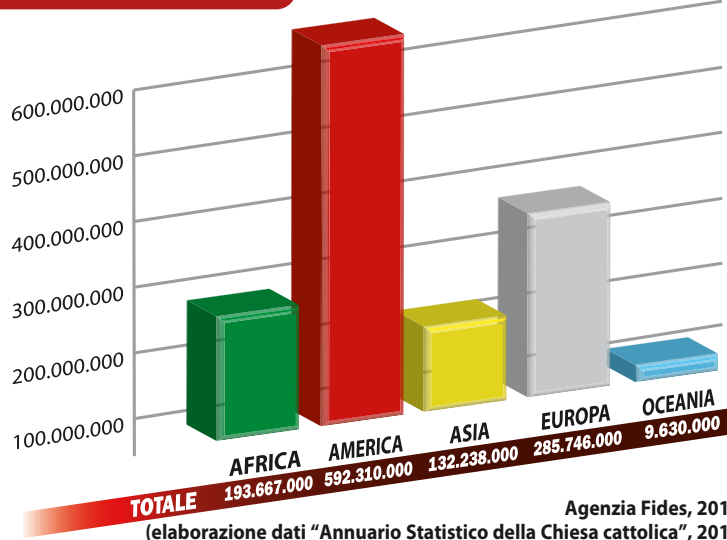
## In che modo la Pontificia Opera della Propagazione della Fede sostiene il lavoro dei catechisti?

«Oltre ai sussidi ordinari che vanno ai vescovi e a quelli straordinari, sosteniamo economicamente i catechisti laici: molti di loro sono a tempo pieno e fanno un lavoro di base fondamentale. Il loro numero è in crescita quasi ovunque, in particolare in Africa ma anche in India dove ce ne sono molti impegnati nella zona dei *tribals* nel Nord e nel centro del subcontinente indiano. Sono i catechisti che li raggiungono, che parlano le loro lingue. Anche in Oceania dove ci sono pochi preti, i catechisti sono molto attivi, passando da un'isola all'altra, organizzando regolari incontri, formazione, preparazione ai sacramenti. Tra loro ci sono anche molte donne».

## CATTOLICI NELLA POPOLAZIONE MONDIALE



## CATTOLICI PER CONTINENTE



# Dai seminari la vitalità della Chiesa

La voce dei sussidi ai seminaristi ricorre nella quasi totalità delle diocesi beneficate dal Fondo Universale di Solidarietà. Padre Fernando Domingues, comboniano, per 10 anni missionario in Kenya, dal 2005 rettore del Seminario maggiore del Collegio Urbano di Propaganda Fide e ora segretario generale dell'Opera, commenta la realtà internazionale della formazione del clero in tutti i continenti.

«L'Opera di San Pietro Apostolo si occupa soprattutto dei seminari, per la formazione dei formatori e per il sostegno ai noviziati sia maschili che femminili in tutti i territori serviti da Propaganda Fide. In quelli che una volta si chiamavano "territori di missione" si nota una forte vitalità nelle comunità cristiane ed è da questa vitalità che nasce l'abbondanza dei seminaristi. Il modo con cui questi seminaristi vengono accompagnati è diverso. Ho visitato recentemente il Benin dove si nota una selezione molto attenta tra i giovani che entrano in seminario. Malgrado la selezione il numero degli studenti è in crescita, con un attento accompagnamento dei giovani e dell'organizzazione della vita nei seminari».

## Dunque diventare seminaristi non è semplice...

«Parlavamo di approcci diversi. Nel Sud della Nigeria, ad esempio, ci sono seminari con centinaia di studenti, come ad esempio nella diocesi di Enugu, dove si contano 379 studenti nel *Sacred Heart Nsude Minor Seminary*, e 772 nel *Bigard Memorial Major Seminary*. Qui prevale l'idea che insieme ai sacerdoti si può formare anche la *leadership* futura del Paese. Specialmente nel primo ciclo di teologia ci sono tantissimi giovani che studiano, buona parte di loro con il desiderio chiaro di diventare sacerdoti, altri con il desiderio di ricevere una buona formazione e poi mettersi al servizio del Paese da buoni cattolici».

## Come confrontare l'aumento delle vocazioni nei Paesi di missione con la diminuzione delle vocazioni nelle Chiese di antica cristianità ed in particolare in Italia?

«La questione non va focalizzata sul numero delle vocazioni. Il clero occidentale invecchia, diventa numericamente scarso là dove è venuto a mancare qualcosa di fondamentale nelle comunità cristiane. Là dove c'è un cristianesimo "in uscita" e in espansione è normale che sorgano molte più vocazioni, quando c'è un cristianesimo di "consumo" è fisiologico che la quantità delle vocazioni diminuisca».

### I SEMINARISTI NEL MONDO MISSIONARIO (2013)

	Formatori	Seminaristi Minori	Propedeutici	Seminaristi Maggiori	TOTALE
AFRICA	1.252	37.743	3.675	14.153	56.823
AMERICA	41	102	34	673	850
ASIA	750	11.689	768	7.514	20.721
EUROPA	16	5	0	141	162
OCEANIA	44	143	36	306	529
<b>TOTALE</b>	<b>2.103</b>	<b>49.682</b>	<b>4.513</b>	<b>22.787</b>	<b>79.085</b>



nel Centro per i bambini autistici di Scutari in Albania o in India, nel Centro di Cennai, vicino Madras, che ospita piccoli portatori di *handicap* visivi e uditivi. E non finiremmo mai di girare. Ma ci sono ancora i piccoli straccivendoli della discarica di Govandi, alla periferia dell'immensa Mumbai. Qui centinaia di camion scaricano spazzatura tutto il giorno, mentre sulle vere e proprie montagne di rifiuti si aggira un'umanità dimenticata che si guadagna il pane quotidiano rovistando tra ogni genere di immondizia. Per i *rag pickers*, i bambini straccivendoli, monsignor Jacob Porathur, vicario generale della diocesi indiana di Kalayan, ha presentato il progetto "Gyansaathi" per il recupero e la scolarizzazione di 175 piccoli figli della discarica (cinque - otto anni). Con i 3.800 dollari ottenuti, si potrà contribuire a fornire cibo regolare e inserimento scolastico, a monitorare le loro famiglie, spesso immigrate dalle campagne e fuori dal sistema indiano delle caste. «Siamo impegnati nello sviluppo dei poveri senza distinzione di casta, credo e religione – dice monsignor Jacob – a partire dai bambini che in queste condizioni hanno bisogno di tutto, mettendo a rischio la salute e il loro stesso futuro». Insieme alla ong *Karuna Trust*, la diocesi lavora da anni su questo fronte e alcune centinaia di ragazzi stanno beneficiando dell'assistenza offerta. Ora si cerca di aiutare anche le famiglie, alfabetizzando gli adulti e insegnando loro un lavoro dignitoso. Ma il campo di lavoro è così grande che ci vogliono sforzi enormi. E così da tanto lontano parte una lettera per Roma: «I bambini e i loro genitori sono molto grati all'Infanzia Missionaria per l'aiuto che ci date – scrive monsignor Jacob - Tutta la diocesi di Kalyan lo è per il sussidio straordinario del Fondo Universale di Solidarietà, che ci è arrivato dall'Italia tramite la direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie». □



## Pontificia Unione Missionaria

## Come Paolo nelle prime comunità

La solidarietà con il clero nei Paesi di missione è più forte nei confronti delle diocesi colpite da calamità naturali e guerre che si ripercuotono sulla società. «Là dove la comunità è provata da crisi, povertà e violenze, la Chiesa interviene con aiuti più corposi» spiega padre Vito Del Prete (Pontificio Istituto Missioni Estere), segretario generale della Pontificia Unione Missionaria del Clero.

«Il Fondo Universale di Solidarietà si basa sulla dinamica della colletta paolina: la comunione tra le Chiese è anche comunione di beni. Come Paolo ha fatto la colletta di tutte le Chiese per i santi di Gerusalemme durante la carestia e la persecuzione, così anche le Pontificie Opere Missionarie testimoniano questa forma di solidarietà: tutte le Chiese mettono insieme i loro beni perché ad ognuno sia dato quello di cui ha bisogno per l'evangelizzazione. Di fatto contribuiscono a questo impegno anche i Paesi più poveri».

**Quali sono le priorità in base a cui sono distribuiti i sussidi?**

«Le priorità riguardano le Chiese più bisognose. Ci sono sussidi ordinari che vengono assegnati a tutte le diocesi dipendenti da Propaganda Fide. Poi ci sono i cosiddetti sussidi straordinari delle singole Opere. Ognuna ha il suo Fondo di Solidarietà e quello dell'Opera della Propagazione della Fede è il più grande perché finanzia opere strettamente connesse all'evangelizzazione».

**Ci sono nuovi settori di intervento?**

Da diversi anni stanno aumentando i sussidi a Signis (*Association catholique mondiale pour la communication*), in particolare per l'Africa, perché è oggi più che mai evidente che i mezzi di comunicazione sociale sono un canale formidabile di evangelizzazione perché creano cultura oltre che informazione. È una necessità che è andata crescendo nelle zone in cui una radio libera è importante per informare le persone». ■

# COOPERAZIONE, SCOMMESSA APERTA



Gianfranco Cattai

**IL TESTO DELLA NUOVA LEGGE SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, RICEVUTO L'OK DAL SENATO, SOSTITUISCE QUELLO NUMERO 49 DEL 1987. È UN BUON COMPROMESSO, A DETTA DEGLI OPERATORI DELLO SVILUPPO, MA PRESENTA «LUCI ED OMBRE», COMA CI SPIEGA IL DIRETTORE DI FOCSIV-VOLONTARI NEL MONDO, GIANFRANCO CATTAI. CHE RUOLO ASSUMERÀ, AD ESEMPIO, IL SETTORE PRIVATO NELLA NUOVA COOPERAZIONE?**

«**Q**uesta nuova legge introduce molte novità ma anche cose incerte», spiega Gianfranco Cattai. Tra le luci del testo troviamo la creazione di un'Agenzia con un proprio peso specifico, anche politico. «Sarà nettamente separata dalla Direzione generale Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Esteri», precisa il direttore della Focsiv. La Cooperazione si "sgancia" dunque dalla Farnesina e dalla diplomazia, il suo direttore verrà nominato direttamente dal Presidente del Consiglio. Le ombre riguardano invece il ruolo degli investitori privati.

**La nuova legge apre al settore privato. Che significa questo per la cooperazione?**

«Da una parte era un passaggio atteso e necessario. Ma bisogna capire come verrà messo in pratica. L'articolo 28 comma 2 della legge pone un'enfasi particolare sul settore privato, favorendone "la più ampia partecipazione".

Si tratta di una delle novità più significative il cui impatto rimane tutto da valutare. Noi siamo assolutamente favorevoli alla partecipazione dei privati nella cooperazione. Non dimentichiamo che lo sviluppo italiano è stato fatto dalle piccole e medie imprese (Pmi). Ma sia ben chiaro: la cooperazione è altro rispetto all'internazionalizzazione».

**Ci spieghi meglio: perché internazionalizzare non è fare sviluppo secondo i principi della cooperazione?**

«C'è da dire che la panacea per aggredire la povertà e por-

tare sviluppo non può essere unicamente affidata a missionari e cooperanti in senso classico. Detto ciò, rimane il forte rischio che si voglia spingere troppo sull'internazionalizzazione (ossia l'esportazione del *business* italiano all'estero, ndr), senza stare veramente attenti al senso originario della lotta alla povertà. Di questo abbiamo parlato poco e poco parla la legge. È un problema di visione culturale, politica ed economica. Lo sviluppo dell'Italia l'hanno fatto le Pmi e le condizioni di partenza dei Paesi in via di sviluppo sono molto più vicine alle condizioni di partenza del nostro Paese di 50 anni fa. Se invece il futuro è l'Eni per tutta l'Africa... beh, allora non parliamo più di cooperazione, parliamo d'altro».

**Che ruolo avrà l'importante "spirito" dell'aiuto?**

«È essenziale tenere accesa la fiaccola della relazione. E coinvolgere il più possibile tutti gli attori del Terzo settore. Parliamo di collaborazione, sussidiarietà e cooperazione: regioni, enti locali, associazionismo, diaspora, parrocchie, circoli, ecc. Incontrarsi, scambiare e cooperare è più importante del portare a casa un grande progetto. Perciò è fondamentale capire quali paletti mettere all'internazionalizzazione. Ma siamo convinti che ci siano delle potenzialità ed è per questo che dichiariamo la nostra disponibilità».

**Che ruolo avranno enti locali e regioni?**

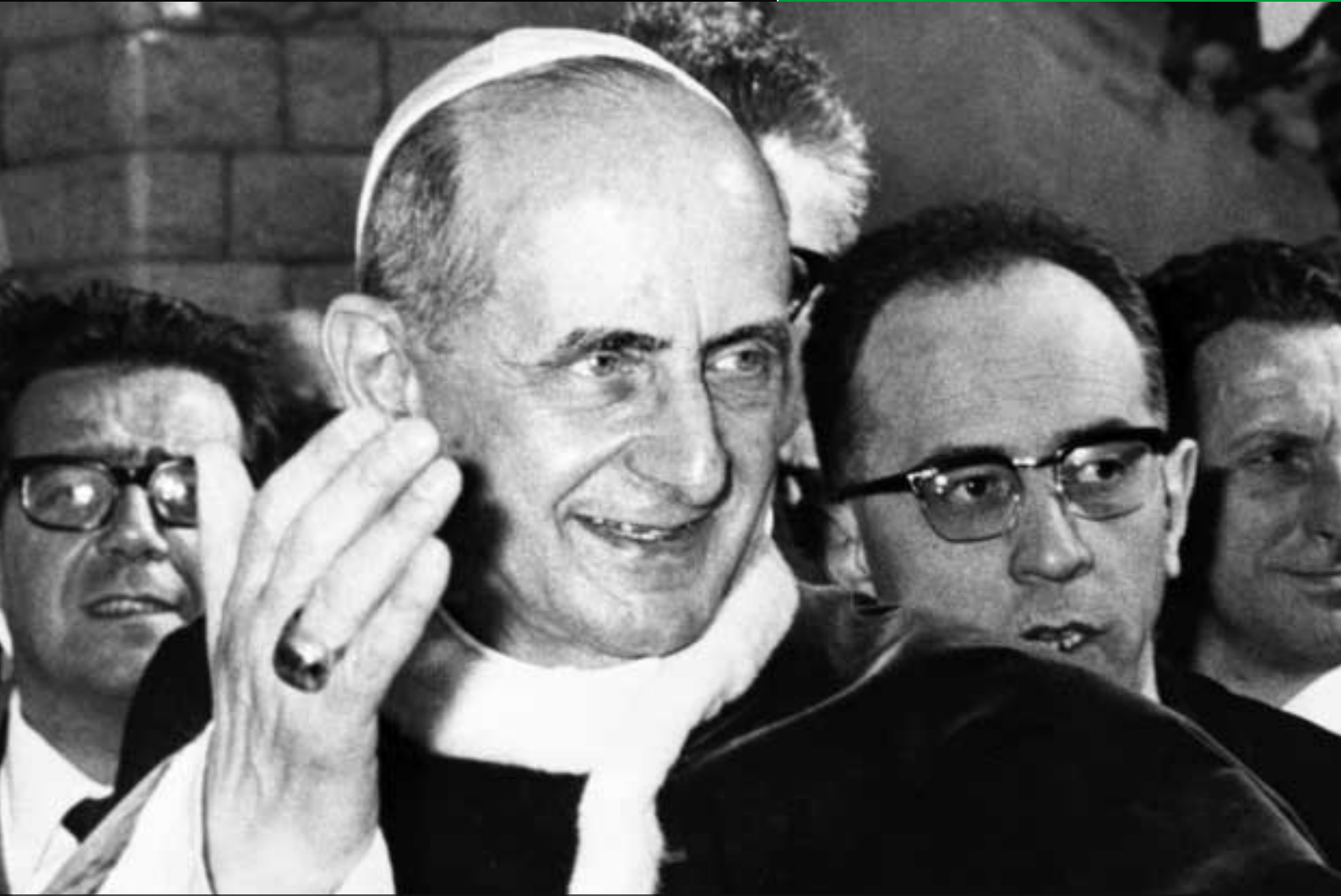
«Quello che viene fuori sugli enti locali non è esattamente positivo, perché non si riconosce il diritto di iniziativa delle regioni: all'articolo 9 comma 1 si parla di competenza esclusiva statale. Le regioni "possono attuare iniziative di cooperazione allo sviluppo, previo parere favorevole del comitato congiunto".

**E il volontariato?**

Il testo definitivo contempla il termine volontariato in diversi modi. Grazie alla determinazione della Focsiv questo approccio è passato.

**Ilaria De Bonis**

*i.debonis@missioitalia.it*



# Quando la missione si fa dialogo

«Confermato il miracolo, la guarigione inspiegabile di un bambino non ancora nato, il 19 ottobre è il giorno della beatificazione del pontefice che inaugurò la stagione conciliare.»

di **GIULIO ALBANESE**

*giulio.albanese@missioitalia.it*

**Q**uando venne eletto successore di Pietro, il 21 giugno 1963, il cardinale Giovanni Battista Montini, rivelando una spiccata nobiltà del cuore, ebbe a dire con grande umiltà e pacatezza: «Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io vi abbia qualche attitudine, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa». La sua indubbia perspicacia, unitamente al profondo zelo per il ministero che gli era stato affidato dal Conclave, gli fecero intuire, sin dal primo momento, il lato più greve di una missione che avrebbe messo a dura prova il suo animo pacato e cortese ed anche il suo gracile fisico. Per alcuni eccessivamente progressista, per altri, all'estremo troppo conservatore, Paolo VI è stato il pontefice che avvertì





l'urgenza di rivolgersi al mondo dal pulpito dell'Assemblea generale dell'Onu, il 4 ottobre 1965, per parlare a favore della pace universale e della solidarietà tra i popoli.

Nato a Concesio, in provincia di Brescia, il 26 settembre 1897, Paolo VI fu il testimone del Concilio Vaticano II dopo che il suo predecessore, Giovanni XXIII, aveva indirizzato la riflessione conciliare verso il mare aperto. Fu il papa del dialogo perché, come scrisse nella sua enciclica programmatica, *Ecclesiam suam*, «la Chiesa deve venire a dialogare con il mondo in cui si trova a vivere» e perché «nessuno è estraneo al cuore della Chiesa; nessuno è indifferente al suo ministero; nessuno le è nemico, che non voglia esso stesso esserlo». Un dialogo appreso alla scuola del Vangelo, di grandi pensatori del calibro di Pascal, e dell'amico padre Giulio Bevilacqua. Una sensibilità, la sua,

dilatata dalla ferma convinzione di rispondere all'impellente bisogno di giustizia planetaria, condizione essenziale – così si affermò in un'altra sua grande enciclica, la *Populorum progressio* – di sviluppo e di pace tra gli uomini. Profonda e senza precedenti la sua azione ecumenica, con proficui scambi e incontri con la Chiesa anglicana e la Chiesa ortodossa: storico, a questo proposito, il suo incontro con il patriarca di Costantinopoli, Athenagoras. Inaugurò, peraltro, l'era dei grandi viaggi apostolici recandosi, nel 1964, a Gerusalemme, e in seguito in molte altre parti del mondo, dalla Colombia alle Filippine. Oltre all'*Ecclesiam suam* e alla *Populorum progressio*, scrisse numerose encicliche ed esortazioni apostoliche, dall'*Evangelii nuntiandi*, all'*Humanae vitae*, dalla *Communio et progressio*, alla *Marialis cultus*, dal *Gaudete in Domino* alla *Mysterium Fidei*, per non parlare dell'*Octogesima Adveniens*.

Non v'è dubbio, però, che papa Montini fu innanzitutto e soprattutto

un papa missionario. Innanzitutto seppe cogliere le contraddizioni della storia contemporanea indicando l'unicità di un «tempo senza precedenti», come ebbe a scrivere in occasione della tradizionale missiva per la Giornata Missionaria Mondiale del 1971. Un tempo in cui «ai vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti», precisando che «se mai ci fu un tempo in cui i cristiani, più che mai in passato, sono chiamati ad essere luce che illumina il mondo, città situata su un monte, sale che dà sapore alla vita degli uomini, questo, indubbiamente, è il nostro tempo». Tutti, ma davvero tutti, secondo il magistero di Paolo VI, dovevano avere l'ardire, il coraggio e la temerarietà di partecipare all'azione evan-

gelizzatrice. Non a caso, nel corso del suo viaggio in Uganda nell'estate del 1969, rivolse uno storico messaggio alla Chiesa africana che «ha davanti a sé un compito originale ed immenso: essa deve rivolgersi come una "madre e maestra" a tutti i figli di questa terra del sole... essa deve aiutare l'Africa allo sviluppo, alla concordia e alla pace».

L'ultimo periodo della sua vita fu rattristato profondamente, nella primavera del 1978, dal rapimento e poi dall'uccisione del suo amico fraterno, lo statista Aldo Moro. «Il nostro ufficio è quello stesso di Pietro, al quale Cristo ha affidato il mandato di confermare i fratelli» ribadì nella sua ultima celebrazione pubblica, il 29 giugno 1978, festa dei santi Pietro e Paolo, con lo sguardo ancora stravolto per l'effe-

rato crimine perpetrato dalle Brigate Rosse. A Paolo VI mancavano davvero poche settimane di vita. Nell'omelia, l'anziano pontefice riabbracciò con lo sguardo tutto il tempo «durante il quale il Signore ci ha affidato la sua Chie-

sa», mentre «il corso naturale della nostra vita volge al tramonto». Anche in quel rendiconto della sua vicenda di vescovo di Roma, tracciato da quella soglia vertiginosa, egli volle indicare come «atto importante» del suo pontificato la professione di fede che dieci anni prima, il 30 giugno 1968, aveva pronunciato solennemente «in nome e a impegno di tutta la Chiesa» come «Credo del popolo di Dio». Una professione di fede che aveva voluto riproporre come un «ritorno alle sorgenti», in un momento in cui «facili sperimentalismi dottrinali sembravano scuotere la certezza di tanti sacerdoti e fedeli». Uno dei gesti più efficaci del papato, in duemila anni di Storia, per ricordare che la missione della Chiesa è quella di un popolo in cammino. □

## Montini fu un papa missionario che seppe cogliere le contraddizioni della storia contemporanea.

di **LUCIANA MACI**

lucymacy@yahoo.it

Oggi la buona reputazione si difende *on line*. Se un tempo, nei piccoli paesi o anche nelle città, si cercava di tutelare la propria immagine attraverso comportamenti e azioni che sarebbero poi stati giudicati dalla comunità locale, adesso nel villaggio globale siamo tutti alle prese con la *web reputation*, concetto più esteso - liquido, direbbe il sociologo Zygmunt Bauman - sul quale si rischia di aver minore controllo.

Ormai le nostre vite, o almeno una parte di esse, sono in bella mostra sul web: età, professione, amici, conoscenti, gusti personali e molti altri dati su di noi sono svelati dalla Rete in pochi clic, perché è alla Rete stessa che, più o meno consapevolmente, li abbiamo consegnati quando ci siamo iscritti a un sito o a un *social network*, abbiamo frequentato un forum o un blog o abbiamo fatto acquisti attraverso l'*e-commerce*.

Con gli anni, in sostanza, il web ci ha lentamente spogliato della nostra *privacy*. Come rileva Alessandro Acquisti, docente all'*Heinz College* della *Carnegie Mellon University* di Pittsburgh (Pennsylvania) ed esperto di economia della *privacy*, «non sono certo scomparse le nostre preoccupazioni sulla tutela dei dati personali, ma con il tempo si è abbassata la soglia di reazione degli utenti. Se 15 anni fa ci avessero chiesto se intendevamo condividere i nostri dati *on line* con sconosciuti, o rivelare loro la nostra data di nascita, oppure segnalare quale canzone stavamo ascoltando, molto probabilmente la risposta sarebbe stata "no". Oggi non è più così».

Insomma, internet è in qualche modo riuscito a "schedarci" senza che ce ne rendessimo pienamente conto. E quel-

**Nel villaggio globale siamo tutti alle prese con la *web reputation*, concetto più esteso, liquido direbbe il sociologo Zygmunt Bauman.**

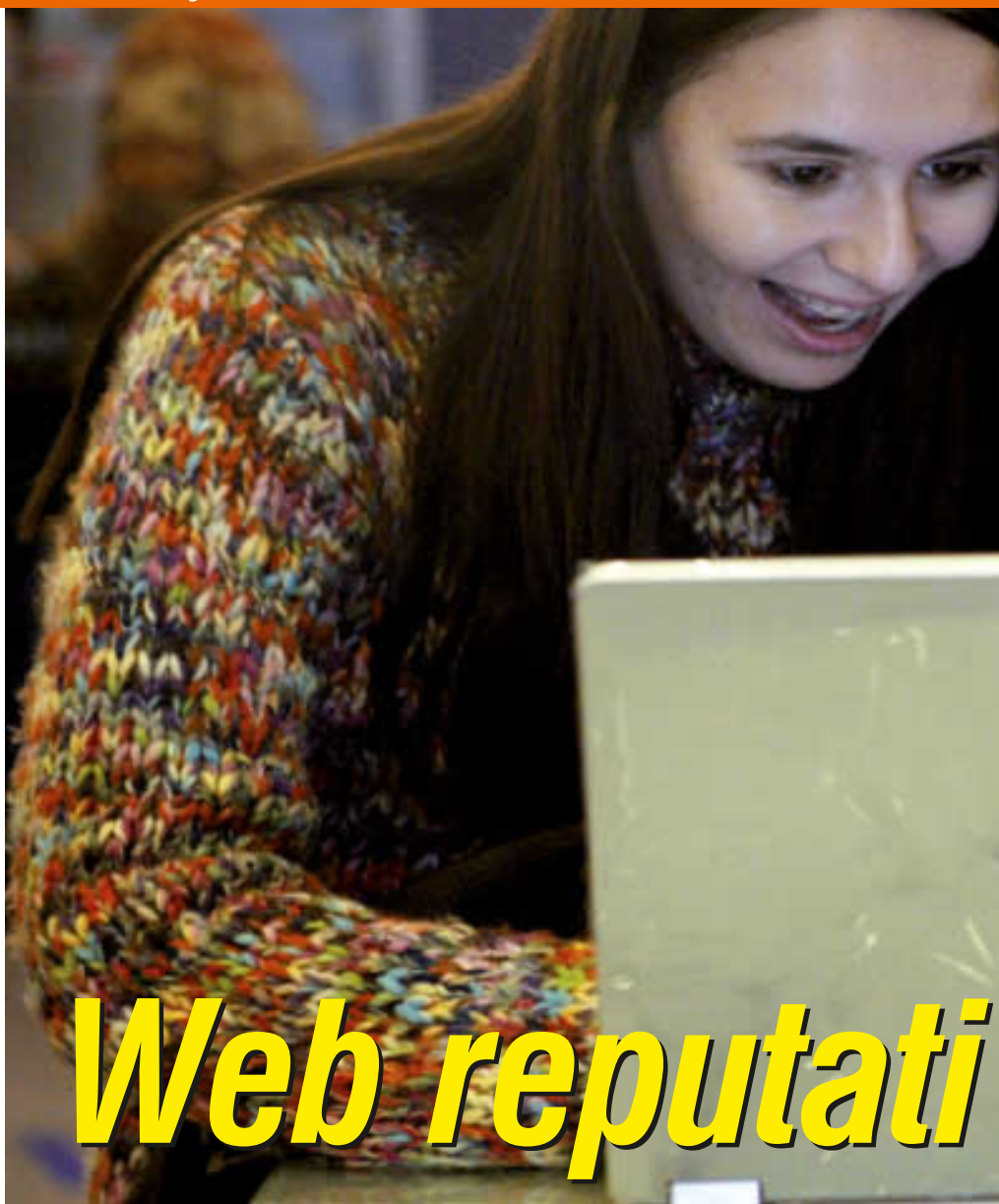
lo che rivela di noi è diventato così importante che è ormai considerato uno degli elementi chiave per ottenere un lavoro. «Una buona *web reputation* - dice

Carlos Manuel Soave, *manager director* di *Hays Italia*, azienda di ricerca e selezione del personale - è basilare per tutti coloro che aspirano a una posizione in alcuni settori,

per esempio la comunicazione». La questione non riguarda solo gli individui, ma investe anche le aziende: dall'ultimo

rapporto Censis emerge come un numero crescente di imprese, soprattutto di medie-grandi dimensioni, sia impegnato nella costruzione di un'immagine aziendale 2.0 che passi attraverso un'articolata presenza del *brand* sul web, l'interazione telematica con gli utenti-consumatori, la costruzione di una *good reputation on line*.

Se da una parte c'è chi approfitta del fenomeno per usarlo a proprio favore (come appunto le aziende che lavorano per crearsi una *web reputation*), dall'altra emergono voci sempre più critiche, in particolare nei confronti di Google, il re dei motori di ricerca, che sembra avere in mano il nostro destino.



# Web reputati



# *on* a rischio

Proprio su Google si è abbattuta a maggio scorso la tegola del diritto all'oblio. Una sentenza della Corte europea ha sancito la responsabilità dei motori di ricerca anche rispetto al trattamento dei dati personali pubblicati su pagine web di terzi. Ha così imposto a *BigG* e ad altri big del *search* l'obbligo di rimuovere link a informazioni ritenute non pertinenti dai soggetti citati.

Google si è subito attivata per adempiere agli obblighi, trattandosi di un caso nato da una controversia tra un utente e Google Spagna. Ha perciò diffuso un apposito modulo *on line* che può essere utilizzato da chi intende essere «cancellato da internet» perché le informa-

zioni sono «inadeguate, obsolete o irrilevanti». Dovrebbe seguire *Microsoft*, che gestisce il motore di ricerca *Bing*. Intanto *BigG* è stata subissata di richieste, centinaia di migliaia già nelle prime settimane. E la *web reputation* è diventata un *business*: la società statunitense *Hit Search* chiede 85 dollari al mese agli utenti che intendono controllare il modo in cui appaiono sui risultati di ricerca, mentre la *startup* francese *Reputation Vip* pretende fino a tre-quattromila euro mensili per aiutare aziende e celebrità

**Internet è in qualche modo riuscito a “schedarci” senza che ce ne rendessimo pienamente conto.**

a far scivolare in basso i link indesiderati nell'elenco del *search*.

Ma la fragilità del “diritto all'oblio” secondo Google è presto emersa nel luglio scorso quando un programmatore del New Jersey, Afaq Tariq, ha lanciato *Hidden from Google*, sito che raccoglie e ordina i risultati rimossi sul motore di ricerca. Una sorta di contrappasso: chi voleva essere cancellato dal web, si è ritrovato di nuovo

“in piazza” (la piazza virtuale ovviamente) proprio a causa della sua volontà di essere dimenticato. □

## UN "MESTIERE" PERICOLOSO

### LA NOTIZIA

RAPIMENTI, VIOLENZE, MINACCE, OMICIDI: I NOSTRI MISSIONARI AFFRONTANO LE CONSEGUENZE DI UN AMBIENTE SEMPRE PIÙ OSTILE. LA STAMPA INTERNAZIONALE NE PARLA CON DOVIZIA DI PARTICOLARI, ASSIMILANDO LE PRESUNTE PERSECUZIONI CONTRO I CRISTIANI, PERCEPITI COME EMANAZIONE DELLA CULTURA OCCIDENTALE, ALLA CRESCENTE MINACCIA CONTRO I MISSIONARI.



di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

**D**elle missioni e dei missionari cattolici – italiani e non – la stampa estera tendenzialmente parla quando la cronaca si impone. Rapimenti, violenze, persecuzioni (contro i cristiani in generale e contro i missionari in particolare) sono fenomeni d'emergenza, generalmente coperti dai quotidiani mondiali. Ne è un esempio la storia di don Giampaolo Marta e don Gianantonio Allegri, rapiti il cinque aprile scorso in Camerun, assieme alla canadese suor Gilberte Bussièrè, e fi-



Una chiesa distrutta nella antica città cristiana di Maalula in Siria.

nalmente liberati il primo giugno. Di loro si è occupata tutta la grande stampa internazionale, da **Reuters** al **The Star**, da **Al Jazeera** al **New York Times** al **National Post**, nonché le grandi emittenti **Cbc** e **Bbc** e naturalmente la stampa cattolica che ha fornito i maggiori dettagli e fortunatamente anche il seguito della vicenda. L'agenzia stampa **Fides** ha riportato l'arresto di uno dei responsabili del rapimento, qualche giorno dopo la liberazione, e la notizia è stata ripresa dal sito **Catholic Culture**. C'è da dire che la presenza di una suora canadese, oltre quella dei due *fidei donum* italiani, ha contribuito a tener desta l'attenzione internazionale sul caso: il **National Post** scrive

che «il rapimento fa seguito a quello di un prete francese, Georges Vandenbeusch, 42 anni, prelevato in un agguato simile lo scorso novembre e liberato in dicembre. **Boko Haram** – letteralmente "l'educazione occidentale è peccaminosa" – è un gruppo terrorista islamico che ha sede in Nigeria ed è responsabile di molte atrocità contro i cristiani, comprese le bombe nelle chiese». Continua ad esserci ancora attenzione – sebbene spesso fuorviante – nei confronti di padre Paolo Dall'Oglio, gesuita rapito in Siria a luglio dello scorso anno e non ancora tornato a casa.

Ma al di là di queste storie estreme, che farebbero comunque notizia, a prescindere dal fatto che si tratti di sacerdoti operanti in zone di conflitto, la categoria a rischio (forse in estinzione) dei missionari è entrata di forza nell'agenda massmediatica che dedica loro più spazio di un tempo. Una delle ragioni di questo rinnovato interesse risiede nel fatto che sono veri e propri testimoni sul campo, spesso più dei fotografi e dei *reporter*. In seguito agli stravolgimenti in atto in Medio Oriente, o sulla scia dell'*escalation* di violenza terroristica di matrice islamica in Africa, la stampa ha sempre più fame di notizie che attingano all'esperienza di chi vive in quelle zone. Ne sono un esempio i tanti pezzi di analisi politica ma anche di cronaca internazionale sulla Nigeria sotto scacco dei **Boko Haram** che citano la Chiesa cattolica, tra i quali **All Africa**, il sito di **Al Jazeera**, il sito della onlus **Aid to the Church in need**, sempre ottima fonte per chi voglia ascoltare la voce diretta dei rappresentanti delle Chiese locali in pericolo.

«Il gruppo **Boko Haram** ritiene che la democrazia sia in totale conflitto con l'islam. Vedono i politici che partecipano alle elezioni entrare in rotta di collisione con l'islam, tanto che vorrebbero un califfato nazionale. Rifiutano di accettare il sistema d'istruzione di stampo occidentale – dalla scuola primaria all'università – perché ritengono che queste scuole siano istituite per servire gli interessi dei missionari a detrimento di un sistema educativo islamico che viene compromesso ed esposto al senso del ridicolo», scrive il nigeriano **Daily Independent**, spiegando così tra l'altro anche uno dei motivi per cui i missionari cattolici sono sempre più spesso nel mirino dei fondamentalisti. I media in generale vedono i missionari come operatori di pace in zone *border line*: un esempio abbastanza calzante è un articolo uscito su **Voice of America**, a firma di Lisa Bryant, intitolato *Catholic Missionaries work in a changing world* (i missionari cattolici lavorano in un ambiente che cambia). La giornalista si sofferma sui dettagli di quello che lei definisce "un mestiere pericoloso": l'articolo parla della Società delle Missioni francese e spiega che «il lavoro di preti e suore in missione appare oggi più pericoloso che mai, almeno stando alle statistiche che >>

OSSERVATORIO

## AFRICA

di Enzo Nucci

CIAK SI GIRA  
A NAIROBI

Approda sugli schermi la strage del 21 settembre 2013 compiuta dai terroristi somali di Al Shabaab che causò la morte di 70 persone nel centro commerciale di Westgate a Nairobi. Il film si chiama "Wazi Fm" che in lingua swahili significa modulazioni di frequenza aperte. Un lungometraggio a soggetto della durata di 80 minuti interamente girato in Kenya e diretto da due registi italiani: Alessandra Argenti, 36 anni, milanese, e Vincenzo Cavallo, 34 anni, napoletano, che firma anche il soggetto e la sceneggiatura insieme a due autori kenyan. I protagonisti sono due ragazzi (un keniano ed un somalo), conduttori di trasmissioni radiofoniche. La trama, ricca di colpi di scena, denuncia la corruzione diffusa. È un racconto molto critico, teso a divulgare la cultura della legalità e il rispetto per le differenze religiose. La tesi di fondo è che la corruzione ha giocato un ruolo fondamentale nella propagazione del terrorismo, minando la sicurezza del Kenya dove gli integralisti possono operare tranquillamente disponendo del denaro necessario per comprare complicità nelle istituzioni. Tematiche particolarmente sentite in una nazione che solo nel campo profughi di Dadaab ospita 400mila somali in fuga dalla guerra, mentre sono 500mila gli abitanti del quartiere di Eastleigh a Nairobi, conosciuto come la "piccola Mogadiscio". Il film è girato in presa diretta in inglese, somalo, swahili e sheng, la lingua urbana parlata a Nairobi che riunisce vari idiomi etnici. Venti gli attori professionisti impegnati nelle riprese. "Wazi Fm" è stato prodotto con un budget ridotto di 40mila euro dal Cisp, una ong da anni operante in Kenya. «La sceneggiatura – spiega Vincenzo Cavallo – è stata scritta prima dell'attentato. Nella prima versione si parlava più diffusamente degli abusi di potere nei confronti dei rifugiati e dei problemi legati alla convivenza. La seconda stesura invece dà un maggior respiro alla specifica tematica del terrorismo». In Italia vedremo "Wazi Fm" ai festival.

mostrano come i missionari uccisi siano raddoppiati quest'anno». Il professor Dries Vanysacker, intervistato dalla Bryant, spiega: «Non direi che è meno pericoloso fare il missionario oggi che 100 anni fa, è vero piuttosto il contrario. Credo che i missionari siano più coinvolti rispetto a prima e che il loro è un modo più pericoloso di vivere rispetto a 100 anni fa. Un tempo erano maggiormente protetti da mezzi più potenti di oggi». Molto più esplicito e se vogliamo più mirato al tema delle persecuzioni è il *The Weekly Standard* che titola "La guerra ai cristiani" e in un pezzo firmato da Paul Marshall il 23 giugno scorso scrive che «dall'Africa all'Asia al Medio Oriente, i cristiani rappresentano il gruppo religioso più perseguitato al mondo». Da segnalare anche l'interesse nei confronti dei cristiani da parte della *Cnn* che nel suo sito di approfondimento, a firma di Robert P. George, scrive: «Gli abusi contro i cristiani invadono il globo. Una delle ragioni è la confluenza di due fattori: da un lato il fatto che ci sono oltre due miliardi di cristiani al mondo. Dall'altro, secondo il *Pew Research Center*, in un terzo di tutte le nazioni che ospitano il 75% della popolazione mondiale i governi tollerano seri abusi della libertà di religione. I cristiani sono stati perseguitati in 151 Paesi: in altre parole per via della loro quantità e dell'ampio raggio della diffusione della religione cristiana, così come per via della carenza di libertà, in molte di queste nazioni non sorprende che i cristiani siano tanto perseguitati».

Robert P. George (che è vicepresidente della Commissione Usa sulla libertà religiosa) conclude che «i cristiani sono spesso guardati come alieni perché membri di minoranze etniche, o percepiti come portatori degli interessi occidentali. Per i governi dispotici e gli estremisti politici la cristianità è una fonte pericolosa di autorità competitiva che sfida la loro pretesa di assoluta supremazia».

«I cristiani sono spesso guardati come alieni perché membri di minoranze etniche, o percepiti come portatori degli interessi occidentali».





# *Boko Haram* attacca La Chiesa risponde

a cura di  
**CHIARA PELLICCI**  
c.pellicci@missioitalia.it

**F**ino al 2013 il Camerun era considerato "un'oasi di pace" in una regione martoriata da conflitti etnici e socio-economici. Da febbraio dello scorso anno con il rapimento di una famiglia francese, qualche mese dopo con il rapimento di un missionario francese, e il 4 aprile scorso con il rapimento nell'estremo Nord di due missionari italiani e una suora canadese, tutto è cambiato. Il sogno dell' "oasi di pace" è finito: è iniziata anche qui la guerra contro la setta islamica *Boko Haram*. Da qualche mese vige il copri-



fuoco in tutta la regione e gli attacchi terroristici si moltiplicano con frequenza sempre più ravvicinata.

Per fare un esempio di quello che sta accadendo, basti pensare che il 27 luglio scorso un commando di *Boko Haram* ha rapito la moglie del vice primo ministro del Camerun, in visita al suo villaggio di Mora, sempre nell'estremo Nord. È un segnale molto chiaro alle autorità del Paese sulle conseguenze che si potranno avere a seconda delle scelte politiche che verranno fatte. >>

## L'EDUCAZIONE PER COSTRUIRE LA PACE

Fotocol è una cittadina collocata al confine con la Nigeria, importante valico commerciale ed uno dei punti più "caldi" dell'intera regione. In questa città, di circa 20mila abitanti, una parte significativa della popolazione aveva richiesto l'intervento della diocesi di Yagoua per aprire una nuova scuola elementare. Anche se esiste già una scuola pubblica in situazione precarie, le autorità si rendono conto che lo Stato non è in grado di affrontare con efficacia questa nuova emergenza, costituita dall'aumento dei rifugiati dalla Nigeria. In tutta la regione, con una forte presenza musulmana, la Chiesa rappresenta il solo appiglio solido a cui assicurarsi: ormai tutte le organizzazioni umanitarie sono partite per l'insicurezza che si è creata, e solo il personale diocesano, sacerdoti, religiosi e laici impegnati nelle attività di promozione umana, continuano la loro presenza di condivisione attiva con le popolazioni locali.

Con i rappresentanti delle autorità cittadine, avevano concordato il sito dove costruire la futura scuola e visitato i locali provvisori dove iniziare l'anno scolastico 2014-2015. Nelle riflessioni con i responsabili della comunità cristiana locale, ci si era soffermati sulla necessità di poter disporre di un minimo di sicurezza per i bambini e gli insegnanti che avrebbero frequentato la nuova scuola. La maggior parte è cosciente del pericolo e del rischio di una simile iniziativa da avviarsi nei prossimi mesi, ma l'intenzione è comunque di continuare. Questa valutazione è motivata dalla consapevolezza di dover fronteggiare la presenza degli estremisti islamici con azioni concrete, basate sui valori positivi di libertà, fratellanza e sviluppo della persona umana in tutte le sue componenti. Tutti sono coscienti che si deve dare una risposta come Chiesa



*Sopra:*  
Il nuovo collegio bilingue diocesano a Kousseri apre le porte per l'anno scolastico 2014-2015 per ragazzi dalle scuole medie fino alla maturità.

cattolica, nonostante le difficoltà e i pericoli, ben sapendo che con questo ci si espone a possibili ritorsioni violente da parte degli estremisti islamici.

## UNA RISPOSTA COSTRUTTIVA ALLA VIOLENZA

Credo che se da una parte è ormai abbastanza chiara a tutti la strategia della setta islamica *Boko Haram*, che vuole imporre alla regione transfrontaliera una visione dell'islam che nega tutti i cambiamenti e non vuole alcun miglioramento culturale delle persone, dall'altra non sembra molto esplicita una risposta di

chi, come la Chiesa, si contrappone a questa visione negativa dell'uomo e vuole costruire la pace. In una situazione di instabilità sociale come quella che stiamo vivendo, è assolutamente necessario che ci sia una strategia per costruire la pace al di là delle azioni militari. Se la popolazione non vede concretamente che "qualcuno" resta al suo fianco per aiutarla nella ricostruzione del tessuto sociale, si scoraggia e fugge.

Così i responsabili delle comunità cristiane si sono posti il problema di come affrontare in modo organico e coerente una risposta a questa provocazione islamica. Tuttavia, *Boko Haram* continua ad imperversare non solo negli Stati del Nord della Nigeria, ma anche nei vicini Camerun, Niger e Mali, esportando la sua dottrina terroristica di scontro tra religioni ed etnie, in base ad una visione radicale del mondo islamico,



peraltro non condiviso dalla maggior parte dei musulmani moderati. Purtroppo, però, se questa visione della realtà continua ad esistere nella clandestinità, significa che ci sono persone che sostengono, per convinzione o per costrizione, le attività di questi estremisti.

## SCUOLE CONTRO LE PROVOCAZIONI DEGLI ESTREMISTI

La risposta a questa invasione non può essere solo di tipo militare e restrittivo, ma deve passare da un cambiamento delle coscienze. Lo affermano da tempo i vescovi delle diverse Conferenze episcopali

transfrontaliere dell'Africa centrale e occidentale. Purtroppo molte di queste prospettive restano lettera morta, per la difficoltà reale di trasformarle in azioni concrete e ben localizzate in contesti reali.

Certo, non è possibile trovare soluzioni da manuale, ma è necessario valutare ogni singola situazione e cominciare a posare un piccolo tassello di pace e fiducia nel futuro. È quanto la diocesi di Yagoua, attraverso il segretariato all'Educazione, sta cercando di fare a Fotocol con la creazione di una scuola elementare cattolica. Dal punto di vista umano, di

investimento e sicurezza, quello attuale è proprio il momento meno opportuno. Ma se si guarda questa piccola proposta dal punto di vista della solidarietà su cui basare una società di convivenza tra popolazioni di etnia, cultura e religioni diverse, allora la prospettiva diventa opportuna e necessaria.

Quando la richiesta della creazione di una scuola è arrivata al segretariato all'Educazione della diocesi di Yagoua, vi sono state molte reazioni di perplessità e diffidenza. Come si poteva avviare una scuola in una situazione di estrema precarietà e insicurezza, soprattutto per i bambini? Chi avrebbe il coraggio di mandare allo sbaraglio degli insegnanti in una zona così pericolosa? Come si sarebbero potuti ottenere i permessi e le autorizzazioni necessarie in queste condizioni? Tutte domande lecite e giustificate ma fuori posto.

Le domande giuste erano altre: quali alternative hanno i bambini di Fotocol per poter frequentare la scuola? Se rinunciamo a dare una formazione ai bambini, non stiamo dando ragione agli estremisti che negano il diritto alla scuola?

La risposta è stata talmente rapida e positiva che ha stupito un po' tutti: la scuola di Fotocol è vista come una piccola iniziativa costruttiva, in una realtà che fa di tutto per distruggere. In quanto espressione della volontà di un gruppo di genitori che non si rassegna alla disperazione, è un'azione coraggiosa e significativa che vale la pena far conoscere. È in questo modo che la speranza cristiana ha il suo senso di esistere. Certamente ci sarà un prezzo da pagare, in fatica e sofferenze, ma rinunciare sarebbe molto peggio, perché significherebbe accettare che il male è più forte del bene. Non è mai stato vero, anche se spesso ce lo dimentichiamo. Continuiamo quindi a combattere la violenza nell'estremo Nord del Camerun, costruendo scuole. Come a Fotocol.

**Fratel Fabio Mussi**  
Yagoua (Camerun)



INTERNATIONAL CATHOLIC FILM

## FIGLI DI UN DIO

Un pesce stilizzato, l'*ichthys*, simbolo di riconoscimento tra i primi cristiani delle catacombe, è il logo dell'*International catholic film festival "Mirabili dictu"*, giunto alla quinta edizione, che quest'anno ha visto assegnare il Pesce d'argento al film spagnolo *"Un Dios prohibido"*, di Pablo Moreno, in concorso tra le 1.600 pellicole, provenienti da 120 Paesi del mondo. La rassegna cinematografica indipendente, ideata dalla produttrice Liana Marabini con l'Alto Patronato del Pontificio Consiglio per la Cultura, presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi, ha lo scopo di promuovere film, documentari, *docu fiction* e cortometraggi ispirati a valori morali e religiosi. «Grazie anche al nostro Festival – ha dichiarato la presidente, Liana Marabini – siamo riusciti nell'intento di far apprezzare i film cattolici, di farli distribuire a livello internazionale e di farli programmare nelle sale cinematografiche e nelle reti televisive. Il cinema è un mezzo potente per portare il Verbo anche nei cuori che non ce l'hanno». Peccato che spesso queste opere restino un "genere di nicchia" e raramente possano essere incluse nel circuito delle sale per il grande pubblico. Importante è invece che siano viste e conosciute, perché la divulgazione dei contenuti delle pellicole è opera di informazione ma soprattutto di evangelizzazione. Non è molto noto ad esempio il martirio di 51 giovani missionari claretiani, fucilati durante la guerra civile spagnola, per essersi rifiutati di abiurare la fede. Nell'estate del 1936 gruppi armati repubblicani avevano preso il controllo della zona di Barbastro, una cittadina dell'Aragona spagnola, dove

i Missionari Figli di Maria Immacolata avevano un Seminario. È l'inizio della guerra civile spagnola: in molte città spagnole vengono compiuti atti di vandalismo in chiese e conventi, sotto gli occhi indifferenti delle autorità repubblicane. Nel film vincitore della rassegna *"Un Dios prohibido"*, prodotto da *Contracorriente producciones* e dai Claretiani, i convulsi avvenimenti di quei mesi vengono raccontati attraverso la segregazione nel Seminario di Barbastro dei giovani missionari che, sognando la missione, si avviano invece alla inesorabile condanna a morte. La loro colpa è il rifiuto di rinnegare l'abito religioso. Ingiurie, maltrattamenti, torture e privazioni sono sopportati con pazienza disarmante unita alla forza della preghiera. Solo due si



# M FESTIVAL "MIRABILI DICTU"

# OS PROHIBIDO

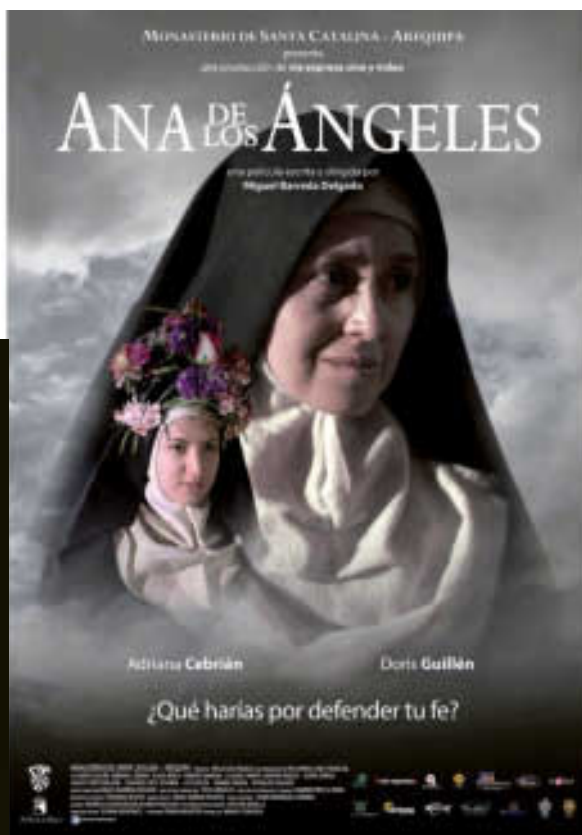
salvano dalla fucilazione, perché di nazionalità argentina: sono loro i testimoni di una assurda mattanza, affrontata col coraggio della fede che perdona gli assassini. Tra i molti accadimenti della guerra civile spagnola, il martirio dei missionari di Barbastro resta una pagina buia, ma non dimenticata: il 15 ottobre 1992 Giovanni Paolo II ha voluto infatti la loro beatificazione. Tutti insieme sugli altari così come erano caduti davanti al fuoco dei fucili.

Il premio per la regia è andato a William Riead per il suo "The letters" di cui è protagonista l'attrice Juliet Stevenson nei panni di Madre Teresa di Calcutta. Durante

le ricerche per il suo processo di santificazione, padre Praagh (Rutger Hauer) studia la vita e le battaglie di Madre Teresa rileggendo le lettere inviate dalla missionaria a padre Celeste Van Exem (Max von Sydow), per 40 anni amico, consigliere

gioni diverse. Dalle pagine ingiallite, le sue parole sono ancora capaci di commuovere e ricordare ai due religiosi la fatica e la grandezza di una vita interamente donata a Dio. Di straordinario impatto è anche il premiato lungometraggio "L'Apôtre"

in cui la giovane regista francese Cheyenne Carron racconta una storia realmente accaduta, come spiega la regista: «È la storia di un giovane musulmano chiamato a diventare imam, che però vede improvvisamente cambiare la sua vita quando è toccato dall'amore di Cristo, attraverso la carità e l'accoglienza degli uomini. Nel caos familiare che lo contrappone a suo fratello, Akim cerca di fare accettare la sua scelta dalla famiglia». Da menzionare tra gli altri finalisti, il cortometraggio italiano "Cercavo qualcos'altro" di Alessio Ruppali,

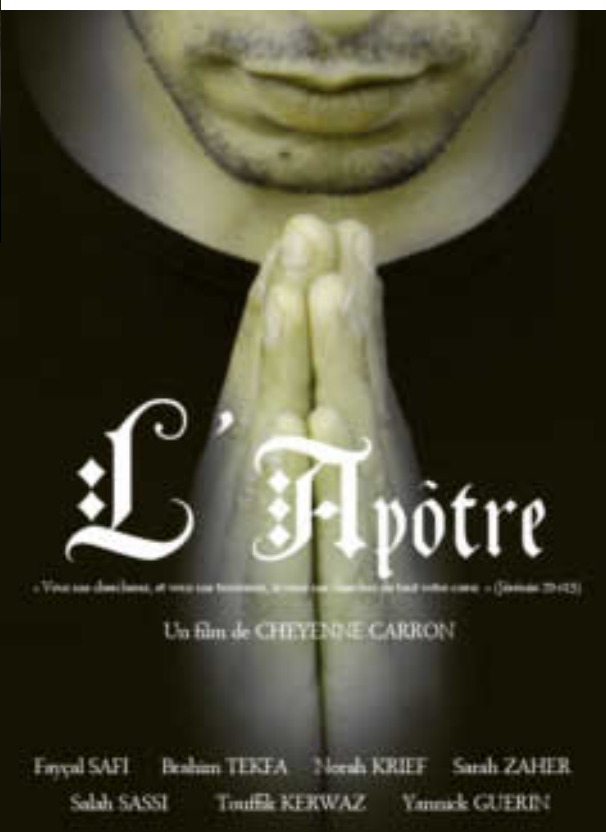


e padre spirituale della religiosa. Sfogliando le lettere, padre Praagh scopre lo spirito contemplativo ma anche irrequieto della piccola suora albanese dalla salute fragile che tutto il mondo ha conosciuto come una rocciosa testimone del Vangelo tra uomini e donne di razze e reli-

gi, e il documentario di Stephan Ghez "Voyage au coeur du Vatican".

Tutte opere che speriamo comincino da "Mirabili dictu" a far conoscere il cinema che ama raccontare la fede.

**Miela Fagiolo D'Attilia**  
miela.fagiolo@missioitalia.it



# A Calcutta con Dominique Lapierre

Un viaggio nell'India dei poveri, dei relitti umani, degli invisibili. Accompagnata da Dominique Lapierre, Serena D'Intino - giovane autrice milanese di "La scoperta della gioia. In India con Dominique Lapierre" (EMI) - ci trasmette in questo volume un'esperienza unica, ricca di emozione e, nonostante tutto, di gioia e d'amore. Per alcuni giorni condivide la vita della gente nella *bidonville* Anand Nagar (tradotto in hindi "Città della Gioia") a Calcutta e in altri posti sconosciuti e inaccessibili ai normali turisti, scopre contraddizioni e carenze, visita centri per bambini disabili, battelli-ospedale sul Gange. Il libro è il

Serena D'Intino  
LA SCOPERTA DELLA GIOIA  
IN INDIA CON DOMINIQUE LAPIERRE  
Edizioni EMI - € 12,00



diario di quei giorni indimenticabili dove si racconta la storia di vita del grande scrittore francese Dominique Lapierre e del suo "cambiamento" avvenuto grazie a Madre Teresa.

Serena D'Intino descrive le iniziative e i progetti di sviluppo a beneficio di bambini e famiglie indiane: dall'apertura dei 14 centri rifugio per bambini lebbrosi, alla costruzione di 654 pozzi d'acqua potabile, ai quattro bat-

telli-ospedale funzionanti nel Delta del Gange che portano medicinali e aiuti a un milione di persone. Per Lapierre, i sorrisi dei bambini curati, la felicità di una mamma che vede i suoi figli crescere sani, gli abbracci e il calore con il quale viene accolto ogni volta che si presenta loro, sono la forza e lo stimolo per continuare i progetti iniziati anni fa, senza perdersi d'animo.

Tutto questo costituisce la "giusta cura ricostituente" imparata da Madre Teresa per "passare all'azione": vitamine speciali, vitamine di amore e di speranza - diceva - con le quali «tutti noi possiamo fare la nostra parte per cambiare il mondo e portare un po' di giustizia». Il cambiamento lo porta a passare alcuni anni nella *bidonville* della "Città della Gioia", «una città nella città, con 70mila persone che vivono ammassate in uno spazio grande come tre campi da calcio; solo una latrina e una fontana ogni tremila persone; ma nessuno è mai solo perché nella disgrazia e nella disperazione c'è sempre qualcuno che porta aiuto».

La grande sfida - spiega Lapierre all'autrice - è quella di riuscire a convincere questa gente che l'accattonaggio non è l'unica possibilità per sopravvivere. «Ai mendicanti ho sempre dato cibo, assicurandomi anche che lo consumassero sotto i miei occhi. Soldi, però, mai».

Chiara Anguissola

## La psiche in cerca di Dio



Macha Chmakoff  
IL DIVINO E IL DIVANO.  
LA FEDE SUL LETTINO  
Edizioni Messaggero Padova  
€ 11,00

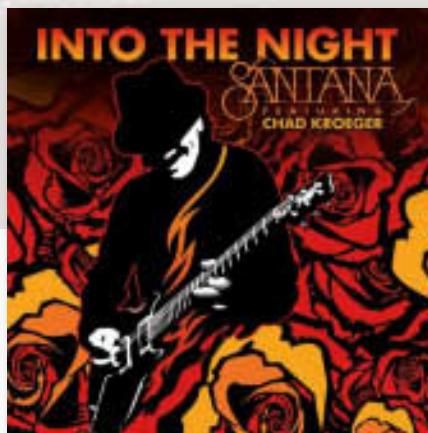
Un libro intenso, illuminante, in alcune pagine fecondo di metafore profonde e poetiche. "Il divino e il divano. La fede sul lettino" di Macha Chmakoff, è un saggio di psicanalisi applicata alla dimensione religiosa. Dove, in altre parole, si

esaminano le possibili derive psicologiche che possono bloccare il percorso del fedele nella sua autentica crescita spirituale. L'autrice, psicoterapeuta e pittrice, inizia parlandoci degli ostacoli che la psiche umana affronta nella ricerca del sé, nella scoperta della sua "mancanza", ovvero di quella limitatezza umana che reca, all'animo destinata a scoprirla, un dolore che si supera solo con la maturazione e la lotta con se stessi definita dal-

l'autrice "castrazione simbolica". Secondo la psicanalisi, capita che per scappare da questa lotta la psiche utilizzi strumenti di autodifesa che possono trasformarsi in ossessioni e patologie (rimozione, negazione, scissione, masochismo, ecc.). Il percorso verso la scoperta e il superamento della mancanza avviene con particolare intensità negli uomini di fede che, grazie alla spiritualità religiosa, compiono un quotidiano lavoro di indagine su se stessi, e a loro si rivolge il saggio. Perché Chmakoff, laureata in teologia all'*Institut catholique* di Parigi, prende in esame quei meccanismi di difesa psichica coi quali il fedele rischia di murare se stesso in una torre, fra negazioni, scissioni, sublimazioni che possono formarsi attingendo dai dettami di una fede cristiana interpretata senza la necessaria, faticosa profondità. Quando invece, spiega molto bene l'autrice, sono proprio i valori cristiani di obbedienza, castità e povertà che ci permettono di superare luminosamente il trauma della mancanza. Il saggio, scritto coi più raffinati strumenti della psicanalisi freudiana, è anche un saggio divulgativo, che muove a una fertile riflessione.

Marco Benedettelli

# IL CORAZON di Santana



**N**e ha passate parecchie il vecchio cuore di Carlo Santana. Cominciò a battere nell'ormai lontano 1947, sotto il sole di una cittadina chiamata Autlán de Navarro, nello Stato messicano di Jalisco; e batté subito a suon di musica, giacché il nonno Antonino suonava il corno nella banda del paese, e il padre Josè era un violinista in un gruppo *mariachi*, le pittoresche formazioni musicali che da almeno tre secoli accompagnano i matrimoni locali.

Quarto di sette fratelli, il piccolo Carlos si trasferì presto con la famiglia a Nord, nel gran carnaio di Tijuana, al confine con gli Stati Uniti. Una città pericolosa, regno di trafficanti d'ogni tipo e terra di transito quotidiano di centurie di clandestini in attesa della notte buona per provare a spiccare l'ultimo salto verso il sogno americano. Fu lì che il Nostro imparò a suonare la chitarra e a guadagnarsi i primi spiccioli, suonando per i ricchi turisti americani, che invece a Tijuana ci andavano per soddisfare con una manciata di dollari i loro pruriti trasgressivi.

Nel '61 anche Carlos e famiglia decisero di passare il confine, e raggiunsero San Francisco dove, non senza fatica, riuscirono ad ottenere la cittadinanza statunitense. Per arrivare al diploma e dare una mano, il ta-

lentuoso giovanotto s'adattò a fare il lavapiatti per un bel po', ma senza mai perdere di vista la passione per la musica (il *blues* e il *jazz* dei maestri, e il neonato *rock* soprattutto) che proprio nel gran crogiolo multietnico della *Frisco* degli anni Sessanta stava vivendo una stagione di straordinaria creatività.

Il resto è Storia, o meglio, l'essenza stessa di quella mitologia roccettara nel cui Olimpo il giovane Santana entrò fin dalla fine della decade, anche grazie a un'indimenticabile esibizione al festival di Woodstock. Ma tocca aggiungere che *el señor* Santana è sempre stato qualcosa di più e di diverso da una *rockstar* planetaria; perché in lui convivevano - e continuano a convivere - il gusto per le contaminazioni stilistiche, la passione per l'esotismo sonoro extra-occidentale, e un virtuosismo chitarristico di prim'ordine. E se le sue indimenticabili *Samba pa ti* e *Oye como va* risultano tutt'ora tra gli *standard* più amati dai freakettoni d'ogni latitudine, è anche vero che ancora oggi, a 67 anni suonati, è capace di fondere e personalizzare come pochi altri il gusto per l'improvvisazione tipico del *jazz* e l'estroversione del *pop*, ol-

tretutto insaprendo il tutto con le spezie più variegata, dal *reggae* alla *buchata*, dal *salsa* all'*hip-hop*: è giusto quel che accade nel suo ultimo album, uscito all'inizio dell'estate scorsa e intitolato, guarda caso, *Corazon*.

Registrato in giro per il mondo e arricchito da duetti di gran lusso (dalla Estefan a Wayne Shorter) secondo la fortunata formula di quel *Supernatural* che nel '99 gli regalò un rilancio straordinario sui mercati internazionali, questo è il suo 37esimo disco. È chiaro che lo stagionato Carlos non ha più nulla da dimostrare a nessuno, ma è anche più che tangibile la sua indomabile energia, la passione, la voglia di continuare a confrontarsi e mettersi in gioco, anche con colleghi molto più giovani: anche questo lo rende il più inimitabile degli imitatori dell'epopea *rock*.

**Franz Coriasco**  
f.coriasco@tiscali.it





# Siamo una “Chiesa in uscita”

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**I**n uno dei tanti “buchi neri” del Sud del mondo una bambina guarda preoccupata avanti a sé tra le lamiere e i rifiuti di una baraccopoli. Intanto, in una città occidentale, un broker incollato al video, scruta l'irrequieto andamento dei mercati finanziari. Tra le due istantanee, si affaccia la cupola di San Pietro illuminata nella notte. Sulle immagini solo tre parole: “Periferie, Cuore della Missione”. Così il manifesto della Giornata Missionaria Mondiale ri-

propone in tutte le chiese italiane lo *slogan* scelto per quest'anno, sulla lunghezza d'onda degli insegnamenti di papa Francesco, che apre nuovi orizzonti missionari alla Chiesa universale. Don Michele Autuoro Direttore nazionale di Missio, commenta: «Il papa insiste tanto sulle periferie non solo con le parole ma anche con i gesti, le scelte, le visite pastorali, che sta facendo da quando è iniziato il suo servizio petrino», dice don Autuoro, che continua: «Nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, Francesco parla di una Chiesa “in uscita”, in cammino per andare fino agli “estremi confini della terra” e rag-

giungere tutti. Certamente le periferie non sono solo quelle geografiche. Sono innanzitutto di natura esistenziale, perché l'evangelizzazione è diretta alla persona in tutta la sua interezza e il messaggio del Vangelo è rivolto alle persone ovunque esse si trovino, che siano accanto a noi sul territorio o lontane centinaia di chilometri. È un invito a leggere *l'ad gentes* in modo nuovo, sottolineando l'urgenza di andare, sull'esempio di Gesù che non si è mai fermato, che non ha mai avuto i confini né culturali, né geografici, né sociali».

**Nel legame tra Chiese di tutto il mondo, in rete anche grazie alle Pon-**

La Giornata Missionaria Mondiale è l'occasione per fare il punto sugli orizzonti che la missione spalanca di fronte ai cristiani del nostro tempo. Ce ne parla don Michele Autuoro, direttore di Missio, organismo pastorale Cei, a partire dallo slogan e dal manifesto scelti per celebrare questa speciale giornata in tutte le chiese italiane. E del mondo.

latitudini e culture, restano i pilastri fondamentali dell'opera di evangelizzazione. La nostra missionarietà deve avere lo stile della prossimità, della vicinanza, della misericordia, della testimonianza. Ma in particolare c'è quel farsi carico degli altri che viene raccontato nella parabola del buon Samaritano che ci insegna come essere prossimi agli altri, ma in modo totale, non solamente per un attimo, non con le parole, o

curando una ferita».

**Missio è impegnata a diffondere la pastorale missionaria nella Chiesa che è in Italia, attraverso la sensibilizzazione di giovani, famiglie, bambini, religiosi e religiose. E se da una parte spariscono le vecchie generazioni, il nuovo, anche se faticosamente, sembra farsi largo. Quali prospettive per l'animazione missionaria?**

«Missio è motore di animazione missionaria in Italia. Malgrado la perdurante crisi economica, l'Italia è uno dei Paesi che maggiormente contribuiscono alla colletta delle Pontificie Opere Missionarie per il Fondo Universale di Solidarietà. Missio, come tutta la rete dei Centri missionari diocesani, è impegnata a vivere la "rivoluzione" portata da papa Francesco che ci ricorda che siamo una Chiesa che accoglie, impegnata soprattutto sul piano dell'evangelizzazione per portare la Buona Novella a tutti e condividere con tutti la gioia della fede. Questo è il punto più importante: una evangelizzazione, fatta con le parole ma soprattutto con i gesti, con opere concrete a favore di coloro che sono nelle periferie, i poveri - i primi a cui è destinato l'annuncio del Regno - ma anche tutti coloro che hanno bisogno di aiuto per rialzarsi, per curare le ferite, per ritrovare la speranza». □

**tificie Opere Missionarie, ci sono elementi che segnano il nostro tempo, come i flussi migratori che quotidianamente portano in Italia la tragedia di chi fugge dal proprio Paese, rischiando la morte in cerca di futuro...**

«La missione ci aiuta a vivere in modo diverso un fenomeno importante come le migrazioni di massa, a vedere negli immigrati dei fratelli e non persone che vengono a rubarci qualcosa: sono persone che hanno i nostri stessi diritti, primo tra tutti il rispetto della loro dignità di essere umani. Su questa terra, che è di tutti e non di alcuni, hanno diritto a vivere nella pace, nella giustizia, nel rispetto dei diritti fon-

damentali dell'uomo. Il papa ci sta ricordando continuamente il dramma dei rifugiati, perché ciascuno di noi, il nostro Paese ma anche l'Europa possa guardare al fenomeno migratorio in maniera diversa accogliendo quelli che non sono persone scomode ma uomini e donne, nostri fratelli. Francesco ci chiama ad intervenire, ad essere protagonisti di un diverso modo di fare accoglienza, a chiedere leggi che tutelino davvero tutti».

**Cosa caratterizza il lavoro del missionario?**

«Farsi prossimo e accompagnare sono due verbi al centro della vita del missionario, caratteristiche che, al di là di

# Dalle periferie al mondo in un anno

di CHIARA PELLICCI

c.pellicci@missioitalia.it

**D**eclinano un unico tema, i tre sussidi di animazione missionaria preparati da *Missio Ragazzi*, *Missio Giovani* e *Missio Adulti&Famiglie*. Partendo tutti da "Periferie, Cuore della Missione" (slogan della Giornata Missionaria Mondiale 2014 che si celebra il 19 ottobre), i tre opuscoli offrono preziosi strumenti di animazione missionaria per l'anno pastorale 2014/2015 a parroci, catechisti, animatori, famiglie e comunità interessate ad aprire lo sguardo sul mondo, a conoscere nuove culture, forme di solidarietà e di vicinanza nella preghiera.

"Beate le periferie" è il sussidio che *Missio Ragazzi* ha preparato per tutti coloro che a diverso titolo sono impegnati nell'animazione missionaria di bambini e pre-adolescenti: diviso in nove tappe (una per ogni Beatitudine pronunciata da Gesù nel "discorso della Montagna"), propone per ogni mese dell'anno pastorale una scheda costituita da una riflessione biblica, uno *zoom* su una "periferia esistenziale" (abuso e delinquenza minorile, abbandono, guerra, ecc.) e la presentazione di alcuni progetti a sostegno di realtà del Sud del mondo che vivono nella marginalità.

"Nelle periferie dei Beati" è il titolo del sussidio di *Missio Giovani* che propone le Beatitudini di Gesù come itinerario formativo missionario: esse rimandano al

cuore della missione e fanno passare attraverso alcune delle tante periferie esistenti a cui la vita di fede sottopone costantemente. Il sussidio è pensato come aiuto per gli animatori di gruppo ed offre spunti concreti di riflessione, dinamiche comunitarie da far vivere ai giovani, catechesi, suggerimenti per brevi momenti di spiritualità. I contenuti del sussidio sono supportati – per chi lo desidera – da un dvd con ampie testimonianze missionarie e altri suggerimenti utili per vivere l'anno pastorale all'insegna della missione: il dvd può essere richiesto con una libera offerta, scrivendo a [giovani@missioitalia.it](mailto:giovani@missioitalia.it). Il sussidio che *Missio Adulti&Famiglie* ha preparato per le varie comunità interessate (siano esse gruppi di nuclei familiari, gruppi parrocchiali o altro) ha come titolo lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale. Nel volumetto preparato *ad hoc*, l'anno pastorale viene diviso in

quattro passi, ciascuno legato ad un particolare aspetto della missione: ripartire dagli ultimi, coinvolgersi nel mondo, superare le mura, in missione permanente. Ogni tappa presenta una figura biblica di riferimento (come Davide, Ester, Pietro, Aquila e Priscilla), brani delle Sacre Scritture, una testimonianza missionaria e spunti per la condivisione e l'approfondimento. Infine, semplici proposte di animazione missionaria e d'impegno concreto per le comunità e le famiglie. □



2014  
2015  
nelle periferie  
dei beati



2014  
2015  
beate  
le periferie



2014  
2015  
periferie cuore  
della missione



# Fotogrammi dai confini della Terra

Uganda. Le immagini della discesa della periferia di Kampala stridono con quelle dei villini della zona residenziale della città. Mondi lontanissimi che abitano accanto: anche queste sono le periferie che aspettano la missione. Nel cuore dell'Africa subsahariana, a molte migliaia di chilometri da Roma, più forti sembrano risuonare le parole di papa Francesco che invita la Chiesa ad andare alle genti. "Periferie, Cuore della Missione" è lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale e il titolo del dvd realizzato da "Luci nel mondo" a cura di padre Giulio Albanese, Paolo Annechini e il regista Andrea Sperotti. Alla ricerca dei missionari che hanno deciso di spendere la vita in questo Paese africano, padre Giulio Albanese, direttore di *Popoli e Missione*, ci guida tra i Ka-

ramoja, per ascoltare la testimonianza di Giorgio Lappo, di *Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo*. I bambini lasciano i villaggi per scavare nella terra alla ricerca di pagliuzze d'oro, gli uomini fanno i pastori, ma sono spesso vittime di razzie. A molti di loro non resta che emigrare verso la periferia della grande città per chiedere l'elemosina. Tra tanta povertà, non mancano anche prospettive di crescita sociale e civile, grazie al lavoro dei missionari in tanti settori. Nel Centro *John Paul II Justice and Peace*, le religiose di sei Istituti missionari lavorano per formare maestri e giovani *leader* che possano costruire un futuro migliore. C'è poi una attività informativa e di comunicazione perché insieme agli operatori sociali, i missionari possano

allargare il loro raggio d'azione. Negli ultimi gironi della disperazione, padre Sabat Ayele ascolta i profughi eritrei sfuggiti attraverso una lunga e dolorosa odissea agli orrori della guerra. Sono loro i cittadini delle periferie che la missione deve sempre avere davanti agli occhi. Perché anche nei luoghi di disperazione, la Buona Novella abbia modo di essere ascoltata.

M.F.D'A.



## L'ANIMATORE MISSIONARIO

### Per vivere ogni giorno dell'Ottobre missionario

«La missione nasce dalla preghiera, dall'incontro personale con Gesù, colui che ci ha "sedotti"» scrive don Miche Autuoro, Direttore nazionale di Missio, in apertura del numero speciale de "L'Animatore Missionario" per l'Ottobre Missionario e la GMM 2014. Il sussidio per l'animazione liturgica vuole offrire spunti per vivere intensamente l'88esima Giornata Missionaria Mondiale. Oltre al Rosario dell'Ottobre missionario, alla Veglia e alla *Lectio divina*, l'Animatore presenta il percorso di preghie-

ra delle cinque settimane del mese: la prima è dedicata alla contemplazione, la seconda alle vocazioni, la terza alla responsabilità, la quarta alla carità e l'ultima al ringraziamento. Parrocchie, gruppi missionari, giovani, famiglie e comunità religiose potranno meditare sulla *Lectio divina* del teologo Luca Moscatelli che approfondisce la figura di Giona, il profeta a cui Dio dice: «Alzati e va' a Ninive, la grande città», tema del Convegno missionario nazionale che si svolgerà dal 20 al 23 novembre a Sacrofano.

Importante  
è partec



# ipare!

di **ALBERTO BRIGNOLI\***

*a.brignoli@chiesacattolica.it*

**U**n evento come un Convegno, di qualsiasi portata esso sia, in genere viene ricordato per il suo momento celebrativo, che ne costituisce ovviamente il nucleo. Ed è proprio la centralità di un evento, attraverso la sua celebrazione, che ci deve portare a pensare che c'è stato un cammino che ha condotto "al cuore" di questo evento, e che ci sarà poi un cammino che "dal cuore" si prolungherà per altro tempo e su altri percorsi. Questo per dire che il Convegno Missionario Nazionale di Sacrofano, ormai alle porte (20 - 23 novembre), è il risultato di un cammino di preparazione che parte da lontano. Dal post-Concilio in poi, questa è la quarta volta che si celebra un Convegno Missionario su scala nazionale. Dal primo Convegno celebrato a Verona (12-15 settembre 1990), passando per i due successivi (Bellaria, 10-13 settembre 1998 e Montesilvano, 27-30 settembre 2004), si è giunti alla scelta di organizzare questo IV Convegno Nazionale nel giugno del 2012, mentre la conferma e la definizione della data da parte della Segreteria Generale della CEI arriva esattamente un anno dopo, il 21 giugno 2013.

Oltre 40 riunioni, circa otto bozze dello strumento di lavoro, e più di un centinaio di persone coinvolte tra Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria, Consiglio Missionario Nazionale e Commissione preparatoria del Convegno, dicono già da sole l'intensità del lavoro preparatorio, ma soprattutto la forte dimensione di condivisione delle idee e di lavoro di rete tra tutte le componenti che, nella Chiesa italiana, si occupano di

**Dal post-Concilio in poi, questa è la quarta volta che si celebra un Convegno Missionario su scala nazionale.**



missione. Nel bel mezzo di questo sforzo, che altro non è se non il prodotto di un lavoro quotidiano che avviene nell'ordinarietà della nostra pastorale, ci è giunto un meraviglioso "assist" dall'elezione al soglio pontificio di papa Francesco, che ha ribadito con forza la necessità di aprirci alle periferie esistenziali dell'umanità, e ci ha dettato le linee per una Chiesa dallo spirito totalmente missionario con l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di novembre dello scorso anno, dalla quale ci risulta davvero impossibile poter prescindere. Ma la particolarità di questo Convegno (del quale è possibile conoscere più approfonditamente tematiche, obiettivi e programmi su [www.cmsacrofano.it](http://www.cmsacrofano.it)) sta

in un ulteriore elemento di comunionalità, ossia nella modalità di partecipazione. A differenza dei tre Convegni precedenti, dove i numeri dei partecipanti erano sicuramente più elevati (tra le mille e le duemila unità, rispetto agli 800 previsti a

Sacrofano), la partecipazione al Convegno di Sacrofano avviene in altre tre forme, che a mio parere esprimono bene il senso dell'appartenenza e quindi del mettersi in gioco per la missione:

- è terminata proprio in queste settimane la fase "preparatoria" al Convegno, che ha visto da parte di molti dei soggetti missionari coinvolti un proficuo lavoro "alla base" di riflessione e di >>



elaborazione dei contenuti riflessi. Centri missionari diocesani, consulte diocesane e regionali, gruppi parrocchiali, istituti religiosi e missionari, associazioni laicali, seminari e case di formazione, movimenti e nuove comunità missionarie, ma soprattutto i missionari attualmente in attività all'estero, hanno fatto pervenire alla Commissione preparatoria del Convegno circa una settantina di riflessioni scritte intorno ai tre assi tematici del Convegno (uscire – incontrare – donarsi), secondo le modalità che le schede di lavoro proposte offrivano. Una buona mano è stata data pure dalle tre *video-lectio* proposte attraverso il sito (e ancora consultabili) che in tre distinti momenti dell'anno liturgico, dalla Quaresima al Tempo Ordinario, hanno accompagnato il lavoro di riflessione. Ora, sulla scorta dei contributi pervenuti, la Commissione è in contatto con i relatori del Convegno perché possano rileggere quanto è emerso, ed avere in questo modo il polso della situazione su ciò che la nostra Chiesa avverte quando pensa alla missione;

- sono, ad ogni modo, le altre due for-

me di partecipazione quelle che danno un tocco di novità e di vivacità al Convegno, rispetto alle tre edizioni precedenti, non fosse altro per via dell'utilizzo di quelle tecnologie che tra il 1990 e il 2004 non erano certo al livello attuale. Parliamo della possibilità di partecipare al Convegno "h24" attraverso la diretta *streaming*, con collegamenti via *Skype* e – con ogni probabilità – anche attraverso alcuni emittenti televisive e radiofoniche che permetteranno quindi anche a chi è rimasto a casa o nelle proprie comunità, o comunque è residente e operante all'estero, di essere "presente virtualmente" alla fase celebrativa del Convegno. A questa forma si accompagna poi quella ancor più innovativa e interessante, ovvero l'interattività: attraverso i più comuni *social network* (Facebook, Twitter e qualche *app* studiata *ad hoc*) sarà possibile intervenire (attraverso modalità che ver-

ranno stabilite) nel corso dell'assemblea, per fare sentire la propria voce e la propria testimonianza, ma soprattutto per sentirsi anche in questo modo parte attiva del Convegno. Sarà la forma più interessante, dicevo, perché ci permetterà di essere in contatto diretto e interattivo, appunto, con i quattro punti cardinali del pianeta, dove i nostri missionari si trovano a servizio delle altre Chiese sorelle.

È proprio il caso di dire che, a Sacrofano, l'importante sarà... partecipare!

*\*Ufficio Cooperazione Missionaria tra le Chiese – CEI*

# VIAGGIO IN MADAGASCAR

**D**al 29 luglio al 17 agosto, un gruppo di 18 giovani provenienti da diverse regioni d'Italia e inviati dai loro Centri missionari diocesani, hanno vissuto un'esperienza di visita missionaria in Madagascar.

Il gruppo è stato ospitato dai missionari fidei donum di Reggio Emilia, di Sassari, dalle Suore Nazarene, dalle Suore Manzelliane, dai Padri Salesiani e dai Vincenziani per lo più nella zona Centro-sud dell'isola. L'esperienza è stata promossa dalla segreteria nazionale di Missio Giovani che come sempre, in estate, organizza queste visite missionarie nel Sud del mondo per permettere ai giovani italiani di conoscere e condividere da vicino la vita dei nostri missionari italiani. «Siamo giovani in ricerca, desiderosi di risposte, affascinati dall'incontro con altre culture. Viaggiamo per realizzare un sogno o semplicemente per curiosità. Sicuramente ad accomunarci in questa esperienza straordinaria è il desiderio di cambiamento che ognuno porta con sé tornando alla propria città». Sono le parole di uno dei tanti giovani che ogni anno viaggiano con Missio Giovani e con i quali poi si stringono legami e amicizie, si condividono impegni e si vedono nascere vocazioni nuove.

«Ci possono essere tanti modi di viaggiare. Quello che ci hanno proposto è forse il più bello: viaggiare per condividere, per incontrare l'Altro, chiunque esso sia, solo così saremo più ricchi al rientro». Sono le parole di Ernesto che rientrato nella sua diocesi, a Padova, non smette di raccontare ad altri giovani la ricchezza dell'esperienza vissuta. Anche Francesca, proveniente dall'isola di Ischia, ha condiviso con il

## SPAZIO GIOVANI

gruppo durante l'ultima verifica prima del rientro, le sue emozioni e i suoi progetti: «Ho realizzato un sogno: conoscere l'Africa! Adesso però ho una missione più grande: tornare a casa e cambiare stile di vita, fare scelte importanti, laurearmi presto e mettere a servizio del prossimo le mie competenze».

Nuove proposte attendono quanti vorranno mettersi in rete con Missio Giovani: non solo viaggi all'estero ma anche percorsi di formazione missionaria sul proprio territorio e a servizio della gente vicina. Se senti che hai voglia di iniziare un cammino nuovo, di servizio al prossimo, alla luce del Vangelo, contatta il tuo Centro missionario diocesano e visita il nostro sito [www.giovani.missioitalia.it](http://www.giovani.missioitalia.it) per conoscere tutte le nostre proposte. «Due strade divergono in un bosco e io presi la meno battuta. Questo ha fatto la differenza!» dice un proverbio africano.

\*Segretario nazionale Missio Giovani



CHI FA UN'OFFERTA PER LA MISSIONE UNIVERSALE ATTRAVERSO LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE ITALIANE CONTRIBUISCE ALLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE CHE ARRIVA FINO AGLI ESTREMI CONFINI DELLA TERRA. GRAZIE ALLA GENEROSITÀ DI CHI DONA, OGNI ANNO VENGONO REALIZZATI PROGETTI DI DISPENSARI, ASILI, SCUOLE, SEMINARI, CHIESE IN TUTTI I PAESI DEL SUD DEL MONDO. BASTA APRIRE L'ATLANTE DELLA MISSIONE PER SCOPRIRE DOVE UOMINI, DONNE E BAMBINI DI TUTTE LE RAZZE E LE CULTURE RICEVONO L'AUTO CHE PARTE DALL'ITALIA.

**GRAZIE AMICI**  
SOLIDARIETÀ DELLE  
PONTIFICIE OPERE  
MISSIONARIE

## BANGLADESH

### Una scuola per i Mandi boys



**N**ella diocesi di Mymensingh il numero dei battezzati (0,5%) è piuttosto alto rispetto alla presenza dei cristiani in Bangladesh (0,3%). In questa zona del Nord del Paese vive il popolo Mandi che da 70 anni si è convertito al cristianesimo. Provenienti dal Bengala, mol-

te famiglie Mandi si sono stabilite nei decenni scorsi in questa zona a maggioranza musulmana. Almeno 50mila di loro vivono in villaggi distribuiti lungo la frontiera nord con l'India, divisi in piccoli gruppi impoveriti delle terre e dei diritti riconosciuti al resto della popolazione. Il loro unico punto d'appoggio è la Chiesa che difende i diritti delle minoranze etniche. A Mariamnagar c'è una sola parrocchia per seimila cattolici dispersi in 45 villaggi e per la scolarizzazione dei ragazzi il vescovo Ponon Paul Kubi (anch'egli di etnia Mandi), che da tempo si fa carico dell'educazione dei giovani dei villaggi, ha chiesto e ottenuto dall'Opera dell'Infanzia

Missionaria un contributo di 28mila dollari per la costruzione del *Boys' Hostel* di Mariamnagar. Scrive: «Il vecchio edificio era ormai fatiscente e pronto a cadere. Sarà un'enorme benedizione avere una nuova struttura per 50 ragazzi Mandi con più spazio a disposizione e strutture più

adeguate. In questo modo molti ragazzi di Diglakuna potranno frequentare il liceo presso Mariamnagar. Il modo migliore per vivere la missione è venire a vedere come vivono e di cosa hanno bisogno i nostri bambini tribali. Vi invitiamo a farlo, anche per ringraziarvi dell'aiuto dato». Monsignor Paul Kubi nel 2004 ha ricevuto la nomina da Giovanni Paolo II ed è il primo vescovo tribale del Bangladesh dove i gruppi etnici minoritari rappresentano la minoranza del 2% su una popolazione di 140 milioni di persone. Prima del 1990 solo poche volte l'anno i missionari riuscivano a raggiungere i villaggi nascosti nelle foreste. Hanno una lingua propria, usata in forma orale più che scritta, anche se esiste una Bibbia in lingua mandì, stampata qualche tempo fa. La fede cristiana è viva e grazie alle strutture scolastiche (a Diglakuna esiste un *Girls' Hostel* per le studentesse) le nuove generazioni potranno guardare con maggiore fiducia al futuro anche grazie alla solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie.

*Miela Fagiolo D'Attilia*

#### PER AIUTARE I MISSIONARI E LE CHIESE DEL SUD DEL MONDO ATTRAVERSO LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE:

- Bonifico bancario sul c/c n. 115511 intestato alla Fondazione Missio presso Banca Etica (IBAN: IT 55 1 05018 03200 000000115511)
- Conto Corrente Postale n. 63062855 intestato a Missio - Pontificie Opere Missionarie, via Aurelia 796 - 00165 Roma (informazioni: segreteria@missioitalia.it - 06/66502620)

#### PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

- Sono l'organismo ufficiale della Chiesa cattolica per aiutare le missioni e le Chiese del Sud del mondo nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza di carità. Approvate e fatte proprie dalla Santa Sede nel 1922, sono presenti in 132 Paesi. In Italia operano nell'ambito della Fondazione Missio, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana. Attraverso un fondo di solidarietà costituito dalle offerte dei fedeli di tutto il mondo provvedono a:
- finanziare gli studi e la formazione di seminaristi, novizi, novizie e catechisti;
  - costruire e mantenere luoghi di culto, seminari, monasteri e strutture parrocchiali per le attività pastorali;
  - promuovere l'assistenza sanitaria, l'educazione scolastica e la formazione cristiana di bambini e ragazzi;
  - sostenere i mass-media cattolici locali (tv, radio, stampa, ecc.);
  - fornire mezzi di trasporto ai missionari (vetture, moto, biciclette, barche).

# Dalla Parola la forza per evangelizzare

di **MARIO BANDERA**  
bandemar@novaramissio.it

Viviamo in una società caratterizzata dalla fretta, dal correre, dal cercare di arrivare prima degli altri. Tutto ciò va a scapito della riflessione, più che mai necessaria in questi tempi. Sul portone di una chiesetta di montagna, un cartello ricordava che «si entra in chiesa per pregare Dio e si esce per servire il prossimo». Può sembrare una frase fin troppo semplice, ma a ben guardare riassume l'intenzione missionaria di settembre. Infatti il cristiano non si limita ad una pura azione di culto slegata dalla realtà: il suo ascoltare la Parola di Dio e partecipare comunitariamente all'Eucaristia, lo porta ad un impegno e ad un servizio che offre alla sua comunità, avviando un processo virtuoso per cui, ispirato dalle Scritture, si apre al servizio dei più bisognosi. Diceva san Vincenzo De' Paoli: «Quando curi un povero o un ammalato non tediarelo troppo con discorsi spirituali ma nelle preghiere della sera, nel silenzio della tua stanza parla a Dio di quel povero che hai aiutato durante il giorno». Un modo di essere, valido allora come ai giorni nostri. Al centro del mese di ottobre, la

Giornata Missionaria Mondiale è il momento più opportuno per far sì che la *missio ad gentes* entri nella meditazione di coloro che hanno a cuore il dilatarsi della Chiesa nel mondo. Grazie ai sacrifici e agli sforzi fatti da schiere di missionari lungo i secoli, possiamo dire che non esiste nazione in cui non sia arrivata la Buona Notizia di Gesù di Nazareth. Percentualmente, parlando di alcuni Paesi, la presenza della comunità cristiana è ancora agli albori. In Mongolia, ad esempio, e in altre parti del mondo la presenza anche minoritaria della Chiesa è una cristallina testimonianza di fede. La missione è quel tipico modo di vivere la fede che ti fa sentire sempre impegnato come cristiano nel dare testimonianza della speranza che è in te. Essa rende più autentico e più incisivo il nostro modo di essere cristiani. Pertanto, va evidenziato come la *missio ad gentes*, punto cardine della GMM, sia passione e zelo per portare il Vangelo al mondo intero, cominciando proprio da dove noi

**SETTEMBRE**  
PERCHÉ I CRISTIANI, ISPIRATI DALLA PAROLA DI DIO, SI IMPEGNINO NEL SERVIZIO AI POVERI E AI SOFFERENTI.

**OTTOBRE**  
PERCHÉ LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE RISVEGLI IN OGNI FEDELE LA PASSIONE E LO ZELO DI PORTARE A TUTTO IL MONDO IL VANGELO.

viviamo, partecipando così alla meravigliosa avventura di portare la Buona Notizia "fino agli estremi confini della terra". □



# Sulla via degli apostoli

di **ILARIA IADELUCA**

[redacsed@sedosmission.org](mailto:redacsed@sedosmission.org)

**D**urante il recente seminario residenziale di SEDOS sul tema “Inviati dal Dio delle sorprese: nuovi modi di essere missionari”, in linea con lo stile che il missionario di oggi dovrebbe avere, ci si è interrogati sulla necessità di adeguarsi a nuove strategie comunicative per evangelizzare.

Ogni anno i rappresentanti di circa 30 congregazioni facenti parte di SEDOS, partecipano agli incontri. Quest'anno, in occasione della celebrazione del 50esimo anniversario della sua fondazione, SEDOS ha potuto contare sul contributo scritto o sulla presenza stessa di coloro che nel corso degli anni hanno animato e portato avanti questa associazione: ex direttori esecutivi, presidenti e membri del comitato esecutivo.

I contributi offerti al seminario sono stati tutti ugualmente validi ed interessanti. Padre Carlos Rodriguez Linera, domenicano, direttore di SEDOS dal 2003 al 2010, per esempio, ha riflettuto sul fatto che Gesù ci abbia detto «venite e vedete», non «venite ed ascoltate la mia predicazione, venite ed imparate dal mio insegna-

mento». «Questa è la via del missionario, la via degli apostoli. Siamo veramente pronti ad utilizzare questo metodo?», si domanda, e «che cosa dobbiamo dire a quei giovani e quelle giovani che bussano alle nostre porte alla ricerca della loro vocazione? Abbiamo forse il coraggio di dire a quelle persone che cercano: *venite e vedete* voi stessi come viviamo, cosa facciamo, e troverete Gesù?». «Annunciare la Buona Novella vuol dire raccontare la storia di Gesù, e non predicare con discorsi teologici che gonfiano il nostro ego. Siamo missionari prima di tutto perché siamo cristiani e non perché siamo religiosi. L'essere religioso, infatti, aggiunge una nuova dimensione al nostro impegno cristiano, fa di noi dei discepoli di Gesù impegnati totalmente a trasformarsi in testimoni viventi di Gesù».



«È triste – si rammarica dopo anni di vita missionaria vissuta tra la gente – incontrare tanti sacerdoti e suore, in giro per il mondo, che sembrano uscire dalla stessa fabbrica. Hanno lo stesso aspetto, lo stesso modo di vestire, lo stesso modo di agire e di parlare, lo stesso modo di predicare. Religiosi e religiose che parlano a proposito di Gesù, ma non ‘di Gesù’, sempre timorosi anche solo di avviare una discussione su argomenti che siano al limite dell’ortodossia ... timorosi di osare di mostrare agli altri il loro lato umano». □



# Beati i perseguitati

di **ALFONSO RAIMO**

*a.raimo@missioitalia.it*

«**S**e hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi». Queste parole di Gesù rivolte ai discepoli, con l'intenzione di vincere l'inevitabile scandalo provocato dalla incomprendione e dal fallimento della missione evangelizzatrice, ci autorizzano a pensare che la persecuzione non può essere considerata nel cammino della Chiesa semplicemente un incidente di percorso. Non solo per Gesù essa è un evento preventivabile ma addirittura auspicabile, in quanto essa darà modo ai discepoli di rendergli testimonianza, sperimentando la presenza rassicurante dello Spirito che ispirerà le opportune modalità di difesa. Lo Spirito ricorderà ai discepoli che un giorno il Maestro li ha inviati come agnelli in mezzo a lupi, invitandoli a vincere la tentazione di scegliere strategie di difesa che ne snaturino l'essenza. Il riferimento alla persecuzio-

**IL MARTIRIO NON È  
IL MARCHIO  
INFAMANTE CHE  
ESPRIME IL  
FALLIMENTO  
ESTREMO  
DELL'IMPEGNO  
MISSIONARIO, MA  
IL SIGILLO DELLA  
SUA AUTENTICITÀ.**

ne nel contesto delle Beatitudini rafforza la convinzione che non è essa a dover spaventare, ma il mortificante compromesso che offende la verità, la scelta della vita comoda e, soprattutto, la tentazione in contesto di *civitas christiana* di indossare gli abiti dei persecutori. La persecuzione è una necessità anche per Paolo, che ne porta nella carne i segni, perché manifesta che il dono straordinario (della fede) viene da Dio e non da noi. Egli,

infatti, ha posto un tesoro in vasi di creta, e ogni forma di violenza quando riesce a frantumare il vaso non può che mettere in risalto lo splendore del contenuto. Gesù stesso stava ben attento a non suscitare nei discepoli facili illusioni promettendo ai "figli del tuono" (Giacomo e Giovanni) che avrebbero condiviso solo la gloria della sua passione.

Il martirio, dunque, non è il marchio infamante che esprime il fallimento



estremo dell'impegno missionario, ma il sigillo della sua autenticità, l'evidenza della sua efficacia e il germe di un fecondo raccolto. Il teologo Bruno Maggioni ha messo in luce che il martirio è «il segno dell'efficacia della missione, non semplicemente della sua verità, né soltanto della santità del missionario»; è «il destino della verità, non della menzogna; della mitezza, non della violenza». Questa consapevolezza ci permette di accogliere notizie di violenza perpetrate ai danni di molte comunità cristiane senza scadere nello sterile vittimismo e, soprattutto, senza lasciarci avvinghiare >>

dalla tentazione dell'arroccamento nella ricerca di una difesa delle proprie posizioni. La persecuzione, di fatto, mortifica la libertà di espressione di una Chiesa ma non ne offusca lo spirito. Proprio le Chiese perseguitate esercitano un grande fascino e rivelano una inimitabile vivacità che le avvicina più di altre alla Chiesa delle origini; e questo probabilmente perché in esse si realizzano le parole di Paolo: «Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi».

La storia della Chiesa è ricca di edificanti e toccanti racconti di martirio di missionari e missionarie spinti

## RELIGIOSE

### IRENE STEFANI, ICONA DELLA MISSIONE

**L**a notizia della beatificazione di suor Irene Stefani (Anfo (BS), 1891 – Ghekondi (Kenya), 1930) ci ripropone il suo volto sorridente, adombrato soltanto dal largo cappello: nel 2015, Anno della vita consacrata, non può essere proprio lei l'“icona” di ogni missionaria per la sua limpida testimonianza di consacrazione totale a Gesù e ai poveri, segno convincente di una «Chiesa in uscita, madre di misericordia e di pace»? Nel 1911 entra nell'Istituto delle Missionarie della Consolata accolta dallo stesso fondatore, il beato Giuseppe Allamano, e nel 1914, dopo la professione religiosa, è inviata a Nyeri in Kenya insieme ad altre compagne giovani come lei, piccole coraggiose pioniere delle fondazioni missionarie in Africa. Tra il 1916 e il 1919 è infermiera negli ospedali da

dallo Spirito oltre i confini rassicuranti del proprio territorio e al di fuori della "zona protetta" della propria comunità. Giovanni Paolo II poteva affermare che «nella storia cristiana i martiri, cioè i testimoni, sono numerosi ed indispensabili al cammino del Vangelo» (*Redemptoris missio*). Sono essi gli annunziatori ed i testimoni per eccellenza. Ricordano alla Chiesa che non deve scoraggiarsi né desistere dalla sua testimonianza, anche quando è chiamata a manifestare la sua fede «in ambiente ostile ed indifferente», perché

**LA PERSECUZIONE  
MORTIFICA  
LA LIBERTÀ  
DI ESPRESSIONE  
DI UNA CHIESA  
MA NON NE OFFUSCA  
LO SPIRITO.**

«non annunzia una verità umana, ma la Parola di Dio». Il dono della vita, fino ad accettare la morte per testimoniare la fede in Gesù Cristo, ne è la "prova suprema". Ciò che conta è la «fiducia che viene dalla fede», cioè «la certezza che non siamo noi i protagonisti della missione, ma Gesù e il suo Spirito». La possibilità della persecuzione e del martirio non può e non deve frenare lo slancio missionario della Chiesa che, con l'apostolo Tommaso, continua a ripetere: «Andiamo anche noi a morire con lui».

Maggioni riteneva che il terreno privilegiato della testimonianza e del martirio fosse la missione, il proiettarsi della Chiesa all'esterno, perché «la stessa parola "testimonianza" implica una direzione missionaria». La testimonianza, infatti, avviene sempre «non soltanto davanti a qualcuno, ma in direzione di qualcuno». Per papa Francesco «è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsiioni e senza paura». Per questo è necessario che il discepolo sia pronto ad «offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo», sapendo però che «il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice» (*Evangelii gaudium*). □



campo improvvisati – in Kenya e Tanzania - per servire feriti e sofferenti senza nome nei quali riconosce e tocca la carne di Cristo. Dal 1920 è missionaria a Ghekondi: qui calza i suoi robusti scarponi (la sua prima biografia è intitolata "Gli scarponi della gloria") e comincia il suo pellegrinaggio, andando di villaggio in villaggio per incontrare il "suo" popolo: catechesi, insegnamento nelle scuole, cura dei malati, tutto finalizzato all'annuncio di Gesù. La gente la chiamai *Nyaata*, madre misericordiosa. Nel 1930 a Ghekondi, scoppia la peste e suor Irene contrae la malattia. Muore il 31 ottobre 1930 a soli 39 anni. «Abbiamo creduto al Vangelo perché ne abbiamo visto le opere» testimonia un anziano, da lei battezzato, mentre una consorella aggiunge: «Suor Irene non è morta di peste: è stata uccisa dall'amore». Per intercessione di suor Irene, donna di pace, come dice il suo nome, e *nyaata*, vorremmo anche noi, missionarie del Terzo millennio, indossare i nostri scarponi per camminare, spinte dal soffio dello Spirito, verso le "periferie" che ci indicherà.

**Suor Azia Ciairano**  
Responsabile animazione missionaria USMI

MISSIONARIA mente

# Popoli Missione

**È la rivista che dà voce ai Paesi del Sud del mondo e alle giovani Chiese, raccontando le mille storie che arricchiscono il grande libro della missione.**

**In una società globalizzata tenersi informati su cosa accade al di là delle nostre frontiere è un diritto-dovere di ognuno, per essere in grado di raccogliere le sfide del futuro.**



**Sessantacinque pagine a colori fanno di questa rivista - ricca di analisi, reportage, interviste, testimonianze da ogni angolo remoto del globo - una finestra aperta sul mondo.**

**Richiedi una copia omaggio a:**  
[popoliemissione@missioitalia.it](mailto:popoliemissione@missioitalia.it)

**Abbonati per un anno versando 25,00 € sul conto corrente postale n. 70031968 intestato a Popoli e Missione.**

È possibile anche effettuare abbonamenti collettivi per più copie della rivista, spedite all'indirizzo di una sola persona che si incarica di consegnarle personalmente agli altri abbonati, al costo annuale è 20,00 €.